

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il decreto che taglia la scala mobile arriva oggi in Parlamento

Scioperi in tutto il paese A Roma fermi servizi, industrie, pubblico impiego Manifestazioni nel Mezzogiorno e in Emilia

La protesta dei lavoratori promossa dall'iniziativa dei Consigli di fabbrica - Altissime le adesioni all'agitazione dei ferrovieri Domani la mobilitazione nel polo di Porto Marghera - Ieri grandi cortei ad Asti, Novara, Modena, Forlì, Mantova, Pavia

MILANO — La procedura per la presentazione al Senato del decreto che taglia la scala mobile (e che contemporaneamente tenta di dare un colpo grave alle prerogative principali del sindacato, la contrattazione del salario) è appena iniziata e nel Paese, nelle fabbriche come negli uffici, la protesta dei lavoratori è ancora molto alta, si estende. C'è dietro questa protesta, per chi vuole leggerla bene per oggi e per il futuro, non la mano di qualche fantomatico «grande vecchio» che agisce in odio a Craxi e al suo governo, ma una struttura di base forte — i consigli, l'organizzazione capillare che vive sui luoghi di lavoro e nelle zone — che riesce in questi giorni a supplire alla mancanza di indicazioni dell'organizzazione al più alto livello, facendosi interprete di stati reali di malessere dei lavoratori e ricostruendo così «in positivo» il tessuto del sindacato.

Per questo oggi molti occhi sono puntati su Roma. Nella capitale il coordinamento di parecchie decine di consigli di azienda che si è costituito nei giorni scorsi per organizzare una giornata di lotta si è trovato a gestire uno sciopero che si preannuncia ormai come generale in città e con grandi adesioni anche nella regione. Sono interessati alla manifestazione, che ha avuto l'adesione della CGIL regionale (contrarie CISL, UIL e la minoranza socialista della CGIL), tutti i settori dell'industria, molti servizi e uffici del pubblico impiego. Lo sciopero è di almeno quattro ore. I bus e la metropolitana della capitale inizieranno il servizio solo alle 14; dalle 7 alle 14 sono fermi anche i trasporti extraurbani, mentre — come diciamo in altra parte del giornale — è già Bianca Mazzoni (Segue in ultima)

Per CISL e UIL, quella che aveva indetto lo sciopero alla stazione di Milano era una «assemblea poco rappresentativa». I fatti hanno dimostrato il contrario: lo sciopero milanese è rimasto paralizzato, all'agitazione hanno aderito il 70% dei dipendenti. Tra gli operai addetti alle manovre, si sono focalizzate le 90%. Qualche convoglio è passato a Lambrate, esclusa dall'agitazione. Ritardi e soppressioni di treni anche sulla linea tirrenica, per lo sciopero (totale) delle stazioni di Cecina e di Rosignano Solway. Oggi le difficoltà per i trasporti, forse, saranno ancora maggiori: in concomitanza con la presentazione del decreto al Senato, i ferrovieri hanno insediato le iniziative. Da ieri in tutte le stazioni di Roma (fino ad oggi alle 13), oggi si fermano le stazioni della provincia di Firenze e del Grosseto.

Tre referendum a Bologna e Forlì 445 «no» su 474 lavoratori
BOLOGNA — Tre referendum, in altrettante aziende dell'Emilia Romagna, per un «sì» o un «no» alla manovra del governo sulla scala mobile. Questi i risultati. Trasmissioni di Forlì: circa 170 dipendenti, presenti al momento del voto 150 (20, assenti per malattia). Votanti 132: 116 no, 13 sì, 3 astenuti. Seconda azienda, Dalmas di Bologna: 380 dipendenti, settore abbigliamento. Presenti al voto 320 lavoratori, votanti 297. Risultato: 284 no, 6 sì e 7 schede bianche. Un plebiscito contro, invece, alla Metalmeccanica di Forlì: 45 dipendenti, hanno votato tutti, hanno votato sì 360 dipendenti della Einaudi di Torino e dal consiglio di azienda dell'Amministrazione provinciale di Firenze.

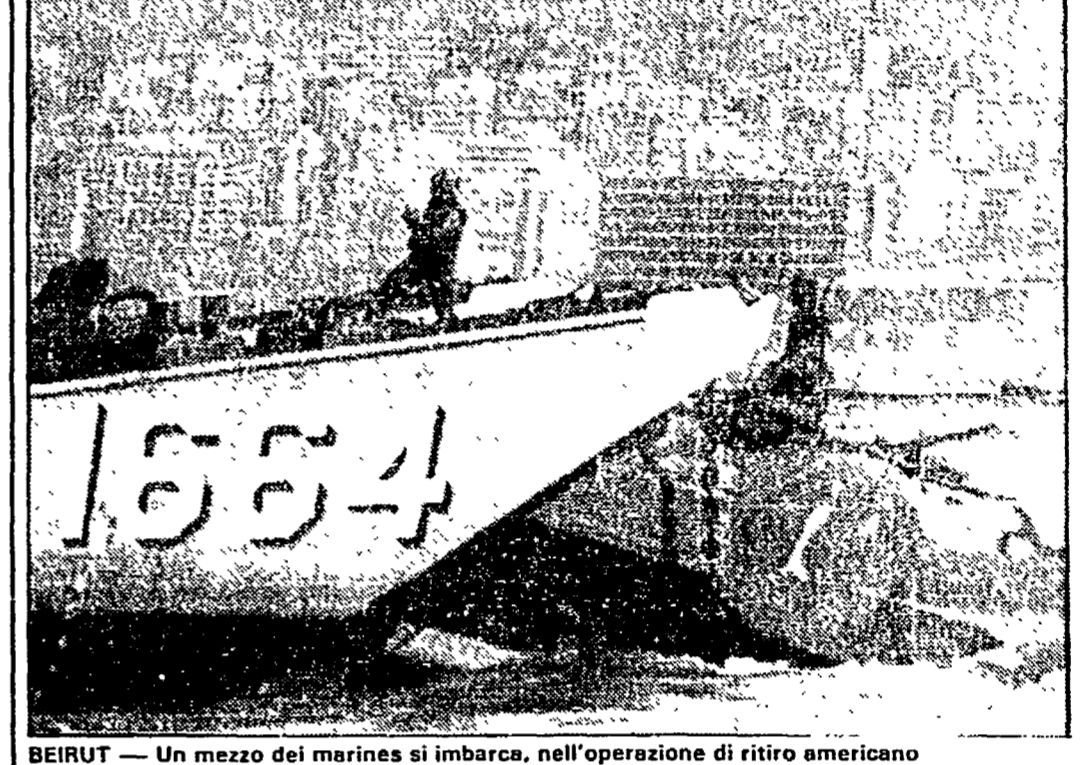
Dissensi e ricerca unitaria nella CGIL
ROMA — Un filo di unità resistente nella CGIL. Un filo esile ma c'è e costituisce il segno più significativo delle sedici ore di confronto all'interno della maggiore confederazione sindacale. La CGIL riprende l'iniziativa — è la sostanza di un documento votato all'unanimità dal Comitato esecutivo — dando un'informazione completa sui contenuti del negoziato e sulle diverse valutazioni presenti nella Confederazione, convocando il Consiglio generale per i giorni 14-15 marzo e annunciando per la fine

del mese la Conferenza nazionale per il rinnovamento della contrattazione e della politica rivendicativa del sindacato con un appello a CGIL e UIL per preparare proposte unitarie, con il mandato alla Segreteria di suscitare nella Federazione unitaria le iniziative necessarie per portare a soluzione i problemi rimasti aperti e garantire la realizzazione di tutta una serie di impegni assunti dal governo nell'ambito del negoziato. Il dissenso dei socialisti resta, confermato dalla dichiarazione di voto contrario di Vigevani a un documento di valutazione politica della situazione determinata dopo la lacertante conclusione del negoziato a Palazzo Chigi, nel quale si esprime sostegno pieno agli scioperi e alle manifestazioni dei lavoratori, si denuncia la gravità del

Iniziato il reimbarco dei marines USA

Sul Libano nuove incursioni aeree israeliane

Colpiti obiettivi sulla strada Beirut-Damasco - Continua la mediazione saudita per una soluzione - Controproposte siriane a Gemayel



BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — L'aviazione israeliana ha lanciato un nuovo attacco contro la zona di Bhamdoun e Hammama, a meno di 45 ore dalla incursione di domenica scorsa. Anche questa volta — secondo le fonti di Tel Aviv — obiettivo dell'incursione sono state «basi di terroristi», vale a dire di guerriglieri palestinesi filo-siriani nei pressi dell'autostrada Beirut-Damasco. Una decina di aviogetti con la stella di Davide hanno bombardato in quattro ondate successive le località di Air Jeldel, Mansuriat, Dhur Alei ed altre incontrando una intensa reazione della contraerea. Anche batterie druse dallo Chouf avrebbero aperto il fuoco. Gli aerei hanno sganciato palloni termici per dirottare i missili SAM. Qui a Beirut ci si interroga sul significato di queste ripetute incursioni, che si accompagnano ad una accresciuta attività di pattugliamento (come le definiscono le fonti di Tel Aviv) di colonne blindate israeliane sia lungo la costa a nord dell'Avall sia nella retrostante regione montuosa, a partire dalla cittadina di Jezzine, a est di Sidone. Le perlustrazioni sono ormai praticamente quotidiane e compiute anche con forze rilevanti: domenica almeno 70 mezzi hanno superato l'Avall. Nessuno qui pensa, tuttavia, che gli israeliani abbiano intenzione di intervenire militarmente nella guerra civile libanese, anche se un simile intervento è auspicato palestinese negli ambienti falangisti, soprattutto quelli più ultra; e certamente questi ambienti non sono estranei alle voci allarmistiche circolate nella serata di lunedì circa un presunto sbarco israeliano alla periferia sud di Beirut e una contemporanea puntata dall'Avall addirittura in direzione di Khaldia.

In realtà le fonti governative israeliane hanno negato più volte che ci sia alcuna intenzione di «interferire nella lotta interna tra fazioni libanesi», rinnovando contemporaneamente il «monito» (come ha fatto anche ieri Shamir alla Knesset) contro ogni ritorno di combattimenti palestinesi verso Beirut ovest e la zona occupata dalle milie druse. A queste messe a punto israeliane sembrano fare oggettivamente (se non direttamente) riscontro le dichiarazioni di Walid Jumblatt e Nabih Berri secondo cui la guerra in corso è «una questione puramente libanese» e le milizie scita e drusa sono perfettamente in grado di garantire la sicurezza dei campi profughi a Beirut; dichiarazioni che sono state ripetute al termine di una riunione cui hanno partecipato a Damasco, con Jumblatt e Berri, esponenti delle organizzazioni dissidenti dell'OLP. Stando a fonti giornalistiche beirutine, anche il presidente siriano Assad ha espresso il suo dissenso nei confronti delle dichiarazioni di Beirut ovest.

Accanto a queste riunioni dedicate al problema della presenza palestinese, la capitale siriana continua ad essere teatro di intense consultazioni per cercare uno sbocco politico alla crisi libanese, sulla base delle proposte e controproposte di cui si sono fatti iatori i dirigenti sauditi. A Damasco sono un attacco in forze nelle prossime

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

Il PCI: necessario costruire un'alternativa alla spinta conservatrice

Da questa lotta alleanze più vaste

Oggi si concludono i lavori del CC e della CCC con l'intervento di Berlinguer - Temi del dibattito: il movimento contro il decreto autoritario, caratteri e scopi della nostra opposizione, la crisi dell'unità sindacale, presidenza socialista e rapporti a sinistra

ROMA — La cronaca immediata degli avvenimenti — il vasto e crescente movimento di lotta contro il decreto sul salario, la dura polemica dentro il movimento sindacale, l'inasprimento della lotta politica attorno agli indirizzi di questo governo — irrompono nei lavori di questo Comitato centrale e, viceversa, le opinioni che qui esprimono ricadono con evidente effetto sul paese e sulla opinione pubblica. Raramente, dunque, il nostro maggior organismo dirigente ha potuto, come in questo caso, assolvere al suo ruolo diretto e efficace. Ed è naturale che attorno ad esso si accendano l'attenzione della gente, la formazione degli avversari, le domande degli incerti. Ma non è un Comitato centrale di corto respiro: al contrario, partendo dallo scorso 10 ottobre, ha cominciato a elaborare le linee di una proposta, di un processo di uscita dalla pericolosa deriva attuale del paese. Quali sono i punti essenziali di questo confronto, di questa elaborazione?

Fantasia? No, chiare falsità
Alcuni giornali e quasi tutti i canali della Rai-TV hanno fatto di tutto per distorcere il senso del discorso pronunciato da Berlinguer al CC. Il TG2 ha aperto il suo servizio con una introduzione che definisce «violenta» la critica del PCI al governo. Nel Palazzo si legge che «violento» è sinonimo di «facinoso», «furioso», «irascibile», «brutale», ecc., cioè solo da scegliere. L'onorevole Formica, che anziché leggere il rapporto di Berlinguer sulla «Unità» ha ascoltato il TG2 e ha guardato i titoli del «Messaggero», ha rilasciato una dichiarazione dove si parla di «guerriglia fascista», di «rigurgiti di faziosità», del «nipotini della terza internazionale» che prefigurano governi con la «nuova de-

stra». Evidentemente in contrapposizione con la «vecchia destra» che è nel governo di Craxi. E Agnelli che ha portato tutti all'ovile a firmare l'accordo per «esigenze politiche» è vecchia o nuova destra, on. Formica? Lasciamo stare le esagitazioni di Formica e torniamo alla stampa e alla Rai. «Il Messaggero» (giornale a disposizione di Craxi) ha titolato così il servizio sul CC: «Il governo è un pericolo, lo abatteremo lottando in Parlamento». È noto che Berlinguer ha detto invece che «il governo è un pericolo, lo abatteremo lottando in Parlamento». È noto che Berlinguer ha detto invece che «il governo è un pericolo, lo abatteremo lottando in Parlamento». È noto che Berlinguer ha detto invece che «il governo è un pericolo, lo abatteremo lottando in Parlamento».

nasca dal disegno di una alternativa democratica da attuare anche con passaggi intermedi. Tutto viene così assommatto e confuso. Berlinguer ha invece detto che se non c'è oggi un mutamento di rotta «la permanenza dell'attuale governo diventa sempre più rischiosa per il Paese» (e rischia anche per il PSI e le forze più aperte della maggioranza). Il riferimento quindi è a queste forze per arginare ogni offensiva della destra (vecchia e nuova).

Altri commentatori hanno forzato o attenuato passaggi del rapporto che hanno un preciso senso politico. È il caso di Giorgio Rossi il quale scrive su «Repubblica» che quando Berlinguer chiede un mutamento di indirizzo «è tutta evidenza una frase di pura formalità». Perché «pura formalità»? E perché mai esponente una posizione di «pura formalità»? La stessa lotta in corso si dovrebbe ricorrere ad una «formalità»?

Quella formulazione politica esposta al CC non è «or-

Del nostro inviato

BEIRUT — L'aviazione israeliana ha lanciato un nuovo attacco contro la zona di Bhamdoun e Hammama, a meno di 45 ore dalla incursione di domenica scorsa. Anche questa volta — secondo le fonti di Tel Aviv — obiettivo dell'incursione sono state «basi di terroristi», vale a dire di guerriglieri palestinesi filo-siriani nei pressi dell'autostrada Beirut-Damasco. Una decina di aviogetti con la stella di Davide hanno bombardato in quattro ondate successive le località di Air Jeldel, Mansuriat, Dhur Alei ed altre incontrando una intensa reazione della contraerea. Anche batterie druse dallo Chouf avrebbero aperto il fuoco. Gli aerei hanno sganciato palloni termici per dirottare i missili SAM. Qui a Beirut ci si interroga sul significato di queste ripetute incursioni, che si accompagnano ad una accresciuta attività di pattugliamento (come le definiscono le fonti di Tel Aviv) di colonne blindate israeliane sia lungo la costa a nord dell'Avall sia nella retrostante regione montuosa, a partire dalla cittadina di Jezzine, a est di Sidone. Le perlustrazioni sono ormai praticamente quotidiane e compiute anche con forze rilevanti: domenica almeno 70 mezzi hanno superato l'Avall. Nessuno qui pensa, tuttavia, che gli israeliani abbiano intenzione di intervenire militarmente nella guerra civile libanese, anche se un simile intervento è auspicato palestinese negli ambienti falangisti, soprattutto quelli più ultra; e certamente questi ambienti non sono estranei alle voci allarmistiche circolate nella serata di lunedì circa un presunto sbarco israeliano alla periferia sud di Beirut e una contemporanea puntata dall'Avall addirittura in direzione di Khaldia.

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

Navi USA e inglesi al largo di Hormuz

LONDRA — Secondo notizie trasmesse dalla BBC, navi britanniche e statunitensi sarebbero pronte a prendere posizione intorno allo stretto di Hormuz, che controlla il traffico marittimo da e per il Golfo Persico, per assicurare il libero transito delle petroliere. Tali operazioni, ha riferito la radio, farebbero seguito alla minaccia avanzata nei giorni scorsi dal governo di Teheran circa la sua intenzione di chiudere lo stretto. La notizia, rimbalzata a Washington, ha provocato una mossa a punto del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. Questi ha ricordato l'impegno preso da Reagan il 19 ottobre di «fare di tutto per mantenere aperto lo stretto». Il Pentagono, dal canto suo, ha affermato che una squadra navale USA (della quale fa parte la corazzata Midway) incrocia nel Mar Arabico ma ha negato che ci sia un piano per farle raggiungere il Golfo Persico attraverso lo stretto di Hormuz. Fonti irakenne a Baghdad, intanto, danno per imminente una massiccia offensiva aerea irachena. Un portavoce dello Stato maggiore ha affermato che tutte le informazioni disponibili indicano probabile un attacco in forze nelle prossime

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

Nell'interno



Walter Mondale

Scotti all'«Unità»: alla DC non basta un capo «illuminato»

In un'intervista al nostro giornale Enzo Scotti, il candidato anti-Dc alla segreteria dc, attacca duramente la linea del segretario e la preparazione del congresso.

«Tir selvaggio» ha paralizzato anche Parigi. Caos ai valichi

Parigi e la Francia sono ancora completamente paralizzati dallo sciopero selvaggio dei camionisti. Intanto ai valichi di confine italiani lo sciopero bianco dei doganieri autonomi ha creato nuovi disagi. Migliaia di camion sono in fila da molte ore. A PAG. 5

Vince Mondale il primo test dei democratici nello Iowa

Mondale vincente, secondo Hart, terzo McGovern, quarto Cranston, solo quinto Glenn; con i caucusi nello Iowa è partita la lunga consultazione elettorale dei democratici americani per le presidenziali di fine anno. Martedì nel New Hampshire, uno Stato ritenuto chiave, si tengono le primarie. A PAG. 7

Il Nicaragua annuncia: si voterà il 4 novembre

Il 4 novembre il Nicaragua eleggerà l'attuale presidente e vice presidente. L'annuncio solenne è stato fatto ieri a Managua da Daniel Ortega, coordinatore della lotta armata socialista, durante le celebrazioni dell'anniversario della morte di Sandino. L'annuncio ha destato sorpresa perché le elezioni erano previste per il 1985. A PAG. 7

Arriva a Genova un «supertac» tutto italiano

Allarga ancora il campo delle diagnosi mediche

ROMA — Sta per essere realizzato il più grosso progetto italiano nel campo delle tecnologie biomediche. L'apparecchio, chiamato tomografo a NMR (risonanza magnetica nucleare), è nato dalla collaborazione tra l'università di Roma «La Sapienza» e l'Ansaldo, e costituirà con ogni probabilità una svolta importantissima in tema di indagini diagnostiche. La ricerca sanitaria che ne utilizzerà per prima è l'ospedale San Martino di Genova. Qui, infatti, sarà installato il mese prossimo un tomografo, che però potrà entrare in funzione solo a giugno.

Nella primavera del '79, i responsabili del progetto finalizzato Tecnologie biomediche del CNR chiesero al professor Bruno Maraviglia, ordinario di struttura della materia all'università di Roma, di occuparsi di una nuova tecnica, appunto la tomogra-

grafia a risonanza magnetica nucleare, che era stata ideata qualche anno prima in Francia. Con questo mezzo, in pratica, utilizzando onde radio e campi magnetici, si riesce a vedere quale sia la distribuzione dei protoni dei nuclei di idrogeno contenuti nell'acqua, e quindi ad indagare nei vari tessuti.

Maraviglia tentò, dunque, la messa a punto di un tomografo, utilizzando un magnete già in possesso del dipartimento di fisica, dove lavorava. I primi risultati, dopo un anno e mezzo, diedero le immagini di piccoli oggetti (un peperone, un pomodoro o una noce), che contenevano però molta dell'informazione scientifica necessaria. Successivamente, nell'81, il gruppo diretto da Maraviglia (otto ricercatori e alcuni studenti) iniziò la costruzione di un secondo prototipo, questa volta a scala umana.

che fornì immagini di interesse medico assolutamente inedite in Italia e tra le prime al mondo. Sulla base di queste esperienze, è stato creato un nuovo tomografo (il terzo prototipo, quello che sarà installato al San Martino), per il quale, appunto, è stato firmato nel 1982 un contratto tra l'Ansaldo Elettronica biomedica e, per l'università di Roma, il dipartimento di fisica.

Ieri, presente il professor Giorgio Tecce, preside della Facoltà di scienze, Bruno Maraviglia ha illustrato i risultati e il significato di questa rara, felice collaborazione tra mondo accademico e mondo imprenditoriale. Tecce ha detto: «Come università, siamo favorevoli ad avere rapporti con l'industria, quando però la ricerca di attinenza scientifica è necessaria. Questi rapporti siano al livello di promozione scientifica e non di servizi». E Maraviglia ha aggiunto: «In campo accademico, siamo stati la prima università in Europa, dopo due inglesi, ad occuparci di queste ricerche. Ci teno ad un discorso nazionale, perché mi ha cresciuto dalle competenze e alla formazione di giovani su nuove tecnologie, in settori di punta».

Forniamo, così, al tomografo «tutto italiano». Come si diceva, le promesse di questo apparecchio sono molte per la medicina. Si tratta, in qualche modo, di un mezzo diagnostico paragonabile alla TAC (tomografia assiale computerizzata) e all'ecografia, ma estremamente versatile. Mentre, infatti, i raggi X utilizzano solo un parametro, rappresentato dal coefficiente di attenuazione imposto dai tessuti, il tomografo a NMR può produrre immagini legate a molti parametri, quindi con molte più informazioni. Il tessuto di elezione sarà quello nervoso, perché ricco d'acqua. Quindi, si potranno fare diagnosi di tumori cerebrali e non; ma l'utilità del tomografo si estenderà senz'altro al livello osseo, epatico, cardiaco. La tecnica, oltretutto, non è rischiosa e non ha bisogno di agenti di contrasto, come i raggi X.

Oggi, lo sforzo internazionale per lo sviluppo e il controllo della tomografia a risonanza magnetica nucleare è semplicemente spaventoso e va in diverse direzioni. I gruppi interessati sono del calibro della General Electric, della Siemens, della Philips, della Johnson & Johnson; ciò nonostante le previsioni dicono che nell'85 noi dovremo essere competitivi su tutti i fronti.

Giancarlo Angeloni

IL DIBATTITO AL CC
ALLE PAGG. 12, 13, 14 E 15

LO SCONTRO SULLA MANOVRA DEL GOVERNO

Al Senato oggi primo voto sul decreto

L'assemblea di Palazzo Madama si pronuncerà sulla costituzionalità del ricorso Poi tutto sospeso fino al 9 marzo



Gerardo Chiaromonte Francesco Cossiga

Berlinguer: inaccettabili le ritorsioni sulle Giunte



Giovanni Berlinguer

Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI nel Lazio, ha rilasciato questa dichiarazione...

comunque una minaccia inaccettabile di ritorsione sul Comune e sulla Provincia di Roma...

ROMA — Il decreto legge che ha tagliato le retribuzioni dei lavoratori pubblici e privati si affaccerà oggi per la prima volta nell'aula di Palazzo Madama.

L'assemblea dei senatori dovrà esprimersi sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza dettati dalla Costituzione repubblicana (art. 77) per il ricorso da parte del governo allo strumento del decreto legge.

L'aula del Senato voterà sulle conclusioni adottate dalla commissione Affari costituzionali che si riunirà questa mattina e che dovrà valutare anche il parere espresso dalla commissione Bilancio che ha tenuto, a sua volta, una riunione ieri sera.

In assemblea la discussione si svolgerà secondo quanto prescritto dal regolamento del Senato rinnovato nel marzo del 1982 proprio per porre un argine alla proliferazione dell'abuso del decreto...

La giornata di oggi servirà anche come primo test per capire gli orientamenti della maggioranza e di suoi singoli settori: si vedrà, per esempio, se la difesa del decreto sarà affidata soltanto alla forza passiva dei numeri o anche alle argomentazioni.

Chiusa questa fase preliminare, inizierà poi la battaglia vera e propria per tentare di far approvare il decreto in legge. Superata la chiusura dei lavori del parlamento per lo svolgimento del congresso democratico, le prime battute non le avremo prima dell'inizio di marzo quando le commissioni permanenti cominceranno a ricevere i pareri di merito sul decreto.

La commissione competente è la «Bilancio» che dovrà tener conto dei pareri che ad essa forniranno le commissioni Lavoro, Industria, Sanità, Affari costituzionali e Finanze-Tesoro.

Il calendario dell'assemblea, concordato nell'ultima conferenza del capigruppo, per il periodo fino al 9 marzo non prevede all'ordine del giorno il decreto che ha tagliato la scala mobile. Il provvedimento governativo deve essere convertito in legge da qui entro il 16 aprile.

Una prima valutazione degli effetti del decreto, anche in relazione alla condotta da tenere nel corso della battaglia a Palazzo Madama, è stata fatta ieri dal comitato direttivo dei senatori comunisti che tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

Intanto, nel gruppo comunista, è già iniziata la fase di studio e di preparazione degli emendamenti affidata a specifici gruppi di lavoro.

Un giudizio severamente negativo nei confronti del decreto è stato espresso all'unanimità dal gruppo della Sinistra indipendente del Senato che in un documento ha denunciato un «civo allarme» per la decisione governativa d'interferire con un decreto su una materia oggetto di libero negoziato fra le parti sociali.

Dopo aver affermato che questa scelta aggrava «l'inadeguatezza e l'ingiustizia della manovra economica complessiva del governo», i senatori della Sinistra indipendente si impegnano per una battaglia rigorosa affinché il decreto del governo venga sconfitto e prevalga una linea di politica economica e sociale alternativa.

La maggioranza, dal canto suo, non è ancora uscita allo scoperto. Ieri sera, la Democrazia cristiana ha rifiutato i suoi senatori, mentre alcuni capigruppo sembra siano stati ascoltati dal presidente del Senato Francesco Cossiga.

Sul cammino parlamentare del decreto, il presidente del Senato ha espresso un'opinione sfavorevole, ma non ha immediatamente reagito proclamando per domani una manifestazione del personale nella «sala rossa» del Municipio.

L'iniziativa presa di posizione della Dc è la misura di quanto sia aspra la battaglia politico-sindacale in corso in Liguria sui decreti Craxi. Mentre si moltiplicano prese di posizione e iniziative di lotta (da stasera il nodo ferroviario di Genova sarà paralizzato da uno sciopero di 24 ore) e mentre vengono segnate una po' dappertutto richieste di nuove iscrizioni alla Cgil, la Fim e la Uilim hanno deciso di «congelare» sino a nuovo ordine, la Federazione ligure metalmeccanici, i due sindacati hanno imposto anche la paralisi dei consigli di fabbrica: nessuna riunione, se non autorizzata dalla segreteria Fim e comunque sulla base di un ordine del giorno concordato preventivamente. Ciò per cautelarsi che i consigli non discutano di costo del lavoro, trattativa con il governo, decreto sulla scala mobile. Eppure in questa situazione tanto

deliberatamente si infrange il quadro dei rapporti sindacali che si è creato in questi anni, e che è difficilmente contenibile entro limiti preordinati.

I comunisti sono dunque nei trasporti a fianco dei lavoratori e ne difendono le buone ragioni, la legittima indignazione, il diritto alla lotta in difesa dei propri interessi.

Nella rubrica «prima pagina» il prof. Silvano Tosi (della «Nazione»), che conduce la rassegna di politica economica, si scenderà la causa prima dell'attuale situazione e piangerà sulle sue conseguenze. Quando così

La giusta rabbia dei lavoratori per un decreto sui salari che colpece i dotti vizi e tenta allo stesso ordinamento costituzionale ha provocato un'ondata di agitazioni spontanee anche nei servizi pubblici e nei trasporti. Sono scoppiati colori i quali di fronte a questi fatti si stracciano le vesti e gridano contro i lavoratori del trasporto economico complessiva del paese.

La lacerazione originaria di queste regole è stata prodotta dal decreto, e non ci può ne scendere la causa prima dell'attuale situazione e piangerà sulle sue conseguenze. Quando così

La lacerazione originaria di queste regole è stata prodotta dal decreto, e non ci può ne scendere la causa prima dell'attuale situazione e piangerà sulle sue conseguenze. Quando così

La lacerazione originaria di queste regole è stata prodotta dal decreto, e non ci può ne scendere la causa prima dell'attuale situazione e piangerà sulle sue conseguenze. Quando così

In tutta Italia proseguono le astensioni dei dipendenti delle Ferrovie

Fermi ieri i treni a Milano Oggi lo sciopero toccherà la capitale

Stamane si riunisce la segreteria sindacale unitaria - L'astensione dal lavoro a Roma avrà termine alle ore quattordici Fermate a mezzanotte anche a Caserta e nella zona del Cosentino - L'incontro con il ministro dei Trasporti Claudio Signorile

ROMA — Cisl e Uil non avevano dubbi: quella che aveva indetto lo sciopero alla stazione di Milano era un'assemblea poco rappresentativa. I fatti hanno parlato un altro linguaggio: lo scalo milanese è stato pressoché paralizzato. All'agitazione ha aderito oltre il sessanta per cento dei dipendenti.

Con punte, tra gli operai addetti alle manovre, anche del novanta per cento. Qualche convoglio è riuscito a passare per la stazione di Lambrate, che era stata esclusa dall'agitazione proprio per evitare la paralisi completa. Ma, ben presto, anche questo «nodo» si è intasato e le FS sono state costrette a inventarsi servizi sostitutivi su pulman.

Ritardi e soppressioni di treni, sempre ieri, anche lungo la linea tirrenica, che collega Roma a Genova, per lo sciopero — totale — delle stazioni di Cecina e Rosignano Solway, in provincia di Livorno.

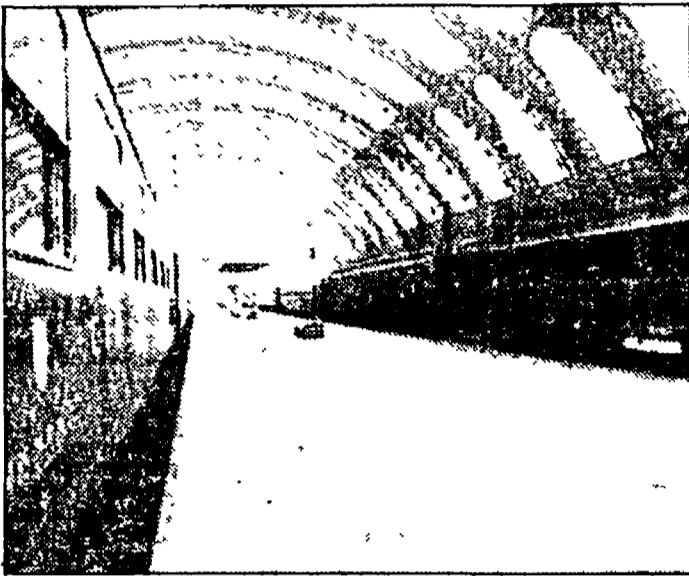
Giornata difficile, quindi, per i trasporti e oggi forse andrà ancora peggio. Proprio in concomitanza con la presentazione del decreto al Senato, i ferrovieri hanno deciso di insaprire le lotte. Da ieri pomeriggio hanno incrociato le braccia i lavoratori di tutte le stazioni della capitale. La loro astensione finirà oggi alle quattordici. Dai primi dati sembra che la

partecipazione sia quasi totale. Per dirne una, la direzione compartimentale non è riuscita a far partire nessun treno per le altre città del Lazio.

Non solo, ma oggi si fermano anche le stazioni della provincia di Firenze e del grossetano: ancora una volta sarà un'impresa transire lungo la linea tirrenica. Infine, oggi scenderanno in sciopero per tutta la giornata anche i ferrovieri di Caserta e di Cosenza. Pure queste fermate avranno conseguenza su tutto il traffico ferroviario del Sud.

Fin qui i treni. Ma sarà anche difficile viaggiare in aereo. Nello scalo della capitale, il «Leonardo da Vinci», il consiglio dei delegati ha deciso di aderire all'appello di settanta consigli di fabbrica e sospendere il lavoro per almeno quattro giorni. In caso di ritardo nei voli da Roma si faranno sentire su tutto il territorio nazionale.

Dando seguito alle loro minacce, in tutte queste città, ovunque si è scioperato contro il taglio della scala mobile, la Cisl e la Uil hanno sospeso lo sciopero unitario. Una decisione (che non avrà effetti pratici perché in questo momento non c'è nessuna scadenza contrattuale) che sembra più il gesto stizzito di chi si sente isolato, che non una scelta politica.



MILANO — La Stazione Centrale durante lo sciopero

A Torino dirigente Cisl minaccia le dimissioni

TORINO — Dopo la decisione assunta dalla Cisl di dare al governo il proprio assenso al decreto sulla scala mobile, Adriano Serafino, membro della segreteria della Cisl torinese, leader storico dell'organizzazione di Carniti, molto conosciuto nei diversi ambienti sindacali, ha preannunciato l'intenzione di rimettere il proprio mandato al Consiglio generale della Cisl di Torino. La notizia è stata ieri dalle agenzie di stampa, proprio alla vigilia di un attivo dei quadri Cisl indetto per oggi con Franco Marini al cinema Colosseo.

È il governo a violare le regole

sostiene. Il professore ha aggiunto che gli scioperanti hanno stracciato l'autoregolamentazione, decisa dai sindacati. E così? Non crediamo.

Il professor Tosi ha intanto dimenticato di dire che il governo per primo ha stracciato la sua «autoregolamentazione» ricorrendo al decreto per de-

Tant'è che ieri le tre segreterie del settore hanno deciso di incontrarsi stamattina. Dopo la «bufera» dei giorni scorsi, quella dei trasporti è la prima categoria che rinnaccia formalmente i rapporti unitari. Certo non sarà una discussione facile, rizzogando ancora lontane le posizioni anche sul giudizio da dare sul movimento che si è creato in questi giorni, ma, come ha detto Lucio De Carlini, segretario generale della FILT-Cgil, oggi ci troviamo di fronte ad un vasto movimento che deve spingere tutte le organizzazioni sindacali a riflettere.

Siamo di fronte ad una grande e inedita lacerazione provocata dall'iniziativa del governo che ha toccato un punto fondamentale del patrimonio sindacale come il suo diritto di contrattazione. In seguito a questa decisione è entrata purtroppo in crisi anche l'unità confederale. Da qui parte la Cgil per riallacciare un dialogo con le altre organizzazioni, per avviare un dibattito che coinvolga tutti i lavoratori su tutte le questioni, anche quella dell'autoregolamentazione degli scioperi.

Premessa indispensabile a questa operazione però è che nessuno «esterno al sindacato» pensi di condizionare la discussione, in un senso o nell'altro. E questo — occorre dargliene at-

tenuto — non l'ha fatto ieri il ministro Signorile quando ha incontrato i segretari delle tre federazioni. Il ministro si è limitato a spiegare a quali disagi va incontro l'utenza in giornate come queste e ha invitato i sindacati a ricondurre sul terreno del confronto le tensioni e le conflittualità del settore, aprendo una discussione sulla riforma del settore. Tutto qui.

Chi invece non ha perso l'occasione per una pesante ingenerosa nelle vicende sindacali è stato il sindaco di Milano, Tognoli. In una dichiarazione rilasciata alle agenzie, il primo cittadino di Milano «rivolge un appello ai lavoratori e in particolare ai ferrovieri, affinché venga ripreso il lavoro interrotto dalle agitazioni dei gruppi minoritari, che tuttavia riescono con facilità ad estorcere il traffico ferroviario. Chi è questa minoranza? Tognoli non lo dice ma lo fa capire quando parla della strumentalizzazione politica che viene fatta di queste selvagge astensioni dal lavoro. Resta solo da ricordare al sindaco che la mozione presentata all'assemblea dell'altro giorno, con la quale si indicava lo sciopero, è stata firmata da tanti delegati. Solo una parte di loro, e neanche la maggioranza, sono delegati della Cgil.

Stefano Bocconetti

sperano i rapporti tra i lavoratori dei settori e l'utenza, che è fatta anch'essa di lavoratori. E dunque poniamo l'esigenza non certo di rallentare o frenare un movimento di lotta ma di indirizzarlo verso forme di lotta adeguate, capaci di realizzare vaste alleanze e di isolare per il «lavoratore». Questo è ciò che abbiamo sempre sostenuto, e che continuiamo a sostenere. L'autoregolamentazione cui si è pervenuti negli anni scorsi — l'abbiamo sempre detto — non era un favore che si rendeva alla controparte, ma un modo di essere più efficaci e vincenti, secondo una lezione che ci vie-

ne da lontano, da Giuseppe Di Vittorio.

Lo scontro con coloro che attendono ai diritti più elementari delle masse popolari non sarà breve né facile. Richiederà un vasto e articolato movimento, la concentrazione delle forze, l'estensione del fronte di lotta. E alla costruzione di questo movimento che occorre dedicare ogni impegno, nella convinzione di servire una causa che non è di questa o quella categoria ma di tutti i lavoratori del Paese.

Lucio Libertini

A Genova la Dc ora vuole punire chi protesta contro il taglio ai salari

Il gruppo dello scudocrociato ha chiesto al sindaco provvedimenti contro i dipendenti comunali che hanno scioperato

Dalla nostra redazione

GENOVA — Gli scioperi spontanei danno una nota terribile alla Dc genovese: il gruppo democratico di Palazzo Tursi ha chiesto al sindaco Cerofolini — con tanto di interrogazione scritta — di assumere provvedimenti disciplinari contro i dipendenti comunali che hanno partecipato alle agitazioni del 15 febbraio. Il consiglio dei delegati ha immediatamente reagito proclamando per domani una manifestazione del personale nella «sala rossa» del Municipio. L'iniziativa presa di posizione della Dc è la misura di quanto sia aspra la battaglia politico-sindacale in corso in Liguria sui decreti Craxi. Mentre si moltiplicano prese di posizione e iniziative di lotta (da stasera il nodo ferroviario di Genova sarà paralizzato da uno sciopero di 24 ore) e mentre vengono segnate una po' dappertutto richieste di nuove iscrizioni alla Cgil, la Fim e la Uilim hanno deciso di «congelare» sino a nuovo ordine, la Federazione ligure metalmeccanici, i due sindacati hanno imposto anche la paralisi dei consigli di fabbrica: nessuna riunione, se non autorizzata dalla segreteria Fim e comunque sulla base di un ordine del giorno concordato preventivamente. Ciò per cautelarsi che i consigli non discutano di costo del lavoro, trattativa con il governo, decreto sulla scala mobile. Eppure in questa situazione tanto

stessa, non mancano i segnali di recupero unitario: ieri sera, con il blocco del traghetto «Palaudio» è iniziato in porto lo sciopero nazionale dei marittimi proclamato dalla Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil. Ma accanto alle continue pressioni che arrivano dal basso si registra anche una iniziativa di ampio raggio della Cgil ligure, promossa insieme dalle componenti socialista e comunista. In primo luogo la Confederazione riafferma la necessità di proclamare lo sciopero generale unitario sulla crisi genovese e a questo fine chiede agli altri sindacati di confermare la giornata di lotta. «Ma soprattutto intendiamo aprire un ampio dibattito, culturale e più propriamente politico, sul futuro del sindacato e il suo ruolo negli anni Ottanta — dicono Giovanni Peri e Giancarlo Timossi, rispettivamente segretario regionale e segretario aggiunto della Cgil ligure —. E il nostro contributo a ricostruire l'unità su basi rinnovate, la condizione essenziale è non occultare le differenze che esistono nella Cgil fra noi e gli altri sindacati, a partire dalla questione del costo del lavoro; anzi si tratta di delineare scrupolosamente di fronte ai lavoratori le posizioni e le strategie di fronte al rispetto per le diverse posizioni e si guarda soprattutto al domani.

Pier Luigi Ghiggini

Torino, per ricostruire l'unità partiamo dai consigli di fabbrica

Un invito a convocare tutti i delegati della Regione - Se l'appello non avrà risposta i lavoratori si «autoconvocheranno»

Dalla nostra redazione

TORINO — L'iniziativa è partita da otto grandi consigli dei delegati. In poche ore vi hanno già aderito oltre novanta consigli. Chiedono alla Federazione piemontese Cgil-Cisl-Uil di convocare subito un'assemblea generale degli oltre novemila delegati di fabbrica e di azienda di ogni categoria della regione. Nel caso (molto probabile) che non ricevano risposta, saranno loro a convocare tutti i consigli dei delegati del Piemonte per venerdì mattina in un grande locale torinese, il teatro Colosseo.

Ma che cosa vogliono questi consigli di fabbrica, di cui parlano con tanto entusiasmo i dirigenti sindacali? «Vogliamo dare il nostro contributo unitario — hanno detto ieri i promotori in una conferenza stampa — ai problemi che ci sono oggi nel sindacato. E su quell'«unitario» non ci sono dubbi: la decisione di varare l'iniziativa è stata votata all'unanimità oppure a larghissima maggioranza dai delegati della Cgil, della Cisl e della Uil in ciascuno degli otto consigli, che complessivamente rappresentano trentamila lavoratori: Aeritalia, FIAT SPA Stura e Ri-

cambi Stura, Facis di Settimo, Michelin Stura, CEAT pneumatici, Oreal, coordinamento cassintegrati FIAT.

Gli obiettivi sono sintetizzati nel manifesto che annuncerà l'assemblea di venerdì: «Lottiamo contro il decreto governativo sulla scala mobile, per il lavoro, per un sindacato dei consigli di fabbrica».

Ma è sul metodo di confronto che si è visto in questa vicenda del «costo del lavoro» sul tipo stesso di sindacato che ne discende, che si appuntano le critiche più gravi.

«Ci battiamo — hanno detto i consigli — dentro il sindacato (e lo sottolineiamo per evitare qualsiasi strumentalizzazione) per imporre un metodo democratico, per ribadire la necessità della consultazione dei lavoratori come unico strumento di legittimazione di qualsiasi contrattazione a tutti i livelli.

Inoltre i consigli di fabbrica piemontesi promotori dell'iniziativa hanno già stretto contatti con consigli di fabbrica di Milano, Brescia ed altre città per organizzare un'assemblea nazionale dei consigli di fabbrica.

Michele Costa

Confindustria: il taglio ai salari non basta per sostenere la ripresa

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora Gli interessi dovranno calare del 3-4%

ROMA — La ripresa? Sì, è di là, ma noi stiamo ancora «in anticamera». Se tutto va bene, alla fine dell'anno la produzione industriale crescerà del 3%. E l'occupazione? L'occupazione non scenderà ancora (-0,4%), ma a un ritmo inferiore ai tre anni precedenti quando andò giù dell'1,9%; del 2,3%; del 1,5%. La Confindustria, presentando ieri il rapporto sulle prospettive per l'83 e l'84, ha gettato molta acqua sul fuoco degli entusiasmi governativi. Questa «evoluzione solo cautamente espansiva» non sarà in grado di far recuperare il terreno perduto nella lunga recessione: le fabbriche italiane produrranno sempre il tre per cento di merci in meno di quante ne producevano nel 1980. Dalla crisi, dunque, l'apparato industriale esce sì ristrutturato, ma anche ridimensionato.

La distanza tra nord e sud è più ampia e le fabbriche meridionali scontano una maggiore arretratezza tecnologica. È vero che proprio nel Mezzogiorno, quest'anno, ci dovrebbe essere un aumento degli investimenti dell'11,9%, quasi doppio rispetto alla media nazionale. Ma ciò «riflette essenzialmente lo slittamento temporale dei programmi di capitalizzazione non realizzati nel 1983. In quanto le aziende meridionali hanno maggiormente risentito del degrado economico, reale e finanziario». Comunque, gli investimenti complessivi vengono ritenuti ancora insufficienti. Nei comparti dei mezzi di trasporto e della gomma scenderanno,

Confindustria: il taglio ai salari non basta per sostenere la ripresa

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora Gli interessi dovranno calare del 3-4%

scontando «il ciclo esaurirsi dei processi di rinnovamento delle strutture e delle tecnologie».

L'occupazione, inoltre, diminuirà in tutti i settori dell'industria manifatturiera, con punte del 10,8% in meno nelle fibre chimiche, del 4,8% nella metallurgia e del 3,9% nella gomma. Insomma, un panorama desolante, tanto più se lo si confronta con le notizie che vengono da oltre Atlantico e da oltre Pacifico. Negli Stati Uniti e nel Giappone — spiega l'ISCO — la base produttiva ed occupazionale si è allargata. In USA il numero degli occupati è aumentato in dieci anni del 18%; in Giappone dell'8%. L'Europa, invece, scosta quasi ovunque una caduta della popolazione lavorativa.

Confindustria: il taglio ai salari non basta per sostenere la ripresa

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora Gli interessi dovranno calare del 3-4%

mi più contenuti. È molto probabile che il prossimo anno — come sostengono molti osservatori — si ripresenti di nuovo la necessità di stringere i freni. È tanto più miope, quindi, puntare solo sui contraccolpi spontanei che potranno venire dall'estero. Entra in gioco, così, la politica economica. Come e fino a che punto influirà la manovra governativa?

Finora si è vista solo la riduzione dei salari. Tuttavia, il taglio della contenzenza dovrebbe far crescere il costo del lavoro appena un punto in meno del previsto (11%, anziché 12%). L'aumento della produzione porterà un miglioramento della produttività, per cui il costo per unità di prodotto, che lo scorso anno è stato del 16%, scenderà del 10%, e resta sempre uno dei più alti della CEE. Ciò, tuttavia, non è sufficiente. Manca ancora una significativa riduzione del costo del dena-

Confindustria: il taglio ai salari non basta per sostenere la ripresa

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora Gli interessi dovranno calare del 3-4%

ro. Per Martelli l'aggettivo significativo dovrebbe corrispondere ad un calo del 3,4% dei tassi di interesse a fine anno. Dunque, se l'Assobancaria dovesse decidere una riduzione — come pare probabile — di un punto, un punto e mezzo, sarebbe del tutto insufficiente.

C'è, poi, l'irraggiungibilità costituita dal resto della politica economica e industriale che non va considerata certo residua, anzi. Non si conoscono ancora gli orientamenti del FIO (Fondo investimenti e occupazione); non si capisce come e fino a qual punto la domanda pubblica sarà orientata a sostenere e rilanciare la produzione. Insomma, conclude la Confindustria, la ripresa italiana, perché sia davvero l'inizio di un nuovo ciclo, ha bisogno di alcuni fattori che ancora mancano. La riduzione del costo del lavoro non è sufficiente se non è accompagnata da un forte rilancio della produttività, se, nello stesso tempo, non si abbassano gli oneri finanziari che le imprese produttive debbono pagare alle banche; se non c'è una politica industriale che sostenga gli investimenti, che dia loro quell'«in più» che gli spontanei meccanismi del mercato non riescono a garantire. Tanto rumore per nulla, dunque? Certo, per ora si è fatto solo rumore.

Stefano Cingolani

Parla Enzo Scotti, antagonista del segretario nel congresso

«La mia DC? È riformista»

«Guai a noi se De Mita ci porta dalla parte opposta»

«Il partito è a un punto basso. Sgomenta l'inadeguatezza del dibattito» - Il caso Cirillo



Berlinguer al Congresso della DC

ROMA — On. Scotti, la sua carriera di antagonista di De Mita al prossimo congresso senza fine prima ancora di cominciare: nonostante i suoi appelli a liberarsi dalla tutela dei capi-corrente, le assemblee regionali lo hanno dato appena il 4 per cento dei voti congressuali. Sarà un po' deluso, no?

«Deluso? Di sicuro non per i numeri, se penso che il meccanismo della conta congressuale è l'immagine di quello che De Mita avrebbe dovuto cambiare andando al congresso. Le votazioni nelle sezioni sono state l'eccezione rispetto alla regola degli accordi pre-stabiliti, delle percentuali fissate a tavolino. Io mi sono tenuto fuori da questa logica. Deluso del dibattito, questo sì: equivoci, reticenze, fughe in avanti sono stati finora la dominante. Quello che avverrà al congresso, però, credo non lo sappia nessuno, a meno che non lavori per la rassegnazione o per l'accademia».

L'obiettivo è fare chiarezza

«Senta ministro, lei ha dichiarato di candidarsi unicamente per contribuire alla dialettica interna... come se non volesse pestare i piedi a nessuno. Non sarà stato anche lei un po' troppo rassegnato, come candidato?»

«Non mi sembra proprio. Mi pare che fare chiarezza sia oggi l'obiettivo più dirimente all'interno della DC. Se, dichiarandosi libero dalla preoccupazione tattica di mettere assieme forze legate solo da ansie di conservazione, De Mita avesse corretto l'errore che egli stesso imputa, a suo tempo, alla maggioranza di Zaccagnini, forse oggi potrebbe parlare di rinnovamento. Sul serio. Pensare invece di affidarsi alla caparbia del dirigismo del capo, al suo "potere illuminato", è una concezione giacobina. Io quello che potevo fare l'ho fatto: non sedermi sulla riva del fiume e avanzare solo riserve».

«Ho capito, e ha con i vecchi maggiori che ce prima le hanno fatto balenare la possibilità di appoggiare la sua candidatura, e poi l'hanno abbandonata a se stessa. Non le va giù di essere stato giocato, vero?»

«Il suo giudizio è totalmente sbagliato, appartiene ai luoghi comuni ripetuti con monotelegrafica pedanteria da servitori interessati che, come tanti miei amici di partito, sono pigri nell'analisi e frettolosi nelle conclusioni».

«Santo cielo, non prenda fuoco. Non è una cosa insolita che un candidato vada in giro a cercar voti. O lei?»

«Ho detto e ripetuto che il mio obiettivo principale è fare una batta-

glia politica, che soprattutto costruisca un fatto nuovo in prospettiva. Quello che non mi va giù è che tutto venga immischiato: segno dell'inadeguatezza del dibattito nel partito. Ed è proprio questo che mi sgomenta. Siamo a un punto basso».

«Evidentemente, il colloquio del 26 giugno non è stato un frutto del caso...»

«Ma è questo il problema. Non giudico sufficientemente coraggiosa la reazione politica alla batosta elettorale. Siamo quasi a un rifiuto di ricordare il 26 giugno. La tesi ufficiale è che la linea era giusta, il rinnovamento era in atto e solo un incidente di percorso ci ha fermati momentaneamente. E invece no, abbiamo bisogno di chiarezza, se vogliamo uscire fuori dalla crisi di consenso».

«E qual è la ricetta che lei oppone a quella di De Mita? Per favore, non risponda che per lei la DC deve essere un partito di mediazione, mentre De Mita dice che deve essere di "proprietà", perché la disputa assomiglia al "latinorum" di certi curati di campagna, e la gente giustamente non ci capisce e non vuole capirci niente».

«Io non ho mai ridotto l'analisi a queste formulette, lascio all'amico Cabras questo esercizio dialettico. Il mio punto di partenza è la ripresa del riformismo. Da Sturzo a De Gasperi a Moro, le radici della DC affondano il suo punto di partenza è la ripresa del riformismo. Da Sturzo a De Gasperi a Moro, le radici della DC affondano il suo punto di partenza è la ripresa del riformismo. Da Sturzo a De Gasperi a Moro, le radici della DC affondano il suo punto di partenza è la ripresa del riformismo».

«Un altro luogo comune. Il nostro problema è che non abbandoniamo il suo antico ideale di giustizia nella solidarietà, ma che sia in grado di spingere ad esso il primo ministro, l'incendio della sua identità storica e la sua efficacia politica: come dimostra la giusta sanzione elettorale del 26 giugno».

«I suoi avversari interni malignano che in realtà, il Moro che le piace di più è quello doroteo. E che il suo "nuovo riformismo" sarebbe una versione aggiornata della gestione dorotea del potere: puro accorpamento di interessi, nessuna capacità di scelta...»

«Lei ha esposto il progetto di quella che chiama una "sinistra sociale moderna". Ma non le sembra piuttosto incoerente candidarsi sotto

questa bandiera e andare poi a chiedere i voti di quel reperto paleontologico che è l'ex "preambolo"?

«Me l'aspettavo. Le cose sono più complesse nella DC, questo è il solito schematismo. I Gorla, i Mazzotta. Lasciamo perdere queste cose futili, e diciamo per amore di verità le cose come stanno. Il mio primo passo è stato verso la cosiddetta area della sinistra del partito...»

«Di chi parla? Bodrato? Granelli?»

«Sì, ma anche di molti altri, cioè quella parte della sinistra che riteneva naturalmente più interessata alla mia proposta, come i morotti. Ho detto chiaramente che ero disposto a lavorare per qualsiasi candidato capace di dare voce ed espressione a una linea riformista. Niente. Allora era naturale che ricercassi un rapporto anzitutto con l'area di Forlani, per i pezzi di storia che abbiamo in comune, e poi con coloro che nelle file della minoranza avevano dissentito in più occasioni».

No alle fughe in avanti

«Con l'ex "preambolo" lei mostra altri significativi punti di contatto: non teorizza che quelle di De Mita sull'alternativa sono chiacchiere, e che bisogna invece dare "respiro strategico al pentapartito"?

«Confermo la mia allergia alle costruzioni astratte. Se a lei serve il riconoscimento sull'alternativa, sulla democrazia compiuta, a me no. Basta con le fughe in avanti e l'accademia, qui bisogna far venire tutti allo scoperto sui problemi reali. Il traguardo è una robusta vita democratica con un'economia sana. Come raggiungere questo obiettivo?»

«Lo dica lei».

«È immaginabile oggi un rapporto bipolare DC-PCI? Evidentemente no. C'è un'alternativa senza DC? No. Allora qual è il problema? Di verificare se siamo in grado — come DC — di trasformare la coalizione a cinque da una formula di governo di corto respiro in un progetto riformista, sollecitando su questo terreno del riformismo il PCI, l'incendio della sua identità di partito di classe in un paese capitalistico maturo».

«Ci risiamo, anche lei. Ma quando la smetterete voi democristiani di pensare che se il PCI gli esami non finiscono mai?»

«Non si scaldi lei, adesso. Non sono io che voglio dare pagelle, ma semmai quelli che disquisiscono sulla fine delle pregiudiziali ideologiche o pensano di allargare ai comunisti, ma solo in astratto, patenti di legittimità a governare».

«E lei invece che fa?»

«Io parto dalla posizione opposta, acquisitamente politica. Se la DC saprà ritrovare e rinnovare la sua cultura entro l'alveo storico del Riformismo, essa saprà anche indicare agli altri partiti il terreno su cui misurarsi. Anche al PCI nella rottura della tradizione riformista, sembra abbastanza netta. E confortata, se non altro, dai precedenti di «Bill lo sterminatore», uomo pericoloso e deciso che, già in passato, attuò con successo, una «fuga impossibile» da un'isola-penitenziario».

«Le ragioni per tentare di evadere certo non mancano, alla vigilia di un processo di estradizione sul cui esito non poteva nutrire molte speranze, e che lo destinava a un probabile ergastolo. Tuttavia, la sua morte riesce troppo utile al clan Sindona perché sia possibile accantonare senz'altro l'ipotesi di un incidente "organizzato", che fin dal primo momento si era affacciata».

«Inoltre, i magistrati si dichiararono certi: «Ne abbiamo prove sicure», affermano. E dunque era certamente in grado di confermare il nome di Sindona come mandante; (anche se ora non potrà più farlo) era certamente in grado, anche, di smentire la versione riduttiva che il figlio di Sindona, Mario, fornì confidenzialmente al giornalista Luigi Difonzo: suo padre avrebbe dato ad Aricò l'incarico di minacciare semplicemente il suo «grande accusatore» Ambrosoli, l'omicidio sarebbe stato un'iniziativa personale del killer. Gli inquirenti, però, non hanno dato credito a questo racconto e sono convinti che i 70 milioni dati a Sindona ad Aricò dovevano pagare un omicidio, e parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

I magistrati milanesi dopo l'«incidente» negli USA

«Prove contro Sindona anche se Aricò è morto»

Il presunto killer di Ambrosoli avrebbe potuto confermare molti fatti - Gli inquirenti hanno però in mano documenti per costruire ugualmente una solida accusa

MILANO — È stato un tentativo di evasione, un incidente: l'opinione degli inquirenti milanesi sulla fine di William Aricò, il killer di Ambrosoli precipitato dal nono piano del cimitero di New York insieme con il compagno di cella Miguel Sepulveda, sembra abbastanza netta. E confortata, se non altro, dai precedenti di «Bill lo sterminatore», uomo pericoloso e deciso che, già in passato, attuò con successo, una «fuga impossibile» da un'isola-penitenziario.

Le ragioni per tentare di evadere certo non mancano, alla vigilia di un processo di estradizione sul cui esito non poteva nutrire molte speranze, e che lo destinava a un probabile ergastolo. Tuttavia, la sua morte riesce troppo utile al clan Sindona perché sia possibile accantonare senz'altro l'ipotesi di un incidente "organizzato", che fin dal primo momento si era affacciata.

Inoltre, i magistrati si dichiararono certi: «Ne abbiamo prove sicure», affermano. E dunque era certamente in grado di confermare il nome di Sindona come mandante; (anche se ora non potrà più farlo) era certamente in grado, anche, di smentire la versione riduttiva che il figlio di Sindona, Mario, fornì confidenzialmente al giornalista Luigi Difonzo: suo padre avrebbe dato ad Aricò l'incarico di minacciare semplicemente il suo «grande accusatore» Ambrosoli, l'omicidio sarebbe stato un'iniziativa personale del killer. Gli inquirenti, però, non hanno dato credito a questo racconto e sono convinti che i 70 milioni dati a Sindona ad Aricò dovevano pagare un omicidio, e parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati, come i due Aricò e come Messina. Intanto i parlamentari comunisti Petroni, Violante, Macis e Lanfranchi, hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli esteri e di grazia e giustizia perché il governo chieda le autorità americane tutti i chiarimenti del caso sulla tragica fine di Aricò».

«Ma non è il primo uomo del "giro" ad essere bruscamente uscito di scena. Ci fu un precedente nel '78, quando in un bar di New York cadde crivellato di pallottole Gino Contafio. Era socio di Michele Sindona e Robert Venetucci in un'azienda che si occupava di importare negli USA elicotteri italiani. Pare che avesse un «sospeso» di sessantamila dollari con i due compari. Il conto fu saldato a pallottole, come si saldano gli «sgarri». O forse anche lui era uno che avrebbe potuto parlare, e fu messo bruscamente a tacere. Con la vicenda Ambrosoli, ad ogni modo, pare che questo episodio di sanguigne non abbia nessun legame, a parte il fatto che gli altri due personaggi, Sindona e Venetucci, sono ambedue imputati,

IN PRIMO PIANO / Si prepara la settima Conferenza delle donne comuniste

Ha grande importanza il fatto che il documento per la VII Conferenza delle donne comuniste, attraverso un insieme di valutazioni e di analisi sul tema del lavoro, si ponga la necessità di un ripensamento del concetto stesso di parità che recuperi il valore e i valori della diversità. Risultano proprio perciò incisive le iniziative proposte per garantire l'accesso al lavoro per le donne, impegnandosi sia sul piano istituzionale, sia in direzione di azioni positive e concrete della formazione di base e professionale.

L'organizzazione del lavoro così non va, attacchiamola

bisogni individuali e sociali differenziati. Si tratta di una sfida non facile, in cui come donne siamo doppiamente coinvolte. Perché oggi la difesa del posto di lavoro, così duramente conquistato, passa attraverso modifiche della qualità (tempo e modalità) della prestazione lavorativa. Ed in secondo luogo perché partendo dalla nostra «diversità» e dalla esigenza di ricomporre sfera di vita e lavoro siamo state proprio noi ad avere espresso, a livello individuale e di movimento,

tempo di lavoro, e per affermare nel lavoro come valori sociali positivi le stesse «diversità» espresse dalle donne. Si tratta anche di essere protagoniste nella battaglia centrale sulla riduzione dell'orario di lavoro e insieme di ribaltarne nel sociale, non subendone in negativo le «rigidità», ma rimettendone con più forza in discussione gli equilibri consolidati: organizzazione dei tempi, divisione dei ruoli, orari e funzionamento dei servizi. È questa tematica complessiva sul lavoro che, secondo me, i centri per la parità dovrebbero assumere proprio nel ribadire l'intercambio parità-diversità. Non mi convince, invece, l'ipotesi di assegnare ai centri una funzione «legale» di collocamento, che rischierebbe di configurarsi come una proposta di frammentazione degli strumenti (riforma se mai lo saranno) di gestione del mercato del lavoro e insieme di appiattimento istituzionale. Vedrei invece i centri per la parità come strumenti del movimento sul territorio: banca di dati, di informazioni, di esperienze, momento

LETTERE ALL'UNITÀ

Sei considerazioni sulle lotte sindacali

Caro direttore, prevedibile ma pur sempre sorprendente tutta la vicenda del confronto governo-sindacato. Craxi ha tenuto fede alla sua immagine di politico deciso e spregiudicato: taglia la scala mobile con un sorriso. I «forze» fare alcune considerazioni.

1) Dopo aver discusso per mesi, il sindacato si trova di fronte ad un intervento unilaterale e arrogante (d'autorità, come si dice). I lavoratori sono stati tenuti lontani da tutto questo discutere.

2) Il sindacato deve anche tornare in fabbrica. Non per chiudersi dentro, bensì per uscire. Ma in fabbrica, dove si lavora, perché lì è la sua forza, che gli consentirà di essere forte anche fuori; perché lì stanno avvenendo i più numerosi cambiamenti. Bisogna capire meglio come si sta ristrutturando il potere in fabbrica, che cosa avviene con le nuove tecnologie, quali saranno le reazioni, le condizioni di lavoro ecc. Essere dunque capaci di guidare i cambiamenti.

3) Quando mai il sindacato è riuscito, senza i lavoratori informati, consapevoli e protagonisti, a imporre le sue piattaforme e i suoi programmi? Forse siamo così poco moderni che è a noi sfuggita l'estinzione di questa componente della società?

4) La posizione della CGIL è quella più vicina ai lavoratori, dunque quella davvero autonoma.

5) Tutto il sindacato (anche la CGIL) però è in ritardo e in difesa. Qui bisogna parlarci chiaro: il taglio dei salari, la rottura della scala mobile, il sacrificio del lavoratore, sono cose quasi automatiche, facili da mettere in atto. Di contro, ciò che al governo si chiede non è facile da ottenere. Per decreto si colpiscono i lavoratori, ma se si possono fare le riforme, dare posti di lavoro, fermare l'inflazione e trasformare l'economia di carta che si mangia quella di produzione. Allora occorre una grande mobilitazione e la lotta di tutti i lavoratori con il sindacato unito. Siamo in ritardo. Si è molto discusso ai «vertici» e poco agito. Per fortuna ci sono segnali importanti e positivi che mettono coraggio. Penso agli scioperi in atto nelle città: alle prese di posizione dei Consigli di fabbrica, ad una unità che vicino ai lavoratori resta.

6) Bisogna smetterla di parlare di più di costo del lavoro (intendendo salario da tagliare e scala mobile da inceppare) che del costo piuttosto pesante del «non lavoro».

GABRIELE SORO (Cagliari - Elmas)

Altre lettere sullo scontro dei lavoratori con il padronato e il governo, di polemica con i dirigenti di CGIL e di una parte della CGIL, di critica alla TV per la faziolosità con cui trasmette le notizie sulle manifestazioni in corso nel Paese, ci sono state scritte dai lettori: Pietro PEREGO di Fermo (Varese), Galdo GRILLA di Milano, Renato DI FILIPPO di Bettola (Piacenza), Domenico LENZOTTI di Baiso (Reggio Emilia), Francesco VITALI di Varese, Alvaro TURRINI di Modena, N. MANCA di Sanremo, Bruno CANTOIA di Semeraro (Novara), Elio BELLINZONA di Voghera (Pavia), LE SEZIONI PCI di Coira e «Gramsci» di Zurigo (Svizzera), Pietro BIANCO di Petronà (Catanzaro), Ugo CRISTOFOLLETTI di Milano, Giovanni DIMITRI di Santhià (Vercelli).

E intanto, tre proposte

1) Istituzione in tutte le scuole di ogni ordine e grado di corsi obbligatori sulle conseguenze dell'uso di sostanze stupefacenti;

2) Abrogazione della legge 685 del 1975 (dopo la depenalizzazione del possesso della droga per uso personale);

3) Obbligo della disintossicazione (la cosiddetta «cura coatta») previa creazione di ospedali specializzati e di centri di recupero.

La domanda della «svizzerotta»

Egregio signor direttore, sono una donna impegnata nello schieramento politico, se così si può dire, degli indipendenti di sinistra. Sono svizzera e ho sposato un italiano comunista. Mio suocero è un anziano comunista che ha partecipato alla guerra di Liberazione, è stato forte attivista del PCI e per vent'anni diffusore dell'Unità.

La tensione politica attuale, in campo internazionale, è di una accentuazione tale che io definisco spaventosa. Gli USA hanno portato il limite di armamento a un livello tale che il mondo intero non può più sopportare.

Me ne dispiace per i grossi nomi che figurano nella redazione del Bollettino, ma la burocrazia del ministero della Sanità, direzione generale del servizio farmaceutico che la pubblica, è capace di combinare questo e altro.

dot. MANLIO SPADONI (Ascoli Piceno)

prendere questo minimo di politica e fare delle valutazioni. La posizione del PCI è risaputa: dà la colpa sia agli USA sia all'URSS. E cioè «quelle poche persone» che sono state capaci, in questi anni del dopoguerra, di creare la psicosi del ritorno fino al limite della superforza, che progettano la guerra nucleare, e in più la guerra spaziale, e in più la guerra stellare; che drenano tutti i capitali del mondo industriale, agricolo, economico comunque nelle loro casse; che fanno aumentare di conseguenza la disoccupazione, questa «poche persone» padrone del mondo sono metà americane degli USA e metà sovietiche?

Sa lei o qualcuno del suo partito rispondere a questa domanda, che vi fa questa «svizzerotta» (come ci chiamano voi italiani)? SIMONE BOREL CATTANEO (Mazzo di Rho - Milano)

I nostri «spazi» per la Pace

Caro direttore, giusta è stata l'adesione del Partito comunista italiano al referendum autogestito indetto dal Comitato per la pace, perché in questo momento non vi sono altre questioni superiori e più importanti di quella della pace.

Il nostro partito, nel dare la propria adesione e nel mettere in campo tutta la sua forza organizzativa affinché milioni di italiani esprimano liberamente il proprio voto, proprio pensiero sui missili a Comiso, dovrebbe mettere a disposizione anche gli spazi autogestiti che abbiamo nella TV di Stato, visto che la Rai e gli altri organi d'informazione sembrano disinteressarsi di questa grande iniziativa.

LUCIANO SGOLASTRA (Porto Ascoli - Ascoli Piceno)

Il ruolo della persona e la coincidenza

Caro direttore, la lettura degli articoli, di cronaca o di commento sulle fasi del processo di Genova riguardanti l'attentato al compagno Castellano da parte delle BR, mi ha riportato alla mente i momenti vissuti allora. Ma, oltre a rievocare quelle ore e quelle emozioni, sono andato maturando alcune considerazioni. E, vero, come hanno riportato diversi articoli dell'Unità di questi ultimi giorni, che le BR non riuscirono nel loro disegno di «criminalizzare» la linea di politica industriale, che si andava affermando in Ansaldo, di rilancio dell'industria pubblica come strumento, redditivo e non parassitario per la realizzazione di grandi progetti di interesse pubblico (energia, trasporti, industria) e per una presenza qualificante delle capacità progettuali e manifatturiere italiane sui mercati esteri.

La «criminalizzazione» di questo disegno avrebbe richiesto il consenso di larghi strati della base operaia, di tecnici e di dirigenti, settori tutti che, pure nella loro specificità e nella naturale dialettica interna, non potevano che appoggiare una strategia industriale di sviluppo che riconoscesse e accrescesse la professionalità di tutti.

Va però riconosciuto che l'attentato al compagno Castellano e, soprattutto, la sua forzata e prolungata assenza dalla Direzione del Raggruppamento Ansaldo, erano coincidenti con un'inversione di tendenza, prima quasi impercettibile, poi sempre più evidente, sia nelle strategie aziendali sia nelle relazioni sindacali. Inversione di tendenza che ha portato a quello che il Raggruppamento Ansaldo è oggi: un organismo aziendale malato, senza chiare prospettive di sviluppo, con migliaia di lavoratori in cassa integrazione, licenziato da lotte di potere, scosso da continui fessetti organizzativi e subalterno alle strategie e allo stile manageriale dell'industria privata.

Con questo non voglio — non è del resto nella nostra logica di comunisti — esaltare il ruolo di una persona nell'ambito di una complessa vicenda aziendale. È però evidente che il compagno Castellano era uno dei personaggi chiave, forse il suo esponente, del «nuovo corso» e che la sua assenza è caduta in un momento di grande crescita del Raggruppamento Ansaldo, densa di tensioni e di contraddizioni tali da richiedere il massimo di capacità politica e manageriale.

dot. MICHELE BELTRAMI (impiegato dell'Ansaldo (Genova))

«Antinfluenzale» non esiste

E quelle due sostanze... Sono la stessa cosa

Spett.le Unità, non passa giorno che non affiorino le più o meno gravi carenze del nostro servizio farmaceutico.

«Antinfluenzale» è definito, per esempio, a grosso lettere, in un'inserto sul Corriere medico (7 febbraio u.s.) «Unilups» Angelini, dimenticandosi, da parte di coloro che dovrebbero almeno controllare la pubblicità scritta dei farmaci, che fu il ministero della Sanità stesso, nella circolare n. 92 del 7 giugno 1965, a proibire questo termine, dato che «non esiste alcuna sostanza capace di esplicare attività terapeutiche «in vivo» nell'uomo colpito da infezione di virus influenzale». È sia ben chiaro che la notizia è vana tuttora.

C'è di più. Il Bollettino d'informazione sui farmaci, n. 10, ottobre 1983, pubblica le schede tecniche di cinque sostanze, come se fossero una diversa dall'altra, e... non s'accorge che due di esse, malgrado la discrepanza del nome generico (proglutactina e protactina), sono la stessa. Così, medici che non ottenessero effetto dalla una potrebbero essere indotti a prescrivere l'altra, identica, con il vantaggio della salute e dell'economia che si può immaginare.

Me ne dispiace per i grossi nomi che figurano nella redazione del Bollettino, ma la burocrazia del ministero della Sanità, direzione generale del servizio farmaceutico che la pubblica, è capace di combinare questo e altro.

dot. MANLIO SPADONI (Ascoli Piceno)

Si è cominciato alle 15

Spett. Unità, nel giornale del 12-2 che ho comperato qui a Monza è stato pubblicato: inizio delle partite di calcio ore 14.30. Ma in quale Paese? In Italia si è cominciato alle 15.

E perché, per le Olimpiadi invernali, non c'è uno dei ordini di arrivo per ogni singola specialità? ENRICO MAURI (Monza - Milano)

Servizi: se continua così, viene sancita la disuguaglianza per le donne del Sud

nel paese, nel momento in cui la curva demografica concentra nel Sud la maggioranza della popolazione infantile? Nel convegno di Bari del gennaio '82 dinanzi al quadro netto e preciso delle arretratezze meridionali, affermeremo l'idea di proposte di legge regionali di iniziativa popolare per riutilizzare i residui passati. Questi due anni hanno dimostrato che nel Mezzogiorno c'è una trappola: è nel sistema delle autonomie locali egemonizzato dalla DC, nella incapacità di programmazione e di spesa.

Si tratta di pensare, dunque, a strumenti nuovi (fondi perequativi, ma anche rotture da operare nella gabbia del sistema del potere democristiano) che rendano possibile l'equiparazione, che diano speranza e slancio alle nostre lotte di donazione del Sud. Potrebbe essere questo il modo di dare una vertenza donna '84. Il segno tangibile di una solidarietà che vuole opporsi alla sopraffazione. Le donne meridionali ne trarrebbero stimolo e forza per continuare un cammino arduo, per contrastare dentro il partito chi pensa che questi siano cose secondarie e marginali, per trovare la pazienza e la tenacia per lavorare nella società a lungascadenza.

Alberta De Simone (Aveellino)

La cultura con noi ha fatto strada

Verri attirare l'attenzione delle compagnie, del partito, delle donne che prendono comune parte al nostro dibattito per la VII conferenza, su un solo aspetto: quello del femminismo, perché possiamo da esso dipanare il filo utile ad orientarci tra le molte e diversificate questioni che si presentano, e tutte riprese nel documento elaborato per la conferenza. Voglio parlare del problema culturale, di quale significato esso dobbiamo dare a questo fenomeno, abbastanza diffuso, di una produzione e circolazione di idee, linguaggi, scambi, testi «culturali» che sono opera di donne, sia al vero e proprio porsi di una questione culturale e intellettuale come la vera originalità teorica, politica e sociale del femminismo contemporaneo, probabilmente ciò che spiega la grande e profonda influenza che ancora oggi esso esercita nel mondo femminile.

Le domande da porsi sono: esiste, è ancora viva e fattiva una cultura delle donne che si presume di leggere, interpretare, esprimere e mutare ciò che è ed è stata la cultura del movimento? La donna o il mondo? Si vanno sedimentando e come e quali categorie, conoscenze, modalità conoscitive, mezzi, per cui questa cultura resiste, può resistere, rispetto al consueto svolgersi dei processi che l'hanno generata e alle penetranti interferenze e reattività delle culture e dei poteri che sono minacciati dal suo insorgere? È questa cultura qualcosa di riconoscibile, comunicabile, «posseduto» dalle donne, da tante donne, presumibilmente in misura crescente o almeno consistente? Sono insomma cambiate, le donne, e resta aperta la possibilità che operino per cambiare l'intera società in forza di una parola, di una idea, di una domanda «diversa» su di se ed il mondo?

Torniamo alla famosa «seconda fase del movimento». La si è spesso chiamata «fase culturale», perché la fitta rete di aggregazioni esistenti ha come caratteristica «comune» quella di proporre fini e attività di cultura, e perfino di attività con attività più specificamente «sociali», come ad esempio le assemblee di gestione di un consultorio, produzione «culturale». E solo finché la politica resta costante e possiamo parlare in modo unitario di una gamma amplissima di esperienze.

Non credo che sia problema di natura sociologica, cioè che le militanti del movimento, finitane la stagione delle grandi lotte di massa, siano rifiutate nel loro naturale ambito sociale, intraprendendo un percorso emancipativo dentro le professioni intellettuali. Credo invece che la politica del movimento abbia incontrato e assunto un suo contenuto vero, uno dei bisogni di fondo che l'ha fatta vivere: trasformare il mondo, che appare più forte e più «vero» del mondo reale, che è il mondo delle rappresentazioni o dell'immaginario o del sapere. E trasformarlo a partire da una materialità, prima ancora che sociale, antropologica, fisica, cioè è l'identità sessuale.

In questa novità — che noi spesso rubriciamo sotto la voce «valori» — vi è qualcosa di più di un contenuto nuovo, vi è una modalità di rapporto con il reale, e dunque un modo di manifestarsi della stessa azione trasformatrice del tutto nuova.

C'è un modo semplice di verificare questa mia convinzione: è vero o no che quando parliamo della «crisi», andando oltre la pur drammatica «congiuntura», ci imbattiamo in problemi quali la rivoluzione sessuale, l'ambiente, la produzione della vita, il dominio sulla vita, che hanno al centro il sapere? Non solo «cosappiamo e chi sa», ma, più in profondità, quanto il sapere è parte della materialità e quanto il fatto, «la realtà» è intrinseci di sapere. Ora, non è che le donne abbiano un «altro» sapere, un'altra cultura in quanto «diverse» — qui un pericolo nel-

fitti, gli strumenti e le conquiste dell'iniziativa politica. Ma questa è una realtà diffusa, quella definita come «presenza nel sociale», che non è di per sé politica può fornirci materia su cui lavorare per tradurla in politica e per estendere la presenza politica delle donne al di là del partito. E, appunto, il partito, il suo modo d'essere, il suo modo di elaborare il progetto. Un partito che, per questo, si muove in forme di trasformazione della società in cui c'è poco spazio per un tempo lungo, meditato, distanziato, quale è necessariamente quello che ha al suo centro un momento di produzione di «cultura». Direi che questo partito fatica ad elaborare un progetto vero, pieno e ricco, per l'alternativa, perché usa sempre meno la risorsa cultura; ed usa sempre meno quadri, militanti, dirigenti, come uomini e donne che esprimono e controllano questa risorsa.

E non penso alle competenze specialistiche, agli intellettuali «stretti» senso. Il femminismo ha promosso cultura, non tanto o non solo specialistica. Il disagio, le difficoltà di cui si parla nel documento, a proposito del partito, non ha forse una delle cause principali in questo divario, tra una realtà, quella femminile, che ha investito le sue energie nel fare cultura e su questo gioca una sfida altissima, ed un partito in cui politica sempre meno si nutre di questo alimento? Non c'è qui un circolo vizioso da ribaltare? Temo che senza questo non ci sarà possibile lavorare per un movimento forte e unitario, né nuovi organismi promossi quale la Commissione del CC, che pure trovo positivi, ci aiuteranno a risolvere le cause del malessere che anche come compagnie viviamo dentro il partito.

Maria Luisa Boccia

La cultura con noi ha fatto strada

La vera originalità teorica, politica e sociale del femminismo contemporaneo Trasformare il mondo, a partire dal sapere - Una «risorsa» che il partito usa poco



La vera originalità teorica, politica e sociale del femminismo contemporaneo Trasformare il mondo, a partire dal sapere - Una «risorsa» che il partito usa poco

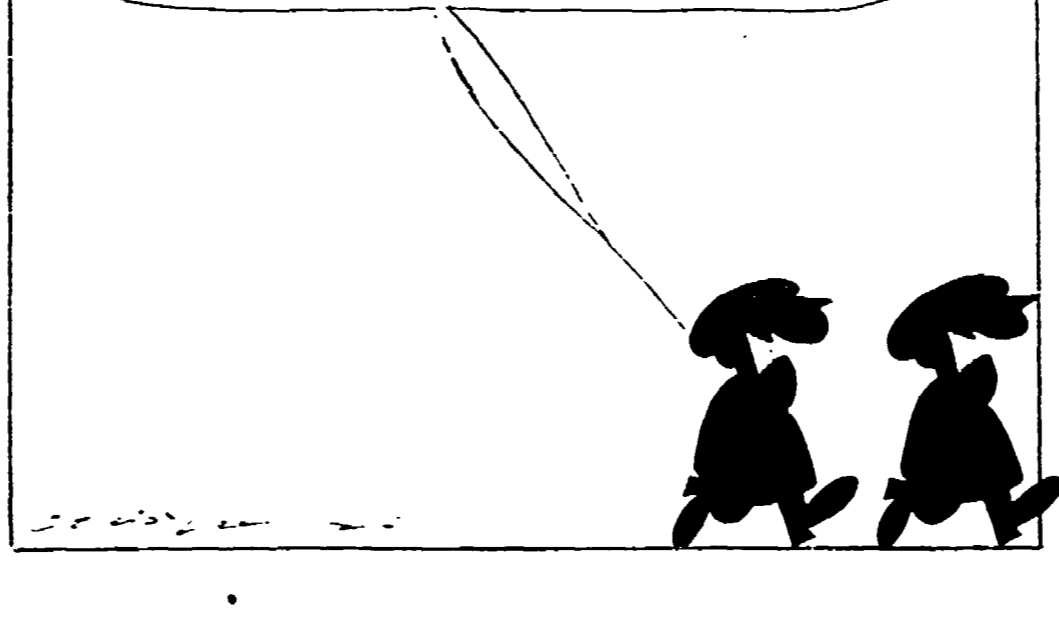
La vera originalità teorica, politica e sociale del femminismo contemporaneo Trasformare il mondo, a partire dal sapere - Una «risorsa» che il partito usa poco

La vera originalità teorica, politica e sociale del femminismo contemporaneo Trasformare il mondo, a partire dal sapere - Una «risorsa» che il partito usa poco

...C'ISL E UIL SONO CONTRARIE AL REFERENDUM NELLE FABBRICHE.



DICONO CHE SAREBBE UN GRAVE ATTACCO ALL'AUTONOMIA DEL SINDACATO!



Pentito al «7 aprile»: «Non parlo più perché non mi avete aiutato»

ROMA — Fu lui a fornire al gen. Dalla Chiesa gli elementi utili per individuare l'appartamento dove le brigate rosse tenevano prigioniero James Lee Dozier e fu lui a fornire numerose informazioni sui rapporti tra l'organizzazione terroristica e l'autonomia veneta: Michele Galati, terrorista «pentito», si è rifiutato, però, ieri al Foro Italoico al processo «7 aprile», di rispondere alle domande della Corte e dei legali. «Confermo tutte le dichiarazioni che ho fatto — ha detto ai giudici della Corte d'Assise del processo «7 aprile» — ma non intendo assolutamente rispondere ad alcuna domanda a richiesta di chiarimento. Atteso come uno dei principali testi d'accusa contro Toni Negri e gli altri imputati, Galati ha colto tutti di sorpresa: il mio comportamento — ha aggiunto — ha una ragione specifica. Nelle motivazioni di certe sentenze per altri processi in cui sono imputato il contributo da me fornito non è stato tenuto in alcun conto. Non è una questione di benefici o sconti di pena, ma mi sembra un'assurda contraddizione che si continui a chiamarmi per deporre in processi importanti come questo, quando, poi, si sminuisce, si riduce a niente tutto ciò che dico. Nonostante i tentativi del presidente Severino Santapichi di convincerli a rendere dalla sua decisione, Michele Galati si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Il processo è stato così rinviato a questa mattina. Domani la Corte dovrebbe recarsi nella sede del gruppo parlamentare socialista per interrogare il deputato Franco Piro, ex esponente di «Potere operaio». Quest'ultimo, citato come teste, ha fatto sapere di non gradire una normale deposizione in aula ma di volersi avvalere di una facoltà prevista dalla legge.



Michele Galati il terrorista pentito che si è rifiutato di rispondere ai quesiti davanti ai giudici del «7 aprile»

Villa Favard: rinviati a giudizio tesoriere ed ex assessore PSI

FIRENZE — Per lo scandalo di villa Favard sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Rosario Minna, il tesoriere del Psi toscano Giovanni Signori, iscritto ad una loggia massonica fiorentina proveniente dalla P2 come risulta dalla nota inviata dalla Commissione Parlamentare di inchiesta, l'ex assessore socialista Roberto Falugi, il funzionario di banca Tullio Benelli e il faccendiere Gianni Della Bella. Per tutti l'accusa è di concussione. Sono stati invece prosciolti dall'accusa di concussione i funzionari del Comune. Si chiude così, una vicenda iniziata il 13 febbraio '81 quando il Consiglio di quartiere 14, chiese all'amministrazione comunale di acquistare quella grande villa a tre piani. Il 6 gennaio '82, la firma dell'accordo, per un miliardo e 717 milioni. La villa passa così di mano, dalla marchesa Maria Barbolani di Montauto e dalla società Annoni di Milano al Comune. Subito dopo la caduta della Giunta, il nome di villa Favard comincia a circolare. I comunisti chiedono una commissione di inchiesta che indaghi sugli acquisti immobiliari. Lo scandalo esplose nell'aprile dell'83 quando agenti della polizia tributaria arrestarono Gianni Della Bella, conosciuto come mediatore d'affari, e Tullio Benelli, oscuro funzionario di banca. Il mondo politico fiorentino è in subbuglio: Roberto Falugi, quarantenne, una rapida carriera nel Psi prima all'ombra di Mariotti e poi di Ottaviano Colzi, viene arrestato. Poi il colpo di scena. Falugi dice di aver preso i soldi per il Psi. Sostiene di aver dato a Giovanni Signori 120 milioni. Così finisce in galera anche Giovanni Signori, tesoriere del Psi toscano.

Lavoro e handicappati 50 mila firme per una nuova legge

Il Coordinamento nazionale tra associazioni, gruppi e movimenti spontanei per i problemi dell'emarginazione e dell'handicap prosegue il suo impegno per la raccolta di 50.000 firme per l'abrogazione dell'art. 9 della legge n. 638 che impone forti limitazioni al collocamento al lavoro degli handicappati. Sono state già raccolte 30.000 firme in tutta Italia. Handicappati, genitori, operatori, sindacalisti, uomini politici e di cultura hanno già sottoscritto l'appello. Tra gli altri, Giancarlo Antognoni, don Oreste Benzi, Mauro Cameroni, Marisa Cinciarli Rodano, Leda Colombini, Don Franzoni, Rita Levi Montalcini, Adriana Lodi, Giorgio Sotgiu, Giovanni Bollea, Tullio De Mauro, Ugo Vetere. Le 50.000 firme saranno consegnate nei primi giorni di marzo al ministro del lavoro De Michelis per chiedere che il governo sbrogli immediatamente il gravissimo provvedimento e si impegni ad una approvazione in tempi brevi di una nuova legge che garantisca agli handicappati il diritto al lavoro. Il Coordinamento denuncia poi il recente decreto del ministro della Sanità, Degan, che bloccando la fornitura gratuita delle protesi extraliferarie costituisce un ulteriore attacco all'integrazione degli handicappati gravi. Ritiene infine che il disegno di legge Scalfaro che eleva i limiti di reddito per i ciechi sia fortemente discriminatorio nei confronti della grande maggioranza degli handicappati gravi. Il Coordinamento continua la sua lotta per una modifica di tutti quei provvedimenti che ledono i fondamentali diritti degli handicappati.

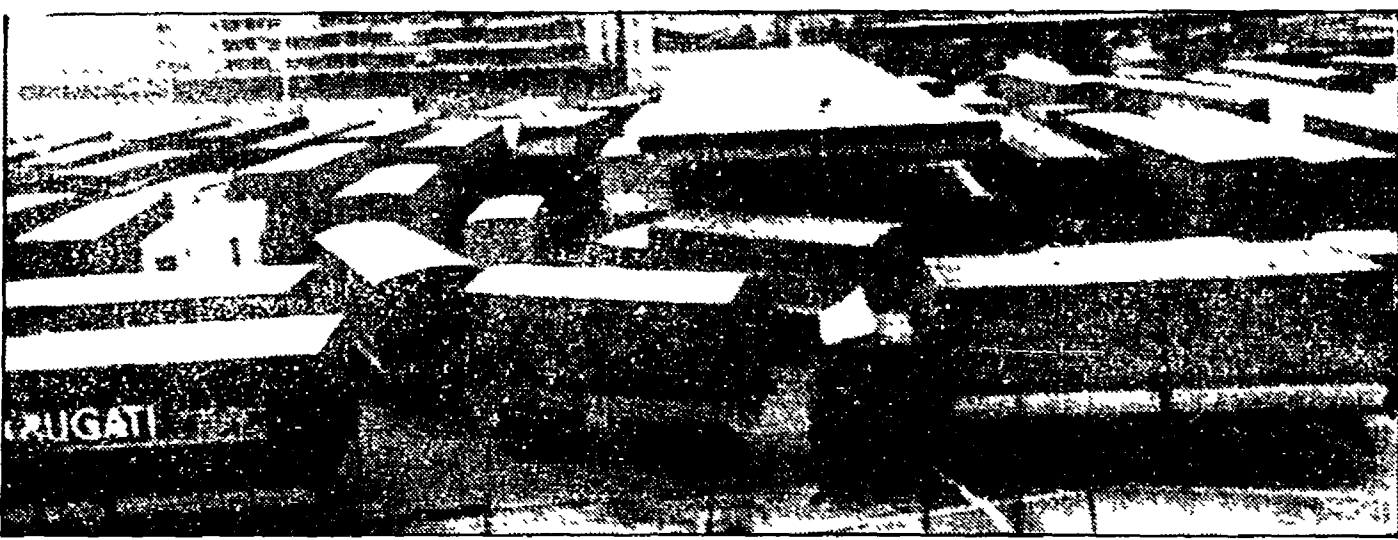
L'inchiesta «rallentata», il Pm di Perugia chiede l'assoluzione di Gallucci

ROMA — Il procuratore Achille Gallucci non avrebbe commesso il reato di interesse privato in atti d'ufficio ipotizzato nel dicembre scorso dal Consiglio superiore della magistratura quando furono esaminati alcuni episodi della gestione della Procura romana: di questa opinione è il Pm di Perugia (città alla quale è stato affidato il caso) che ha chiesto l'archiviazione del procedimento. Il magistrato non avrebbe ravvisato illeciti penali nell'intervento del procuratore di Roma in una inchiesta su esportazione di valuta che coinvolgeva persone da lui conosciute. La vicenda venne alla ribalta proprio con l'ispezione ministeriale che lo stesso Gallucci chiese, nel pieno delle critiche sul suo comportamento e la sua gestione dell'ufficio. Gli ispettori ministeriali notarono che un procedimento contro i Messori fu seguito da tre diversi sostituti procuratori che ebbero difficoltà a mettere ordini di cattura per gli interventi del capo dell'ufficio Gallucci. Il Consiglio superiore della magistratura, esaminando il dossier ministeriale, decise di non aprire alcuna indagine (anche perché il procuratore era alla soglia della pensione) ma inviò gli atti a Perugia ipotizzando, per quell'episodio, il reato penale di interesse privato in atti d'ufficio. Gallucci, dopo la decisione del CSM, reagì con una dichiarazione in cui affermava l'assoluta linearità del suo comportamento e l'indagante rispettoso degli interessi della giustizia. Durante l'indagine svolta da Perugia il difensore di Gallucci, il prof. Franco Corpi, ha chiesto l'archiviazione del procedimento: istanza a cui ora si è associato il pubblico ministero restivo. La parola finale spetta ora al giudice istruttore della città umbra.

«Tir selvaggio» blocca Parigi

Nuovi disagi in Italia per lo sciopero dei doganieri

Tremendi ingorghi nei nodi stradali francesi - Incontro governo-sindacati autonomi



LAUGATI

Dal nostro corrispondente PARIGI — Lo sciopero selvaggio dei camionisti francesi continuava ieri sera a rendere quasi impraticabile buona parte della rete stradale francese nonostante il negoziato tra i rappresentanti delle due federazioni padronali e il ministro dei trasporti, dopo sei ore di discussione, sia sfociato nel tardo pomeriggio in una serie di misure che soddisfano in buona parte le rivendicazioni della categoria. Una settantina di blocchi sparsi strategicamente in altrettanti punti chiave dei principali assi di comunicazione tra nord e sud, est e ovest del paese, paralizzavano praticamente il traffico stradale. Per di più Parigi veniva d'assedio da una meticolosa operazione «jumaca»: decine di camion appaltati in fila che procedono a passo

ROMA — Lo sciopero dei doganieri autonomi, con l'estensione dallo straordinario, sta provocando disagi ai valichi di frontiera. La situazione è pesante al traforo del Monte Bianco dove il serpente di TIF si sta allungando. Questa la situazione ai valichi. Brennero: sono oltre 2 mila gli autocarri fermi ai posti di confine del Brennero, di Resia e di Prato Drava; ben 900 sono quelli in attesa di entrare in Italia dal Brennero. Trieste: l'aeroporto internazionale di Ferneti, posto a ridosso del confine con la Jugoslavia, è ormai intasato. Intanto ieri a Roma si sono svolti incontri tra i dicasteri interessati e i sindacati autonomi dei doganieri.

d'uomo lungo la cintura periferica per rallentare fino all'asfissiazione la circolazione dei veicoli. Mostrosi imbottimenti impedivano praticamente l'accesso al centro e nel tardo pomeriggio anche l'aeroporto internazionale Charles De Gaulle era irraggiungibile. Si ha la netta impressione che le federazioni padronali, FNTR e UNOSTRA, dopo aver incoraggiato e preso la testa di questo movimento corporativo, abbiano sparsi sufficienti a rallentare la tensione e a ristabilire la normalità. Il ministro dei trasporti Fiterman ha precisato che il governo ha fatto proposte estremamente importanti che rispondono in maniera seria alle richieste della categoria e che concernono sia misure immediate per facilitare il passaggio della frontiera franco-italia-

na (almeno per quel che riguarda la parte francese, poiché lo sciopero dei doganieri italiani continua a rendere assai problematica la soluzione del problema), sia impegni precisi a trattare dei problemi di fondo della professione che rispondono in maniera seria alle richieste ad aiuti finanziari per le aziende in difficoltà col pagamento (8 milioni di franchi saranno destinati a questa e-

corso del week-end, chiesti perentoriamente dai padroni e respinto dagli autisti indipendenti. Il governo è venuto parzialmente incontro a queste richieste introducendo la libertà di circolazione il sabato e la domenica per i TIR nelle zone di frontiera. Ma i sindacati CGT e CFTD dei trasporti hanno denunciato i tentativi dei padroni di «prorogare la situazione per rimettere in causa le acquisizioni dei salariati in materia di orari di lavoro» e hanno chiesto di essere ammessi al negoziato in corso. La federazione nazionale degli autisti ha messo in guardia il capo suo il ministro dei trasporti, dall'adozione nelle conversazioni decisioni «unilaterali» che modificano di tutti l'alleggerimento dei limiti degli orari di guida e la libertà di circolazione nei

Franco Fabiani

Nel container umido e ghiacciato muore una bimba di 8 mesi

Altri tre bambini erano deceduti nei mesi scorsi dopo aver vissuto tra queste pareti di lamiera - Dai terremotati ai senza casa

Dal nostro inviato ACERRA — Commozione, disperazione: c'è tutto questo, ieri mattina, nella folta infredolita che seguiva il piccolo feretro di Vincenzo D'Angelo, la bimba di otto mesi morta improvvisamente all'alba di lunedì in un container del «campo» sistemato dopo il terremoto dell'80 alla periferia di Acerra vicino a Napoli.

Vincenzo D'Angelo è la quarta vittima mietuta in un anno e mezzo dal male che colpisce repentinamente i bambini del campo di terremotati, ora abitato soprattutto da giovani coppie. Molta di questa gente, vicini, conoscenti, era lì alle porte esigue, faceva pallide, tesse, che salvavano la loro agiata a quella dei genitori di Vincenzo. Pellegri D'Angelo, 21 anni, disoccupato e armata Di Rosa 17 anni, ancora non riscono a capire perché hanno dovuto perdere la loro bimba così piccola. Parlano tra le lacrime, a frasi smozzicate. Si erano sposati nell'estate del 1982. Non avevano casa. Dopo estenuanti e inutili ricerche avevano trovato rifugio in un container rimasto libero nel «campo» di via Manzoni. Lì è nata ed è morta Vincenzo. Nel container, ora, di terremotati non ne rimangono molti. Buona parte col tempo trovarono altre sistemazioni e man mano che una famiglia partiva, veniva subito rimpiazzata da un'altra, che il più delle volte era una giovane coppia senza casa come i D'Angelo. Intanto i container diventavano sempre più logori, inabitabili, privi d'aria, senza spazio, gelidi, umidi. «Nella condizione del «campo» c'è l'ufficiale sanitario di Acerra, Giovanni Piscopo — quello che è accaduto era prevedibile. Per lui va tutto smantellato se non si vogliono altri guai. «Là dentro — prosegue — basta mettere le mani alle pareti per ritirarsi la spugna».

Smantellare il «campo» è la richiesta di tutti. Quella cinquantina di container è diventata l'ultima spiaggia per chi cerca casa, con le

drammatiche conseguenze che si stanno vivendo in questi mesi. Lo afferma il sindaco comunista Pasquale Patriello che si era recato a esprimere il proprio cordoglio ai due genitori nella tragica scatola di cemento. Lo afferma il presidente della Usl Giuseppe Castaldo: «Quando si vive nel container — dice — puoi anche farli visitare tutti i giorni, si muore lo stesso».

La morte di quattro bambini ha, dunque, una causa nelle condizioni inumane di vita. Nell'agosto 1982 morirono Benito Iannone e Immacolata Paradisi. Avevano entrambi poco più di un anno. L'anno scorso morì, nelle medesime circostanze, Massimo Di Genaro di due anni. Ora è toccato a Vincenzo D'Angelo.

Non c'è una diagnosi precisa. Quando all'alba di lunedì Pellegri D'Angelo si accorse che la figlia stava male la portò subito alla clinica Villa dei Fiori. «Capì subito che le condizioni della piccola erano gravissime» dice il giovane medico di guardia, Vincenzo La Ventura. «Si trattava di un fatto asfittico — aggiunge — una crisi respiratoria. Perciò la mandai subito con l'ambulanza all'Annunziata di Napoli dove c'è la rianimazione. «Ho ricevuto la bimba in condizioni irrimediabili» riferisce il dottore Paolo Gilleri dell'Annunziata. Non respirava più. L'unico segno di vita, un labile battito del cuore. I genitori la riportarono indietro che era praticamente morta. Riferisce: «A questo punto — afferma il dottore Gilleri — si può dire solo: morte improvvisa del lattante».

Franco De Arcangelis

Sconosciuto fatto a pezzi e «surgelato» in RFT

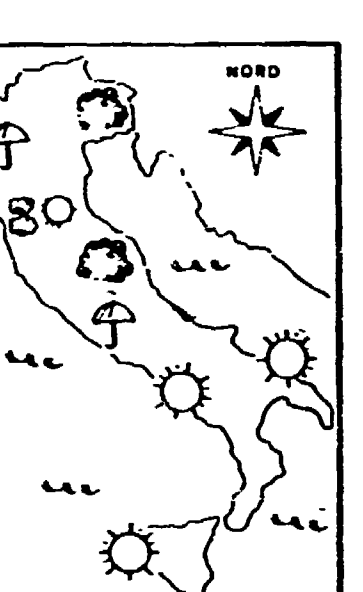
MOENCHENGLADBACH (RFT) — Macabra scoperta nel giardino botanico di Moenchenglbadach, nella RFT nord-occidentale: sono stati rinvenuti un torso umano e una cinquantina di scatole e sacchetti di plastica contenenti altri pezzi di carne umana surgelata. Secondo gli inquirenti, il corpo è stato depositato nel giardino botanico nella notte fra domenica e lunedì.

L'autore del macabro delitto avrebbe bollito o arrostito le membra mutilate della vittima, prima di metterle per un certo periodo di tempo in un congelatore.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	7
Verona	-5	7
Trieste	1	6
Venezia	-3	7
Milano	-5	6
Torino	-5	5
Cuneo	-3	2
Genova	2	9
Bologna	-2	8
Firenze	-2	9
Pisa	-4	11
Ancona	-1	7
Ferrara	0	8
Parma	1	9
L'Aquila	-1	6
Roma U.	2	12
Roma F.	2	12
Campob.	-1	2
Sari	5	9
Napoli	4	12
Potenza	1	3
S.M.L.	8	13
Napoli C.	8	13
Reggio	9	16
Palermo	11	14
Catania	2	17
Alghero	5	13
Cagliari	2	14



PREVISIONI — Lentamente, la perturbazione segnalata nei giorni scorsi si sposta verso Sud Est e in giornata interesserà le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo si orienta verso il miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA — Al Nord e al Centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni parte in pianura e nevicate sui rilievi alpini e sulle cime appenniniche. Qualche precipitazione nevosa anche a quote più basse specie sul settore Nord orientale. Nel pomeriggio e la serata tendenza alla variabilità prima sul settore Nord occidentale poi sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inclemente variabilità irregolare ma con tendenza a gradue miglioramenti ed ampie schiarite. Temperature ormai notevolmente variabili al Nord, in leggero aumento al Sud, al Centro e sulle isole.

Caso Hunt e legami Br, ma perché l'«Avanti!» è così suscettibile?



Leamon Hunt

Dikeos nuovo direttore FMO

ROMA — Un ex diplomatico americano di 60 anni, Victor H. Dikeos, è stato nominato dal governo di Egitto e Israele direttore generale della forza multinazionale di pace e osservazione (FMO) al posto di Leamon Hunt, il diplomatico americano ucciso a Roma la settimana scorsa. Dikeos, che ha già ricoperto la carica di vicedirettore della FMO dal gennaio del 1982 all'ottobre del 1983, ieri ha assunto il nuovo incarico.

Solo perché — in un contesto ben più ampio — si fa riferimento a Parigi e al servizio segreto francese? E allora che dirà l'«Avanti!» a Pietro Calderoli che, sul numero dell'«Espresso» in edicola, scrive che Baudet «è uno dei dirigenti francesi di una centrale del terrorismo internazionale che ha sede a Parigi e che, proprio a Parigi, venne decisa «due anni fa l'apertura della campagna contro la NATO, sulla base di un documento in cui si teorizza la necessità di inserirsi nello scontro «di due imperialismi che si battono per spartirsi le sfere di influenza nel Terzo mondo?» Scrivere queste cose vuol dire offendere la Francia e Mitterrand (tra l'altro presente solo dal 1981 e certo non responsabile dei servizi segreti di Giscard)? Se fosse così l'«Avanti!» dovrebbe dedicare un corsivo anche al presidente del consiglio Craxi, che ha colto proprio il recente incontro col presidente della Repubblica francese per dire che si sente preoccupato per la ripresa del terrorismo e sottolineare che la sua preoccupazione è condivisa dal governo francese.

r. d. b.

Negli ultimi tempi sembra impossibile scrivere su un giornale italiano o straniero senza sollevare l'indignazione dell'«Avanti!», che vede manovre anticomuniste ovunque. E' accaduto così anche per un'analisi pubblicata dall'«Unità» dopo l'ultimo attentato a Roma delle Br, colpevole — secondo l'organo del Psi — di «ignorare i collegamenti internazionali delle Br», di chiamare in causa persino lo SDECE, il servizio segreto francese, e di non avanzare nessun sospetto «su Stati meridionali o dell'Est comunista».

Si vede che ognuno legge quello che vuole leggere, perché sull'«Unità» (18 febbraio 1984, pagina 5) era detto a chiare lettere che «l'assassinio di Hunt è un non senso per un gruppo che opera in Italia. Hunt era in Italia assolutamente sconosciuto. Il suo ruolo ha, invece, un peso su un'altra sponda, ben più tormentata, del Mediterraneo. La stessa sponda da cui era arrivato a Roma il diplomatico libico assassinato poche settimane fa. Roma città aperta, dunque, per lo scontro tra terroristi di qualunque genere? A parte la lunga dialettica sulle origini nazionali o estere del terrorismo, in questo caso — concludiamo — è la stessa figura di Hunt a dirci che l'ispirazione dell'attentato non può essere nata in Italia».

Perché, dunque, stravolgere il senso di quanto abbiamo scritto e che non si discosta da quanto affermato dai contemporanei articoli di Leo Valiani e Sandro Viola che l'«Avanti!» artificiosamente contrappone a quello dell'«Unità»?

Ottenne eccezionali risultati nella ricerca. Stimatissimo docente

È morto il prof. Colombo, «genio» dello spazio

ROMA — Grave lutto per il mondo della scienza. È morto l'altro ieri a Padova il professor Giuseppe Colombo, unanimemente considerato il massimo scienziato spaziale italiano, inventore del satellite appeso allo Shuttle, unico italiano ad aver ricevuto la medaglia della NASA per eccezionali risultati nella ricerca spaziale. Giuseppe Colombo aveva 64 anni ed insegnava meccanica delle vibrazioni applicata alle macchine all'università di Padova.

La morte del professor Colombo — ha commentato il ministro per la ricerca scientifica, Granelli — è un grave lutto per il mondo scientifico e tecnologico in un momento in cui nel campo delle attività spaziali l'Italia ha conquistato una posizione di rilievo e si accinge a nuove affermazioni anche per i meriti determinanti dell'illustre scomparso.

All'ospedale di Padova, dove è morto, il prof. Colombo si trovava ricoverato da un mese. Da un anno e mezzo gli era stato diagnosticato un male incurabile, che egli aveva cercato in ogni maniera di combattere. Fino all'ultimo, infatti, aveva mantenuto gli impegni della sua attività di docente.

Sposato e padre di due figli, padovano, il prof. Colombo, laureato alla Scuola Normale di Pisa, era stato assistente alla facoltà di ingegneria dell'ateneo padovano dal 1944 al 1955. Successivamente aveva vinto

un concorso a cattedra ed aveva insegnato nelle università di Catania, Modena e Genova. Nel 1962 era tornato a Padova, sempre alla facoltà di ingegneria, per insegnare meccanica delle vibrazioni. Un paio d'anni fa, infine, era passato ad insegnare vetture e veicoli spaziali, una cattedra di nuova istituzione creata quasi «ex nihilo» per lui.

Nell'ambiente scientifico Colombo era considerato un «meccanico celeste», conosciuto, come pochi al mondo, della dinamica dei corpi del sistema solare. All'inizio degli anni 60, mentre si pensava che Mercurio avesse un periodo di rivoluzione attorno al Sole uguale al

periodo di rotazione intorno al proprio asse, Colombo dimostrò che il satellite girava attorno al Sole in 88 giorni e ruotava su se stesso in 59. Basandosi su queste nuove conoscenze, l'ente spaziale americano, la NASA, modificò la traiettoria di lancio della sonda «Mercury 10», in modo da farle sorvolare il pianeta non una sola volta, come si progettava inizialmente, ma tre volte.

Sempre da «meccanico celeste», Colombo propose l'idea che inaugurerà una nuova specie di satelliti: quelli «appesi» alla navetta spaziale con «ganci» lunghi da venti fino ad oltre cento chilometri per ricerche scientifiche e tecnologiche



Gravissimo lutto per il mondo della scienza - È l'inventore del satellite appeso allo Shuttle Riconoscimenti USA

Il tempo

Sui missili / All'ateneo di Pisa hanno votato tremila studenti

Anche all'università urne per il referendum

L'esperienza «notturna» del comitato per la pace di Modena - Ricevuti da Reagan i frati di Assisi - Il Coordinamento nazionale aderisce alle lotte operaie di questi giorni

Sfidando il freddo intenso, anche i ragazzi del comitato per la pace modenese (in molte altre città d'Italia si è fatta la stessa cosa) hanno allestito in queste ultime ore un seggio «notturno» per la raccolta delle schede del referendum autografo sui missili. Si sono piazzati all'uscita di un cinema cittadino, che programma da qualche giorno «The day after», e hanno atteso pazientemente la fine dei diversi turni di proiezione. «Dopo un film così - hanno detto - è difficile salutare gli amici e andarsene a casa tranquilli, la gente si ferma spontaneamente a discutere sul film e sui pericoli della follia nucleare. Le schede raccolte sono state 430 in una sola sera, ma la discussione ha coinvolto molte altre persone. Fino a tarda sera, insomma, il presidio pacifista ha generato una spontanea «assemblea» all'aperto: giovani e non giovani, militari di leva, cadetti dell'Accademia Militare, lo stesso personale del cinema che è uscito per deporre la sua scheda nell'urna.

Tremila studenti hanno votato in tutte le facoltà dell'università pisana, e il 90 per cento si è espresso contro i missili e a favore di un referendum istituzionale. Per due giorni molti facoltà sono diventate palestre di dibattito e di confronto tra studenti e docenti (molti hanno accettato di far parte del comitato per il referendum, altri hanno fornito nomi collettivi e comitati per la pace. E alla fine non si è contata una sola scheda nulla. Nella discussione sono stati coinvolti diversi settori del mondo accademico: dai giuristi democratici, che hanno messo in guardia contro lo scardinamento del sistema costituzionale dopo l'installazione dei missili, ai fisici, agli scienziati.

Il messaggio di pace dei frati minori conventuali di Assisi ha raggiunto la Casa Bianca. Erano le 11.30 di ieri (ora americana) quando i padri francescani sono stati ricevuti dal presidente Reagan. Giunti negli USA il 13 febbraio scorso, erano già stati ricevuti dal segretario generale dell'ONU, assieme al sindaco di Assisi e ad altre autorità ecclesiastiche del loro convento. Ma l'incontro più atteso era quello con Reagan, al quale i frati avevano scritto nel luglio scorso invitandolo a venire ad Assisi per parlare di pace con Andropov. Stamane dovrebbero rientrare in Italia. «È un avvenimento di grande importanza - ha detto padre Vincenzo Coli, custode (cioè il massimo esponente) del sacro convento - al quale vogliamo ora che faccia seguito un altro nostro viaggio, questa volta in Unione Sovietica». Già nei giorni scorsi padre Coli era stato ricevuto a Roma dall'ambasciatore sovietico. Resta solo da fissare la data di questa nuova missione di pace.

Villa di Tiberio: al TAR non si presenta lo Stato

ROMA - Il tribunale amministrativo regionale ha rinviato la sentenza che dovrebbe segnare, nel bene o nel male, le sorti della villa di Tiberio, l'incantevole insediamento di verde a sud di Spello. Se il TAR accoglierà, infatti, le richieste dei proprietari del terreno, entro pochi mesi sorgono ville e appartamenti laddove greci e romani hanno lasciato testimonianze archeologiche di grande valore. L'udienza di ieri mattina è stata comunque movimentata, soprattutto perché il legale del Comune di Spello, Amorosino, i naturalisti ed un consistente gruppo di intellettuali, tra i quali Moravia, Guttuso, Ingrao, Ginzburg e Portoghesi, hanno sperato fino all'ultimo di veder schierato dalla loro parte il ministro dei Beni Culturali Gullotti. Il quale, invece, non ha spedito nemmeno un avvocato dello Stato a perorare la causa del vincolo naturale e archeologico. E così i proprietari del terreno, gli Scalfati, hanno nuovamente vinto su quella spiaggia il diritto di edificare, nonostante i vincoli. Motivo? Perché prima dell'entrata in vigore della legge protettiva essi già avevano la licenza edilizia. Colpa dei loro colleghi che si opposero non riuscirono subito a costruire.

Leone propone più rigore contro la stampa «cattiva»

La proposta viene da un intenditore. È il senatore a vita Giovanni Leone, che fu predecessore di Sandro Pertini e dovette lasciare il Quirinale prima della scadenza del mandato: non perché era stato un cattivo presidente, non perché era stato protagonista (con tutta la famiglia) di vicende poco edificanti, ma al contrario perché «non è a tutti noto - una giornalista cattiva, Camilla Cederna, lo prese in antipatia e dedicò a lui un libro - come dire? - scandalistico, per il quale fu poi imputata di «diffamazione» e condannata. Il senatore Leone, che è uomo di legge, negli ultimi anni deve aver riflettuto molto sulla propria esperienza, ma solo in questi giorni ha trovato l'idea giusta: inspiriamo le pene per il reato di «diffamazione a mezzo stampa»; da sei mesi a tre anni, dice il codice oggi, facciamo da due anni a cinque, propone l'ex capo dello Stato. In un disegno di legge che ha presentato al Senato. Chissà, forse il senatore Leone s'è allarmato, accorgendosi che è stato appena pubblicato un libro dedicato al suo successore: non bastassero gli scongiuri...

Sentenza Mancini protesta alla Camera

ROMA - Il deputato socialista Giacomo Mancini, cogliendo l'occasione di un intervento sulla centrale di Gioia Tauro, ha ieri in aula Montecitorio sollevato il problema del suo coinvolgimento, nella sentenza istruttoria del giudice istruttore di Roma, Ferdinando Imposimato, per la vicenda Metroplex, Brigate Rosse «ndrangheta». Rilevato che alla competente commissione non è pervenuta alcuna domanda di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, «nonostante che l'istruttoria sia già stata avviata, l'on. Mancini ha chiesto alla Presidenza della Camera - cui compete, ha detto - la tutela dei diritti generali dell'Assemblea e dei diritti del singolo deputato, di compiere i necessari accertamenti, cui auspica seguiranno i conseguenti doveri passivi.

Roma, per Rosetta Cutolo e altri 19 chiesto il rinvio a giudizio

ROMA - Il rinvio a giudizio di venti presunti camorristi, tra i quali Rosa Cutolo, sorella di «Don Raffaele», appartenenti alla «Nuova camorra organizzata», è stato chiesto dal pubblico ministero Francesco Nitto Palma a conclusione di un'inchiesta giudiziaria che prese l'avvio a Roma il 6 maggio del 1983, dall'uccisione del boss Vincenzo Castillo, braccio destro di Raffaele Cutolo, che il 29 gennaio dello scorso anno, a Primavalle, saltò in aria mentre si trovava nella propria automobile. Nell'attentato rimase ferito Mario Cuomo, suo luogotenente, che riportò l'amputazione delle gambe e altre gravissime ferite. Anche per Cuomo il dottor Nitto Palma ha chiesto il rinvio a giudizio. Le accuse contestate sono l'associazione per delinquere di stampo mafioso, la violazione della legge sulle armi ed altri reati minori. Tredici degli imputati furono arrestati il 6 maggio dello scorso anno, per ordine del giudice istruttore Aurelio Galasso, nel corso di operazioni di polizia svoltesi a Roma, Napoli, Salerno e Avellino. Erano costoro che, a giudizio del magistrato, impartivano agli affiliati le direttive di Cutolo per svolgere nella capitale attività di stampo camorristico.

Un comunista alla guida della nuova giunta di Alghero

ALGHERO - Enrico Loffredo, comunista, è stato eletto sindaco di Alghero. Dopo la parentesi commissariale, guiderà una giunta di sinistra e laica, sostenuta dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e da «Sardegna e Libertà». All'elezione del sindaco comunista e del nuovo esecutivo si è giunti dopo la brillante affermazione del PCI e delle sinistre alle elezioni amministrative di novembre. Indette dopo il commissariamento del Comune. Loffredo era già stato alla guida di una giunta di sinistra e laica due anni fa prima del commissariamento dell'importante comune - il quarto per numero di abitanti - della Sardegna.

Dossier su Kappler, resta in carcere direttore di «OP»

ROMA - Il direttore responsabile della rivista «OP», Sergio Té, rimane in carcere: lo ha deciso ieri il tribunale della libertà di Roma che ha respinto il ricorso presentato dai difensori del giornalista pubblicista. Sergio Té era stato arrestato due settimane fa circa su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Pio Cesare con l'accusa di divulgazione di notizie riservate. Per lo stesso reato la settimana scorsa era stato arrestato anche il redattore della rivista «OP» un rapporto del generale Mino sulle indagini e le responsabilità per la fuga del generale delle SS Kappler, avvenuta nell'estate del 1977.

Libero su cauzione il sindaco dc di Imperia (scandalo dei casinò)

MILANO - Claudio Antonio Scaglia, sindaco dc di Imperia, uno dei personaggi importanti dell'inchiesta sulla mafia dei casinò, ha ottenuto la libertà provvisoria su cauzione. Il provvedimento è stato firmato dal giudice istruttore Paolo Arbasino, su parere conforme del PM Francesco Di Maggio. Scaglia potrebbe essere liberato questa mattina e raggiungere in giornata la sua città.

Il fascista Elio Massagrande non sarà estradato in Italia

ASUNCION - Il procuratore generale della Repubblica della città di Asuncion ha espresso parere negativo sulla richiesta presentata dall'Italia al Paraguay per l'estradizione del neofascista Elio Massagrande, imputato in vari processi nel nostro paese. È questa la seconda domanda di estradizione presentata dall'ambasciata italiana a, come la precedente, sulla base della posizione assunta dal procuratore generale, rischia di essere respinta perché il Paraguay, con il quale l'Italia ha un regolare trattato di estradizione, considera di carattere «politico» le imputazioni contestate a Massagrande, il quale vive da anni ad Asuncion, dove svolge l'incarico di «istruttore» del paracadutisti dell'esercito paraguayano.

Il partito

Convocazione I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 22 febbraio.

Seminario sull'Europa

È stato spostato al 27, 28, 29 febbraio con inizio alle ore 15, presso l'Istituto di studi comunisti «Palmino Togliatti» Frattocchie-Roma, il seminario su «Gli orientamenti del PCI per l'Europa». I temi del seminario sono: 1) La crisi della Comunità Europea e l'azione dei comunisti nel Parlamento europeo (Guido Fanti); 2) Le relazioni esterne della Comunità Europea (Renato Senni); 3) La sinistra europea e i problemi comunisti (Sergio Segre); 4) Le politiche economico-sociali della CEE (Luciano Barca); 5) Le condizioni della donna in Europa (Marisa Rodeno); 6) Il PCI e le elezioni europee (dibattito conclusivo con Achille Occhetto). Le Federazioni sono invitate a confermare di nuovo la partecipazione alla segreteria dell'Istituto.

Giornalisti, appello per l'autonomia e l'unità sindacale

ROMA - Di fronte al rischio di divisioni e di ingerenze esterne si stanno registrando numerose prese di posizione per l'autonomia e l'unità del sindacato dei giornalisti, il cui congresso nazionale è fissato per il maggio prossimo. Ieri Giancarlo Carcano ed Ermanno Corsi - consiglieri nazionali della Federazione della stampa, della corrente di «Rinnovamento» - hanno diffuso una dichiarazione congiunta nella quale affermano: «I nuovi scenari della professione giornalistica e dell'editoria italiana impongono la necessità di elaborare un progetto e una strategia che rafforzino sempre più il ruolo autonomo dei giornalisti e l'esercizio costante della funzione critica nella rappresentazione dei grandi problemi sociali. Più che mai oggi la professionalità dei giornalisti non può essere un fatto neutro né un servizio per il potere, ma una scelta di cultura e conoscenza per concorre allo sviluppo democratico del paese. I giornalisti debbono perciò trovare nel loro sindacato il vero e unico punto di riferimento e di forza: un sindacato sostenuto da un rigoroso movimento di idee, di elaborazioni e di proposte programmatiche che ne valorizzi sempre più il fondamento del valore dell'autonomia e dell'unità. Ci sono strumenti, come il contratto nazionale di lavoro, che non possono diventare oggetto di sperimentazioni avventate senza correre il rischio di disarticolare la struttura di base. Ogni innovazione, per corrispondere sempre meglio alle esigenze specifiche della professione e a quelle più generali della società, va individuata responsabilmente - concludono Carcano e Corsi - come ulteriore sviluppo delle significative, storiche acquisizioni del movimento democratico dei giornalisti italiani».

Vivace dibattito a Roma per una politica alternativa, risparmio, e sviluppo equilibrato fra opere dell'uomo e natura

Energia, la Lega Ambiente propone un'«Agenzia»

L'introduzione di Ermete Realacci che ha ricordato la campagna dell'associazione ambientalista «sui conti sbagliati del piano energetico nazionale» Quali prezzi comporta l'uso del nucleare - La partecipazione italiana al reattore francese Super-Phoenix - Tecnologie avanzate e nuovi posti di lavoro

ROMA - Le diapositive che appaiono sullo schermo sono impressionanti: un grafico delle cifre che Enrico Tiezzi, uno dei tanti relatori di questo dibattito sul tema «Una proposta verde per l'energia», sta enumerando. «Un chilogrammo di uranio, e pochi chilometri di cavo, sono sufficienti per la costruzione di una bomba nucleare, può provocare 18 miliardi di casi di cancro al polmone. E il plutonio, che è un fatto poco solubile come si è andato dicendo, anzi, è facilmente diluibile... Si dice - continua ancora Tiezzi - che l'incidente di Harrisburg non abbia provocato un'esplosione, ma, guarda un po', si è avuto un raddoppio della mortalità prenatale ed è stato trovato iodio nella tiroide di 131 di questi bambini. Poi Tiezzi cita ancora uno

studioso famoso, l'americano Riklis, il quale afferma che esistono persone con normale capacità di riparare ai danni apportati dai radionuclidi (le piccole dosi di radiazione) e quelle senza alcuna capacità, ragioni per cui, citando George Wald, premio Nobel per la Biologia, si può dire che «ogni dose di radiazione è una overdose». A Tiezzi e a Gianni Dettoro - rispettivamente direttore del dipartimento di Chimica dell'Università di Siena e professore della facoltà di Scienze dell'Università di Roma è toccato il ruolo meno elegante - come loro stessi hanno dichiarato - di illustrare quali prezzi comporta l'uso del nucleare.

Era stato Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente, promotore di ieri a Roma - di un incontro affollatissimo, a ricordare come, circa tre anni fa, nel marzo dell'81, fu proprio la Lega a presentare, sempre in questa auletta dei gruppi parlamentari, i conti sbagliati del piano energetico nazionale, il famoso PEN. «Le stime di fabbisogno energetico allora avanzate dalla nostra associazione - ha detto Realacci - e in parte riprese dal successivo aggiornamento del PEN del dicembre '81, si sono a tutt'oggi rivelate attendibili. Non si può dire la stessa cosa delle previsioni più volte avanzate nelle varie stesure del PEN. È stata una vera fortuna per il nostro paese - ha commentato Realacci - che un

forte e maturo movimento si sia sempre opposto a una strategia basata sui grandi impianti idroelettrici, nucleari e a carbone, pericolosi per la salute e per l'equilibrio ecologico». Infatti a quale pressione finanziaria e con quali esiti economici, sarebbe sottoposto oggi il paese, se per davvero lo fossero localizzate quelle 62 centrali elettronucleari che l'Enel richiedeva nel 1975 e il primo PEN aveva?

Ma - è stato ribadito ieri - intorno alla questione energetica sono venuti emergendo, in questi anni, anche problemi di fondo della nostra stessa struttura democratica. Come non vedere, infatti, il profondo non essere del «esempio tra operatori nucleari e possibilità dei cittadini di controllare scelte tecnologiche che certamente molto sfiluttrano sul nostro futuro?»

Se è innegabile l'intercetto tra energia elettronica e armi nucleari, alle quali l'Italia dà il suo contributo finanziario al 35 per cento, il reattore Super-Phoenix dal quale la Francia trarrà plutonio per la sua «force de frappe», ancor più grave - è stata ripetuta - è la prospettiva della proliferazione delle armi nucleari, inevitabile legata alla diffusione delle produzioni elettronucleari.

Ma - è stato ribadito ieri - intorno alla questione energetica sono venuti emergendo, in questi anni, anche problemi di fondo della nostra stessa struttura democratica. Come non vedere, infatti, il profondo non essere del «esempio tra operatori nucleari e possibilità dei cittadini di controllare scelte tecnologiche che certamente molto sfiluttrano sul nostro futuro?»

Una strategia fondata sul ricorso a tecnologie che l'industria nazionale possiede, su costi di produzione bassi e su tempi di ritorno più brevi, con gli effetti economici e sociali della nazionalizzazione del sistema energetico, dello sgravio del deficit commerciale e dell'attuazione di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro: una strategia di inserimento nelle tecnologie avanzate delle fonti rinnovabili e inesauribili, decisive nel medio-lungo termine. Si tratta di una impostazione che promuove il superamento degli archetipi industriali costosi, nocivi e fallimentari; una cultura attenta al controllo sociale e alle forme diffuse di uno sviluppo più equilibrato nel rapporto fra le

opere dell'uomo, la natura, il territorio. Nelle sue conclusioni la Lega propone che, ascoltati gli enti e i servizi pubblici, si istituisca, nei prossimi mesi, una «Agenzia per il risparmio dell'energia» alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio dei ministri cui facciano capo le competenze e il personale degli enti e dei servizi pubblici operanti nel settore energetico.

Ma quello inoltre che è emerso dal dibattito di ieri a Roma è la «maturazione» della Lega Ambiente che, lasciato il ruolo di denuncia, è passata ormai in pieno in gran forma a quello della proposta concreta. Un segnale di maturità che è da accogliere felicemente.

Assistenza ai tossicodipendenti, perché il SAT numero 3 di Roma, dopo un buon avvio, rischia di gettare la spugna

«Non è certo così che si aiuta la lotta alla droga...»

Dal compagno Vittorio Sartogo, presidente della III Circolazione di Roma, riceviamo la seguente lettera: Caro direttore, l'articolo a firma di Sara Scaglia dal titolo «Roma, S.A.T. numero 3: così muore un tentativo», pubblicato sul numero del sabato 11 febbraio scorso, rende un cattivo servizio alla battaglia contro la droga. Basterebbe a riprova il seguente indecente periodo: «I tossicodipendenti, infatti, si sono riuniti e hanno imparato anche loro il gioco della politica di bassa lega: in perfetto politichese, hanno scritto la loro brava lettera di protesta (peraltro sententissima) ai dirigenti della U.S.L. ai dirigenti sindacali, ai membri del Comitato di gestione». Se la protesta si riconosce sensata, perché l'insulto? Non è forse questo un esempio di quel negativo funzionamento della «piccola democrazia» di questo paese che la Scaglia imputa ad altri? E perché proprio sul giornale dei comunisti?

Peraltro l'articolo è infarcito di molte affermazioni non a caso, ma con un certo tono generico. Viene considerata infatti una autentica beffa l'aver voluto a suo tempo costruire un servizio pilota con strutture adeguate, oggi definite vecchie. Ma è veramente così? E, poi, la beffa in che cosa, precisamente consiste, e da chi sarebbe stata architettata e per quale scopo? Non c'è risposta. Oppure si dice che gli operatori si meravigliano sinceramente che i tossicodipendenti continuano a venire a chiedere aiuto e considerano una vittoria grande, ma consumata in disperate sollecitazioni, se qualcuno riesce ad uscire dal giro della droga. Corrispondono al vero queste osservazioni, e come sono state verificate? Certamente non sono responsabilità più generali ed oggettive ma è doveroso dire che anche gli operatori, nel loro complesso, non sono mai andati oltre qualche documento pieno di buone intenzioni ma inattuato. Né sono mai andati oltre la polemica nei confronti dei medici, tant'è che non risulta abbiano alcun collegamento con la realtà dei quartieri e, pur regolarmente invitati, non partecipano neppure agli incontri ed alle iniziative del Comitato di lotta alla droga. Altra cosa dunque è la realtà rispetto alla lamentela che nessuno abbia ritenuto di ascoltarli. Finora la loro esperienza, purtroppo,

non si rivela un patrimonio conoscibile: la solita liturgia, dunque, uno se la cerca perché, forse, è un comodo alibi. L'aspetto politico grave è tuttavia il momento in cui cade l'articolo: quando il Comitato di lotta alla droga ha maturato una possibilità di confronto con la U.S.L. RM3 di cui il SAT numero 3 è un confronto non solo polemico ma costruttivo per adeguare il servizio d'assistenza, renderlo in grado di dare risposte effettive superando una esperienza che è chiaramente fallimentare. Bastava, per saperlo, andare in giro, nel popolare quartiere di San Lorenzo cui tiene tanto il politichese, o nel meno popolare quartiere di Piazza Bologna di cui anche è servizio il S.A.T. e tutti i fatti lo sanno.

Vi è stata nei giorni scorsi una imponente manifestazione pubblica del Comitato, cui ne il S.A.T. né, dispiace dirlo, «l'Unità» pur invitati hanno partecipato. E allora perché una polemica così trasparentemente strumentale? È mia convinzione che il lavoro sarà lungo perché, tra gli altri, bisogna superare anche gli ostacoli che articoli come questo seminano. Una realtà deformata che comporta solo rassegnazione e sfiducia. I problemi sono, come è noto, assai seri: non vi è solo l'imponenza degli operatori ma scarsa qualificazione e professionalità; non vi sono solo i problemi burocratici ma ottimi gestioni negative perché ripropongono modelli sanitari superati e interventi inadeguati alla dimensione sociale del problema; non vi sono solo rapporti di lavoro precari ma restringimento della funzione sindacale al mansionario e difficoltà ad individuare strumenti concreti; non vi sono solo la mancata esperienza e le preoccupazioni dei singoli operatori ma la perdita di contatto con la vita reale dei quartieri. Tutto ciò appunto si supera se pensiamo di voler ancora, con rigore e serietà, ragionare e operare. Ottenere che i servizi svolgano la loro funzione e che ciascuna istituzione faccia la propria parte è lottare anche contro la rassegnazione e la sfiducia ed i pregiudizi derivanti anche da una informazione unilaterale. In questo senso l'improvvisazione che segna l'articolo può essere superata con una Conferenza stampa aperta a tutti gli interessati. Da tenersi in tempi ravvicinati.

È una colpa raccontare quello che non funziona? La lettera di Sartogo contiene una singolare contraddizione: da una parte, infatti, egli conviene con quanto affermato nell'articolo contestato visto che definisce «esperienza fallimentare» il SAT numero 3. Dall'altra parte però non nasconde il suo fastidio per il fatto che il giornale («l'Unità» in particolare) parli di questo fallimento. Nulla di strano: è una contraddizione che si incontra spesso negli amminis-

trazioni. Ma, ancora più grave, una perdita della credibilità dell'istituzione pubblica. Non ritengo che sia un insulto definire «perfetto politichese» una lettera scritta, volutamente, nel gergo della politica. La beffa, naturalmente, non consiste nell'aver a suo tempo voluto costruire un servizio pilota. La beffa, mi sembra ovvio, consiste nell'aver fatto diventare quel che doveva essere un «servizio pilota» esattamente quello che è oggi e che Sartogo non esita a definire «esperienza fallimentare». Può essere molto comodo, naturalmente, addossare le responsabilità del fallimento solo e unicamente agli operatori i quali, secondo Sartogo, non sono mai andati oltre la polemica con i medici. Non voglio, naturalmente, assumere la parte di difensore degli operatori: non mi spetta. Ma la questione dei medici non è questione irrilevante. È vero

tenzioni. Ma, ancora più grave, una perdita della credibilità dell'istituzione pubblica. Non ritengo che sia un insulto definire «perfetto politichese» una lettera scritta, volutamente, nel gergo della politica. La beffa, naturalmente, non consiste nell'aver a suo tempo voluto costruire un servizio pilota. La beffa, mi sembra ovvio, consiste nell'aver fatto diventare quel che doveva essere un «servizio pilota» esattamente quello che è oggi e che Sartogo non esita a definire «esperienza fallimentare». Può essere molto comodo, naturalmente, addossare le responsabilità del fallimento solo e unicamente agli operatori i quali, secondo Sartogo, non sono mai andati oltre la polemica con i medici. Non voglio, naturalmente, assumere la parte di difensore degli operatori: non mi spetta. Ma la questione dei medici non è questione irrilevante. È vero

tenzioni. Ma, ancora più grave, una perdita della credibilità dell'istituzione pubblica. Non ritengo che sia un insulto definire «perfetto politichese» una lettera scritta, volutamente, nel gergo della politica. La beffa, naturalmente, non consiste nell'aver a suo tempo voluto costruire un servizio pilota. La beffa, mi sembra ovvio, consiste nell'aver fatto diventare quel che doveva essere un «servizio pilota» esattamente quello che è oggi e che Sartogo non esita a definire «esperienza fallimentare». Può essere molto comodo, naturalmente, addossare le responsabilità del fallimento solo e unicamente agli operatori i quali, secondo Sartogo, non sono mai andati oltre la polemica con i medici. Non voglio, naturalmente, assumere la parte di difensore degli operatori: non mi spetta. Ma la questione dei medici non è questione irrilevante. È vero

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori

ROMA - Riunione, ieri mattina, dell'Ufficio di presidenza della Commissione sulla P2. Avvicinandosi i tempi di scadenza previsti dal Parlamento per la conclusione dei lavori della Commissione stessa (che dovrà presentare un'ampia relazione entro l'8 aprile prossimo su oltre due anni di lavoro) è stata decisa una nuova convocazione. I commissari inquirenti torneranno dunque a riunirsi giovedì 1° marzo per affrontare il dibattito sulla relazione finale. Toccherà al presidente Anselmi, per quel giorno, presentare una prima bozza sugli argomenti trattati dalla lunga e complessa indagine parlamentare: subito dopo, inizierà la discussione

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

La Commissione sulla P2 si avvia a concludere i lavori. I rappresentanti comunisti sono contro ogni ulteriore proroga dei lavori. Per il PCI potrà essere chiesta, al massimo, una ulteriore proroga dei lavori per altri tre giorni e soltanto per «motivi tecnici». Il PCI, per esempio, ha chiesto che sia ancora ascoltato, così come era già stato fissato tempo fa, Nenni, uno degli uomini dell'IOR che aveva sempre rifiutato ogni interrogatorio in quanto «cittadino del Vaticano». Il ministro Pisano ha chiesto, invece, di approfondire ancora l'indagine sul filone bancario, dopo aver personalmente recuperato una serie di documenti importanti a Nassau. Lo stesso Pisano ha poi avanzato l'ipotesi di una serie di collegamenti tra Sindona, la P2 e il caso Eni-Petromin.

STATI UNITI

A Mondale il primo round democratico

E' iniziata nello Iowa la lunga consultazione elettorale - Glenn solo quinto - Martedì le importanti primarie nel New Hampshire

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Walter Mondale, già vicepresidente con Jimmy Carter, esce vincitore dai "caucus" dell'Iowa, la prima tappa della lunga consultazione elettorale. Il risultato (49% dei voti esposti dagli elettori registrati come democratici) rispetta le previsioni. Sin da quando si è messo in moto il meccanismo che sceglierà a San Francisco il presidente, Mondale è stato in testa, con netti distacchi rispetto agli altri concorrenti. E, pur mancando cinque mesi al congresso del partito, lo sceglierà, nella convenzione di San Francisco, il candidato da contrapporre a Reagan, si può dire per certo il suo successo.



Walter Mondale

I "caucus" sono assemblee di partito, che si svolgono nei bar, nelle palestre, perfino in case private. In queste sedi, si discute due o tre ore e, alla fine, secondo una tradizione secolare, i presenti votano palesemente, spostandosi da un lato all'altro della sala, a seconda del candidato preferito. Nello Iowa si sono pronunciati quasi centomila elettori, neanche un quinto dei registrati.

Un'importanza maggiore e una più larga partecipazione avranno le elezioni primarie, a cominciare da quella, considerata come una scelta decisiva, che si svolgerà martedì prossimo nel New Hampshire. Nelle primarie si vota senza una precedente discussione, il voto è segreto e si svolge nelle cabine. Anche per questo, la partecipazione è assai più alta e impegnativa. Glenn, che molti danno per liquidato dopo il "caucus" dello Iowa, decide di rinunciare solo se il risultato delle primarie del New Hampshire sarà altrettanto deludente.

Americani. Infatti, vengono registrati in queste liste o come democratici o come repubblicani oppure come indipendenti. E l'Iowa, uno Stato agricolo del Middle West (grande come mezza Italia, con due milioni e 900 mila abitanti) è uno dei pochi dove il partito democratico, con 540 mila iscritti nei registri elettorali, supera di poco i 500 mila repubblicani e gli altrettanti cosiddetti indipendenti. Ma anche altre peculiarità rendono particolarmente significativa questa prima eliminatória. Innanzitutto, è la prima consultazione e, per ciò stesso, impegna tutti gli aspiranti "vali" d'avverto. Hart, quale possibilità contrattuale potrà avere Jackson. E se si avrà per la prima volta nel partito democratico un candidato-donna alla vicepresidenza.

Questa prima selezione per la candidatura presidenziale coinvolge gli iscritti nelle liste elettorali del partito che convoca i "caucus". Gli

Per i repubblicani, invece, il gioco è fatto già: Reagan e Bush.

Aniello Coppola

NICARAGUA L'annuncio di Daniel Ortega davanti a duecentomila persone

Si voterà il 4 novembre



MANAGUA — Daniel Ortega, coordinatore della giunta sandinista, durante una manifestazione popolare

Dal nostro inviato

MANAGUA — In un clima di festa grande, davanti a duecentomila persone riunite nella piazza Carlos Fonseca e a decine di delegazioni da tutto il mondo — venute per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'uccisione di Augusto Cesar Sandino, eroe nazionale del Nicaragua sandinista —, il coordinatore della giunta, Daniel Ortega, ha annunciato che le elezioni politiche nel Paese si svolgeranno il 4 novembre di quest'anno e non, come fino a ieri si era creduto, nel 1985. Una decisione coraggiosa, una sfida di democrazia, che rende più intense queste giornate vissute in un Paese minacciato e aggredito. Una festa cominciata di notte, mentre le "fogatas", i fuochi di mille pneumatici incendiati, scandiscono le strade di Managua che veglia, a 50 anni dall'uccisione, il suo Sandino. La gente si unisce attorno ai fuochi, ai bordi delle strade. Centinaia di delegati stranieri sono venuti qui per riaffermare la loro solidarietà con questo Paese che è diventato uno dei punti del mondo dove più direttamente si scontra la prepotenza dell'imperialismo e la volontà di autodeterminazione di un popolo. Alcune di queste delegazioni hanno preso la parola nel pomeriggio, nella sede del Consiglio di Stato riunito in seduta straordinaria, per sottolineare la volontà di pace e il diritto all'auto-

Le elezioni previste per il 1985, anticipate a quest'anno - Gran festa a Managua, centinaia gli invitati stranieri

determinazione pacifica dei popoli. Tra gli altri, il dominicano Francisco Pena Gomez, presidente dell'Internazionale socialista per l'America Latina, l'ex presidente venezuelano Carlos Andres Perez, il vicepresidente cubano Juan Almeida. Con orgoglio i sandinisti affermano che quanto appena annunciato saranno le prime elezioni oneste e vere della storia del Nicaragua, dato che le altre sono state manipolate sempre e comunque, direttamente o indirettamente, dagli Stati Uniti. L'amministrazione Reagan aveva fatto della questione delle elezioni il punto centrale della sua propaganda contro il Nicaragua sandinista. «A Pinchoet non hanno mai chiesto di svolgere elezioni», ha ricordato Juan Almeida. «Abbiamo garantito a tutti la possibilità di un ampio dibattito sulla legge dei partiti e sui mutamenti che si sono resi necessari alla carta fondamentale della Repubblica

per andare alle elezioni. Ugualmente faremo per la legge elettorale che discuteremo nei prossimi giorni», ha ribadito Carlos Nuñez. «Questo dibattito ha cambiato sostanzialmente la legge sui partiti e dopo le prime consultazioni pensiamo che si cambierà anche il progetto di legge elettorale».

Gli Stati Uniti cominciano ora a dire che questo non basta. I sandinisti rispondono che non si vota in Nicaragua perché lo vogliono a Washington. «La democrazia in Nicaragua — ha affermato qui il socialdemocratico Carlos Andres Perez — non deve assolutamente essere copia di nessun'altra. Deve trovare le sue radici nell'esempio di Sandino che ha lottato per la sovranità, l'indipendenza e la partecipazione piena del popolo».

La risposta che viene dalla contro-rivoluzione è altrettanto chiara. Proprio ieri tra il Guatemala e Miami, le diverse organizzazioni hanno annunciato la loro unione. Si fonderanno così il Fronte democratico nicaraguense delle ex guardie somoziste, diretto da Adolfo Calero, e l'Associazione rivoluzionaria democratica (ARDE) di Eden Pastora. In realtà questa unione è solo il risultato delle pressioni statunitensi, che hanno condizionato la continuazione del loro appoggio economico, logistico e organizzativo a Pastora alla fusione con i somozisti.

Giorgio Oldrini

Rapporto Kissinger, pesante minaccia all'indipendenza del Centro America

di GILBERTO RINCON GALLARDO

Reso noto da poche settimane e già seguito da una decisione politica — l'allontanamento del moderato Richard Stone —, il rapporto della Commissione per il Centro America, redatto da Henry Kissinger, sta suscitando polemiche nel Paes interessato. Sull'argomento, Gilberto Rincon Gallardo, intellettuale e commentatore politico tra i più autorevoli in Messico, ha scritto un articolo per "L'Unità".

CITTÀ DEL MESSICO —

Tutta la relazione della commissione Kissinger sul Centro America è tenuta insieme da un'idea fondamentale: che questo è per gli USA un problema di sicurezza nazionale, perché si tratta di una regione vicina nella quale l'altra potenza mondiale si è proposta di ampliare la sua influenza e il suo controllo militare, contando su due santuari, cioè Cuba e Nicaragua. Questa è la ragione per cui la relazione della commissione si conclude affermando la necessità di agire in Centro America, in diverse direzioni e con urgenza, perché il ritardo porterebbe a costi maggiori. Cita l'esempio del Nicaragua, dove la spesa di oggi in aiuto alla contro-rivoluzione è maggiore rispetto a quella fornita da Carter a Somoza. Bisogna dire che non è l'unica occasione nella quale la relazione parla in termini di costi-benefici.

Dalle premesse Kissinger fa discendere la necessità di una contro-rivoluzione e, maggiore rispetto a quella fornita da Carter a Somoza. Bisogna dire che non è l'unica occasione nella quale la relazione parla in termini di costi-benefici.

Gli Stati Uniti, insomma, si assegnano il ruolo di polizia, giudice e parte. Siamo chiari, la relazione si basa su un presupposto che non prova ma sostiene le proposte finali: tutta la regione è minacciata da una potenza che vuole espandere l'influenza militare del totalitarismo comunista.

La Commissione non vuole riconoscere la possibilità che si affermi nel continente un regime diverso da quello che a lei piace. Naturalmente, ciò mostra che l'amministrazione Reagan è incapace di capire, anche in forma elementare, l'autenticità dei movimenti popolari latino-americani. Accetta l'esistenza della fame, della insalubrità, dell'analfabetismo, ma ogni manifestazione di dissenso la identifica con lo scontro Est-Ovest.

Possiamo segnalare tre conseguenze principali della relazione per il Centro America. Militare: nel breve periodo vi sarà un incremento notevole dell'attività di antiguerriglia che, naturalmente, comporterà maggiori sofferenze per la popolazione civile. Un incremento delle forze belliche significa una maggior guerra contro tutta la popolazione, perché, come prova il Salvador, lì vi sono i principali nuclei degli insorti. Economico o militare può essere considerato in forma isolata, ma tutto deve essere affrontato con un orientamento integrale. D'altra parte, le radici della crisi sono tanto locali quanto esterne. La riforma locale o attiva la rivoluzione, non sarebbero considerate attentorie per la sicurezza degli USA, ma l'intervento di una potenza aggressiva esterna, che sfrutta le condizioni locali per espandere il suo controllo militare globale per il Centro America. Parte dell'esistenza di una crisi reale e profonda che gli USA devono affrontare, e propone di agire con decisione.

La storia del Centro America — questa l'idea di fondo — è tale che nessun aspetto (politico, economico o militare) può essere considerato in forma isolata, ma tutto deve essere affrontato con un orientamento integrale. D'altra parte, le radici della crisi sono tanto locali quanto esterne. La riforma locale o attiva la rivoluzione, non sarebbero considerate attentorie per la sicurezza degli USA, ma l'intervento di una potenza aggressiva esterna, che sfrutta le condizioni locali per espandere il suo controllo militare globale per il Centro America.

Al di là degli interessi nazionali degli Stati Uniti — si dice — è in gioco la credibilità mondiale degli USA, dato che il loro di comando e gli interessi rispondano sempre agli interessi nordamericani.

L'economia: una buona dose di pragmatismo porta a cercare di sfruttare la crisi centroamericana per incrementare la dipendenza della regione e porta in una nuova divisione internazionale del lavoro. Tra i diversi circoli della politica messicana, la relazione è stata interpretata come un'offesa agli sforzi di questo paese per creare un clima favorevole all'acquisto nella zona. Il gruppo di Cordero riceve una risposta: la smettono di promuovere la diplomazia, perché gli Stati Uniti hanno deciso di militarizzare ancora di più la politica. Il Messico, allo stesso tempo, non può accettare il precedente che lottare autonomamente concepito come patrocinato da e a favore di un beneficio esterno e che, di conseguenza, l'instabilità sociale concede il diritto ad un intervento statunitense.

Con la riproposizione della «teoria del dominio» questo pericolo di intervento si presenta per la prima volta alla frontiera sud, dove si è ridato vita un'evidente somiglianza con il «maccartismo». La relazione è uno sviluppo logico del pensiero di Kissinger che chiede agli USA di non negoziare con i movimenti rivoluzionari, dato che essi hanno un padrone: l'URSS. E dato che con questo paese non vi è nulla da negoziare sull'America Centrale, allora quello di cui si ha bisogno è una lotta aperta contro i burattini dei russi. Questo ragionamento ha varie conseguenze. In primo luogo, concepisce l'America Centrale come il «cortile» degli Stati Uniti, in secondo luogo, il «cortile» si è trasformato in un campo di battaglia che non deve essere perso, e, in terzo luogo, come dice apertamente la relazione, «in caso di sconfitta, questo significherebbe l'impotenza degli USA nell'ambito internazionale e il discredito del suo impegno per la democrazia».

IRAN-IRAK

Forniture di armi cinesi a Teheran?

LONDRA — La Cina ha firmato un accordo segreto con l'Iran per la fornitura di armi per un ammontare di un miliardo e mezzo di dollari. Ne è notizia ieri in esclusiva mondiale il quotidiano londinese "Daily Mail", precisando che secondo esperti del Golfo l'intervento cinese potrebbe cambiare il fattore decisivo nella guerra Irak-Iran.

Il giornale aggiunge che la Cina ha sottoscritto l'impegno per «bloccare l'avanzata dell'influenza sovietica nell'area», e che mediatrice dell'accordo è stata la Siria, tramite il nemico dell'Irak, Damasco. Secondo il giornale, costituirà il canale per l'invio del denaro a Teheran e per far giungere le armi nell'Iran. La prima consegna dovrebbe avvenire nel prossimo mese con la fornitura di munizioni per razzi da 105 mm, di cui gli iraniani hanno estremo bisogno.

Il "Daily Mail" scrive anche che secondo fonti dei servizi segreti la prospettiva è che l'Irak, appoggiato dai sovietici, abbia a fronteggiare un Iran rafforzato dai cinesi non dispiace ai governi occidentali.

I negoziati, spiega il "Daily Mail", sono cominciati lo scorso autunno tra cinesi e siriani e, dopo una lunga serie di contatti, hanno raggiunto la fase culminante in un incontro tenuto a Damasco il 19 gennaio tra il premier siriano e l'ambasciatore cinese.

POLONIA

Amnistiati ma anche espulsi gli 11 sindacalisti?

VARSAVIA — I sette dirigenti di Solidarnosc ed i quattro fondatori del KOR (comitato nazionale sociale) arrestati nell'ottobre del 1982 potrebbero beneficiare di un'amnistia, connessa tuttavia alla loro temporanea emigrazione. E quanto ha affermato il portavoce del governo polacco Jerzy Urban nel corso di una conferenza stampa con i giornalisti esteri accreditati in Polonia.

I dirigenti sindacali che dovrebbero beneficiare dell'amnistia sono: Ryszard Bobko, Jacek Kuron, Andrzej Gajdar, Pawel Wlodecki, Jacek Gajdar, Andrzej Gajdar, Pawel Wlodecki, Jacek Gajdar, Andrzej Gajdar, Pawel Wlodecki.

Il nuovo rapporto di Amnesty International rivela anche l'esistenza di un edificio della polizia conosciuto come «il laboratorio» e situato nella capitale Asuncion. In questo luogo gli oppositori politici subiscono, di notte, le più feroci torture quali percosse, fustigazioni, scosse elettriche mediante puntori per bersaglio, oppure viene loro immersa la testa in acqua inquinata con escrementi. Vengono appesi per le caviglie o costretti a rimanere per lunghi periodi in piccoli contenitori.

Nel rapporto di Amnesty International sono anche elencati i nomi di circompari paraguayani «comparsi» in Argentina.

PARAGUAY

Amnesty: torture contro gli oppositori del governo

ROMA — Donne incinte, bambini ed anziani imprigionati al solo scopo di soffocare le critiche al governo dittatoriale del Paraguay, 45 persone scomparse, dopo essere state arrestate o sequestrate. E quanto denuncia Amnesty International in un nuovo rapporto sulla completa violazione dei diritti politici e sociali.

L'organizzazione internazionale per i diritti umani ha quindi deciso di lanciare una campagna per sfare pressioni sulle autorità paraguayane affinché cessino gli abusi e si renda conto dei numerosi prigionieri politici scomparsi durante la detenzione.

Il nuovo rapporto di Amnesty International rivela anche l'esistenza di un edificio della polizia conosciuto come «il laboratorio» e situato nella capitale Asuncion. In questo luogo gli oppositori politici subiscono, di notte, le più feroci torture quali percosse, fustigazioni, scosse elettriche mediante puntori per bersaglio, oppure viene loro immersa la testa in acqua inquinata con escrementi. Vengono appesi per le caviglie o costretti a rimanere per lunghi periodi in piccoli contenitori.

ARMIE CHIMICHE

Proposta sovietica a Ginevra sul difficile nodo dei controlli

BREVI
MISSIONE USA NELL'EUROPA ORIENTALE
BERLINO — Il vice segretario di Stato americano per gli affari europei, Richard Burt, ha avuto ieri colloqui col ministro degli Esteri Oskar Fischer e altri dirigenti della RDT. A quanto ha prestato l'ambasciata USA, le conversazioni hanno avuto per oggetto i rapporti Est-Ovest, il disarmo e questioni di sicurezza bilaterale. Oggi, il rappresentante di Washington proseguirà per la Bulgaria. Successivamente Burt conta di visitare l'Ungheria.

SPARATORIA A MADRID
MADRID — Due agenti di polizia sono rimasti feriti ieri, uno in modo grave, in una sparatoria avvenuta in piena Plaza Mayor di Madrid, uno dei luoghi più frequentati dagli abitanti della capitale spagnola e dai turisti.

Il nuovo rapporto di Amnesty International rivela anche l'esistenza di un edificio della polizia conosciuto come «il laboratorio» e situato nella capitale Asuncion. In questo luogo gli oppositori politici subiscono, di notte, le più feroci torture quali percosse, fustigazioni, scosse elettriche mediante puntori per bersaglio, oppure viene loro immersa la testa in acqua inquinata con escrementi. Vengono appesi per le caviglie o costretti a rimanere per lunghi periodi in piccoli contenitori.

SUDAFRICA

Osservatori USA presto in Namibia

CITTÀ DEL CAPO — Un portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti in Sudafrica ha annunciato ieri che il suo paese ha intenzione di creare presto un ufficio nella capitale namibiana di Windhoek per contribuire al controllo delle forze armate delle truppe sudafricane dell'Angola meridionale. Il portavoce ha ricordato che la creazione di una commissione mista angolana fa parte dell'accordo concluso giorni fa dai due paesi ed ha precisato che gli Stati Uniti si sono offerti di contribuire al suo lavoro con un piccolo contingente di quattro funzionari.

GRAN BRETAGNA

Il leader laburista apre alla CEE

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il futuro della Gran Bretagna, così come il nostro passato e presente, è connesso con l'Europa. Ma, per noi socialisti, tale prospettiva può essere affidata alla CEE solo se questa verrà trasformata in modo da andare incontro ad una più larga visione del futuro dell'Europa stessa. Così afferma il leader laburista Neil Kinnock, in un importante articolo sul mensile "New Socialist" che affronta in modo positivo i temi della riforma e del rilancio della CEE mentre cerca di sanare le opinioni divergenti sull'Europa che tuttora sussistono dentro il partito. «Potremo continuare ad essere socio della Comunità solo se confermata che le abitazioni a basso costo e gli alloggi sono una fonte di valori tangibili per tutto il popolo britannico. «Tutti i partiti della sinistra europea» afferma Kinnock «sono uno attorno al principio di una ripresa economica congiunta, e si trovano all'avanguardia nei movimenti della pace che operano per il disarmo e la costituzione di una zona di sicurezza disarmitata». Ma questi obiettivi — osserva Kinnock — non compaiono al momento nella agenda politica della Comunità. Ed è per questo che noi ci battiamo per una imposizione diversa, un ruolo più ampio delle istituzioni europee. Ecco perché diventa così importante, per il Partito laburista e le altre forze di sinistra europee l'appuntamento con le urne nel prossimo mese. Bisogna lottare per estendere i punti di contatto con l'altra Europa, per alimentare un dialogo politico con paesi dell'Est che è indispensabile se si vuol realizzare una più stretta cooperazione economica e rafforzare il processo di distensione. I paesi europei devono essere portati a cooperare fra di loro in modo effettivo. Finora la CEE ha teso invece ad integrarsi riducendo i più importanti imperativi politici ad un minimo comune denominatore di compromesso. I problemi immediati sul tappeto sono noti: riforma agricola, riforma delle riparti-



Neil Kinnock, leader del Partito Laburista

zioni di bilancio, riforma finanziaria. Tutti questi capitoli devono essere finalizzati sull'obiettivo supremo che è quello di favorire e sostenere una ripresa su scala mondiale. «L'Europa deve poter parlare con la propria voce e usare le sue proprie risorse se gli USA non dovessero accettare un piano di ripresa economica globale. L'Europa» — sottolinea Kinnock — deve puntare a massimizzare le sue forze e la sua influenza alla ricerca di «un nuovo ordine internazionale». Gli Stati europei non possono limitarsi a sostenere, a livello assistenziale, l'attuale ristagno economico e la disoccupazione di massa. Il leader laburista fa quindi appello ad una «nuova conferenza di Messina», una conferenza di revisione e rifondazione della Comunità, trent'anni dopo, attorno ad un piano d'azione in sei punti. Ma soprattutto insiste sul più marcato coinvolgimento degli Stati europei nelle questioni del disarmo e della distensione.

Antonio Bronda

La presidenza Confindustria

Mandato informale a Leopoldo Pirelli per «stanare» i nemici di Lucchini

MILANO — I big del padronato italiano, riuniti il 15 febbraio nella casa Agnelli di Milano, avrebbero preso atto della situazione di «impasse» della corsa per la presidenza della Confindustria. Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti, Cesare Romiti, Luigi Orlando, Antonio Coppi, Mario Schimberni avrebbero incaricato in via informale Leopoldo Pirelli di «stanare» i nemici di Lucchini.

Il padronato italiano sta vivendo una lacerazione vasta e preoccupante. Diffusi malumori sulla conclusione della maxitratativa



Walter Mandelli



Leopoldo Pirelli

Dopo tanti rinvii Bagnoli riaprirà il quindici aprile?

ROMA — Per i lavoratori di Bagnoli la lunga attesa sta per finire. L'Italsider è orientata, infatti, a riaprire lo stabilimento il 15 aprile. Ieri, a tarda sera, nel corso dell'incontro tra azienda e sindacati, si parlava con insistenza di questa data. L'accordo probabilmente verrà raggiunto in serata. È questo il senso delle dichiarazioni dei tre segretari nazionali della FLM Agostini, Italia e Conte che hanno partecipato alla lunga trattativa.

Un altro dato positivo riguarda il treno BK dell'impianto napoletano: non solo non verrà chiuso come era stato minacciato, ma dovrebbero essere fatti investimenti per tre miliardi per potenziarlo e renderlo più efficiente.

Se l'intesa andrà in porto, nei termini che si ipotizzavano a tarda sera all'Intersind, il risultato strappato dai sindacati è indubbiamente positivo per Bagnoli e apre spazi per arrivare ad una conclusione, in tempi rapidi, anche dell'altra importante questione: quella dell'utilizzo dell'area a caldo di Cornigliano che dovrebbe occupare circa 2000 lavoratori.

Gioia Tauro, oggi il governo decide sulla sospensione

Si tratta degli atti esecutivi della delibera CIPE - Anche la DC si è sostanzialmente dichiarata d'accordo con la mozione presentata dal PCI alla Camera

ROMA — Domani il governo dovrà finalmente pronunciarsi alla Camera sulla richiesta di sospensione degli atti esecutivi della delibera CIPE per la centrale a carbone di Gioia Tauro, come richiesto dal PCI con la sua mozione, con la quale si impegna l'esecutivo a un confronto concreto con la Regione, ad una verifica delle compatibilità dell'impianto con i decreti di impedenza produttivi sinora disattesi. Dopo aver, per mesi, coperto col silenzio gli imbarazzanti rapporti tra la centrale di Gioia Tauro e la Regione, ad una verifica delle compatibilità dell'impianto con i decreti di impedenza produttivi sinora disattesi. Dopo aver, per mesi, coperto col silenzio gli imbarazzanti rapporti tra la centrale di Gioia Tauro e la Regione, ad una verifica delle compatibilità dell'impianto con i decreti di impedenza produttivi sinora disattesi.

Il piano non è infatti un'imposizione delle classi dominanti al movimento operaio e democratico, ma, al contrario, è un rovesciamento della tendenza che sinora ha determinato l'impoverimento tecnologico, degrado degli enti e dello Stato, marginalità internazionale del Paese.

Ma il PEN ha indicato con chiarezza (e il dibattito parlamentare in questa come in altre occasioni ne è conferme) che la localizzazione di un grande impianto è subordinata a due condizioni: garanzia della sicurezza e garanzia dello sviluppo dell'area interessata. Non si può discutere in astratto di queste compatibilità, che lo sviluppo delle forze produttive e gli studi scientifici più completi hanno dichiarato possibili: si tratta invece di verificare concretamente l'esistenza di queste condizioni di garanzia, che allo stato attuale non esistono per la centrale di Gioia Tauro. Ciò, sia dal punto di vista ambientale della centrale, dello smaltimento delle ceneri, delle occasioni di sviluppo della economia locale, dell'uso funzionale del porto.

La trisozioni di principi generali in obiettivi certi, con errori, inadempimenti e ritardi ne hanno determinato una parziale e insufficiente attuazione in questa fase. E deve essere accompagnato — rimuovendo l'inerzia del governo e realizzando un grande sforzo di capacità progettuale, di organizzazione e di credibilità — da profonde modifiche istituzionali e legislative, quali la creazione di un ente per il controllo sui rischi rilevanti, la riforma dell'ENEL, la legge sulla valutazione dell'impatto ambientale degli impianti.

BOT a 3 mesi sotto il 15% Banchieri riuniti il 28

Il costo del denaro scenderà al massimo dell'1% e le banche si riservano di decidere ognuna per suo conto - Fracanzani sull'intervento governativo

ROMA — I tassi d'interesse sono scesi da un massimo dello 0,91% (buoni del Tesoro a tre mesi) ad un minimo dello 0,53% (scadenza ad un anno) nel corso dell'asta di ieri. Ne sono stati sottoscritti 14.082 miliardi su 15.152 messi in vendita (gli altri li ha acquistati la Banca d'Italia). I nuovi rendimenti sono del 14,93% per la scadenza a tre mesi e del 15,97% a dodici mesi. Questo orientamento mostra chiaramente che il Tesoro non ha finora saputo, o voluto, creare lo spazio necessario per una sostanziale riduzione generale del costo del denaro. In queste condizioni la riduzione dei tassi su credito è prevedibile intorno all'1%.

Dati di fatto qualificano come polverone propagandistico — alla ricerca di chi debba prendersi le responsabilità — molta della violenta polemica che continua ad imperversare fra banchieri, Confindustria e governo. Ieri l'Associazione bancaria ha fissato per il 28 febbraio, anticipandola di una settimana, la riunione del proprio consiglio d'amministrazione per discutere della riduzione del tasso primario. Tuttavia si è appreso che sono state date indicazioni perché siano le singole banche, nei prossimi giorni, a dare notizia delle riduzioni che riterranno di apportare al tasso d'interesse. Il consiglio del 28 febbraio si limiterà a fare una ricognizione di queste decisioni aziendali, trandone le conseguenze.

Di questo orientamento si fa portavoce Mario Rivosecchi, amministratore delegato del Credito Italiano, che ha dichiarato ieri che «i gesti ufficiali non sono più di moda. Esiste una realtà di fatto e non è da escludere che alla fine l'Associazione bancaria si limiti ad un atto di quello che sta succedendo sul mercato».

Angelo De Mattia, segretario della FISAC-CGLI, denuncia in questo orientamento «un sintomo delle accresciute difficoltà mediatiche dell'Assobanca e, comunque, della perdurante carenza di una spiccata forza propulsiva e progettuale quale oggi si richiederebbe. È opportuno, certamente, anche per il rilancio della CEE, riconoscere l'autonomia gestionale dei singoli intermediari. Da ciò dovrebbe scaturire però un fermo impulso per la razionalizzazione del sistema. Se però la riscoperta dell'auto-

nomia anche in fatto di tassi, diviene un modo per eludere decisioni rapide anche gli aspetti positivi rischiano di venire meno».

Brevi

Contingenza, due punti anche per statali

ROMA — Sarà di 13.600 lire il nuovo aumento di contingenza per gli statali, con i due punti scattati a febbraio. Lo stabilisce un decreto firmato da Gorla.

Domani il CIP decide su aumenti RC-Auto

ROMA — Domani si riunisce il CIP con all'ordine del giorno la richiesta di aumenti delle tariffe RC-Auto.

Aviolinee USA: boom dei profitti

NEW YORK — Le società americane hanno goduto nell'ultimo trimestre di un vero e proprio boom economico. Al netto delle tasse, l'utile delle 529 società più grandi è stato superiore del 64% a quello dell'anno precedente. Auto e aviolinee hanno fatto la parte del leone.

Quasi al via i progetti del FIO

ROMA — I progetti finanziati dal FIO stanno per partire. Entro i prossimi 14 giorni la Regione e l'amministrazione centrale dovranno chiedere i relativi mutui alla Banca Europea per gli Investimenti (BEI).

Rischiano chiusa cantieri IACP toscani

FIRENZE — I mancati trasferimenti del Comitato per l'edilizia residenziale (CER) rischiano di far chiudere i cantieri IACP in Toscana. Il credito nella regione ammonta a 28 miliardi.

Il Tesoro sa — e con esso tutto il governo — che le decisioni monetarie sono state e saranno proprio profittate dalla riduzione del tasso di inflazione. I tassi reali possono persino salire, poiché la domanda di credito non manca, al livello di indebitamento con cui operano Tesoro e le aziende pubbliche. La manovra di riduzione del costo del denaro, dunque, non può essere che qualitativa e proporzionata alla gestione di strumenti che sono in mano al governo e alla Banca d'Italia, strumenti numerosi e articolati, ben oltre lo sparucchio dell'articolo 32 della legge bancaria.

Renzo Stefanelli

Tensioni in USA ed il dollaro si avvantaggia

Pressioni sulla Riserva Federale

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	21/2	20/2
Dollaro USA	1674	1663,5
Marco tedesco	818,02	816,99
Franc francese	200,385	200,66
Florino olandese	549,16	548,51
Franc belga	30,188	30,20
Sterlina inglese	2424,475	2404,1
Sterlina irlandese	1903,45	1904,5
Corona danese	169,415	169,62
ECU	1388,42	1388,08
Dollaro canadese	1378,735	1331,9
Yen giapponese	7,15	7,13
Franc svizzero	753,99	754,53
Scudo austriaco	87,667	87,76
Corona norvegese	217,56	216,73
Corona svedese	209,185	209,43
Marco finlandese	209,125	209,43
Escudo portoghese	12,465	12,46
Peseta spagnola	10,837	10,82

Il ministro di Reagan avrebbero argomentato in vario modo sulla «opportunità» di non danneggiare la forza dell'economia statunitense con una condotta monetaria rigida, ispirata ad una «esagerazione» del pericolo di questo tipo di politica di ristrettezza con Paul Volcker non è nuova. Essa può avere motivazioni elettorali, cioè proposte di trovare un caprio espiatorio per l'eventuale sopravvenire di un'attitudine deflazionistica e concreti del confronto stesso.

Il problema per il governo è tuttavia quello di organizzare, se sarà possibile, questa ritirata in buon ordine con il minimo costo finanziario e soprattutto umano e sociale. Ciò che non è facile conciliare.

Lo sciopero di questi due giorni non è probabilmente che un segno del grado di credibilità che incontrano le promesse del governo di conciliare al massimo le esigenze economiche con quelle sociali. I sindacati contestano innanzitutto cifre e indirizzi. Chiedono che venga fatta chiarezza sulle ragioni del deficit, sui costi del carbone che si dovrà importare in

re le proposte di riduzione delle spese militari per alleggerire il deficit e la richiesta che, al contrario, sia la Riserva Federale a fornire lo spazio monetario per finanziarlo.

Poiché questo finanziamento non può seguire insieme l'enorme richiesta di denaro del Tesoro e delle imprese, i tassi restano egualmente alti. Agli effetti: negativi sulle esportazioni statunitensi, si risponde non con l'abbandono del corso-dollaro, bensì con misure amministrative di regolazione degli scambi. Di qui l'allarme risuonante anche ieri fra i ministri della Comunità europea per il protezionismo degli Stati Uniti. Accordatisi con il Giappone sulle quote di scambi gli USA sembrano concentrare le loro attenzioni in direzione dell'Europa occidentale che dispone di un mercato più ampio di quello giapponese e di industrie meno concorrenziali in molti settori.

Benché sia presto per dire che il ribasso del dollaro sia abortito, almeno in questa fase, tuttavia si ha conferma del fatto che la ripresa europea continuerà ad essere ostacolata quest'anno sulla scia dell'instabilità finanziaria degli Stati Uniti. Il che richiede una revisione della politica europea in questi campi.

Fermi i prezzi petroliferi, cala la benzina?

ROMA — Settimana di tregua, la prossima, sul fronte dei prodotti petroliferi, evidentemente i prezzi italiani sono andati così in giù da fare da battistrada in Europa. Tutti i valori italiani sono risultati ieri infatti superiori alle medie europee al consumo, sia pure in modo insufficiente a determinarne una diminuzione. Lo scarto più rilevante tocca alla benzina, il cui prezzo italiano è risultato di 13,43 lire inferiore alla media CEE: basterebbero poco più di 3 lire — ma ciò, per il momento, non si è verificato — per determinare un aggiustamento in basso, di 20 lire considerando l'IVA.

Per i gasoli i prezzi sono risultati superiori di 0,25 lire per l'autotrazione e di 0,16 lire per il riscaldamento: la soglia di variazione, per entrambi, è di 13,05 lire. Se nei prossimi giorni la nostra benzina — che dopo il «colpo di mano» fiscale di fine anno è stata sempre alla guida dei prezzi europei — consoliderà il suo vantaggio sulle altre, si avrebbe nei prossimi giorni il primo ribasso a favore dei consumatori (e non del fisco, come è avvenuto negli ultimi 2 anni) dal mese di febbraio del 1982, quando la «super», sia pure per un breve periodo, passò da 955 a 960 lire al litro. Il ribasso potrebbe, tecnicamente, scattare sin dalla prossima settimana, ma, trattandosi di prezzo amministrato, sarebbe il CIP (Comitato Interministeriale prezzi) a deciderlo.

La maggioranza insedia Sandri nel feudo PSDI

ROMA — I partiti di maggioranza, dimentichi delle polemiche sulla Rai, hanno dato ieri la loro copertura a un nuovo episodio di lottizzazione selvaggia, votando a favore della richiesta di parere per la nomina del dott. Stefano Sandri a presidente dell'EFIM in sostituzione del dimissionario prof. Fiaccento. Socialdemocratico l'uno e l'altro, i comunisti si sono nettamente disastiosi, fino al rifiuto, in segno di sdegnata protesta, di partecipare alla votazione.

Il pentapartito è stato protervo. Quando furono annunciate le dimissioni del prof. Fiaccento pochi crederono che queste fossero disposte soltanto da motivi di salute, pur presenti nella decisione dell'ex presidente dell'EFIM, ritenendo piuttosto che in modo rilevante fosse stata determinata dai violenti contrasti insorti nel consiglio di amministrazione dell'ente. Entusi, per dichiarazione dello stesso Fiaccento, attraverso una crisi pesante. D'altro lato, a ingarbugliare la situazione e a renderla più incandescente, interveniva la decisione del vertice socialdemocratico di riconfermare la sua occupazione dell'ente e di candidare al posto di Fiaccento, un altro socialdemocratico, Stefano Sandri.

Francia, rivolta unitaria dei minatori

Contro i piani governativi di ristrutturazione i sindacati ritrovano la convergenza d'azione - Ieri e martedì adesioni del 100 per cento allo sciopero di 48 ore - I timori per l'avvenire del settore del carbone

Dal nostro corrispondente PARIGI — 48 ore di sciopero, pozzichiusi al 100% lunedì e martedì quasi ovunque, dal Nord Pas de Calais alla Lorena e all'Aita Provenza, una marcia su Parigi programmata per il 2 marzo prossimo: è nell'unità di tutti i sindacati CGT, CFDT, FO, CFTC e CGC, fatto del tutto eccezionale nel contesto della situazione sindacale francese, che i minatori dei bacini di carbone di Francia hanno la loro opposizione ai piani di ristrutturazione previsti dal governo nel settore minerario ai pari delle altre industrie in crisi, siderurgia e cartoleria.

La prima, dura prova che mette a confronto una grande categoria di lavoratori con una linea governativa che solleva più di un interrogativo di ordine economico e sociale, e che è lungi comunque dal fare l'unità della sinistra politica e sindacale. Tanto più che i progetti del

governo in questo settore sono forse i più radicali. Tali, in ogni caso, da dar credito ai timori che l'avvenire del carbone francese sia ritenuto dal governo ormai tramontato. Nessuna facilità di accesso, scarsa qualità, prezzi non concorrenziali: questa la sentenza che fa da sfondo ai piani di ridimensionamento. 750 milioni di franchi di deficit dell'azienda nazionale del 1983, e un debito accumulato di 14 miliardi e mezzo di franchi: questo il quadro finanziario che dovrebbe spingere a una vera e propria ritirata.

La prima, dura prova che mette a confronto una grande categoria di lavoratori con una linea governativa che solleva più di un interrogativo di ordine economico e sociale, e che è lungi comunque dal fare l'unità della sinistra politica e sindacale. Tanto più che i progetti del

dollari, sulle conseguenze economiche dirette e indirette della chiusura dei pozzi e sulla indipendenza energetica del paese. Si tratta — dicono — di un «orientamento politico recessivo», che non solo non risanerà i bilanci passivi del carbone francese, ma comprometterà l'avvenire di una industrializzazione delle risorse fossili che già si opera in altri paesi. Senza questo, quale sorte sarà riservata a una popolazione mineraria che dispone di una riserva di 150 anni di carbone? Il dubbio maggiore sulla credibilità dell'attuale piano di riconversione è l'ennesima operazione di ristrutturazione non si traduca in un passo ulteriore verso la «desertificazione» delle regioni carbonifere. I sindacati chiedono 150 miliardi di indennità della liberazione, sono poco più di 55.000 oggi.

Renzo Stefanelli

Antonio Meru



Lo scrittore scomparso Michail Solochov



È morto a 79 anni l'autore del «Placido Don». Aveva partecipato alla guerra civile con i bolscevichi

Michail Solochov il cosacco di Lenin

MOSCA — Lo scrittore sovietico Michail Solochov, premio Nobel per la letteratura nel 1965 e autore del famoso romanzo «Il placido Don», è morto la notte scorsa all'età di 79 anni. L'annuncio è stato dato ieri a Mosca da un portavoce dell'Unione scrittori dell'Urss. Solochov viveva in una casa sul fiume Don nel villaggio di Vioshenskaya, nella Russia meridionale. Qui era nato nel 1905. Solochov era considerato in patria il maggior scrittore sovietico vivente ed era forse il rappresentante più significativo del realismo socialista.

Nato da una famiglia piccolo borghese il 24 maggio 1905 nella regione dei cosacchi del Don, Michail Solochov in terra cosacca ereditò e si formò. Partecipò alla guerra civile insieme con i bolscevichi nel 1920, visse successivamente qualche tempo a Mosca, ma fece ben presto ritorno ai luoghi di origine, che lo attiravano assai più della grande città, e si stabilì nel piccolo villaggio di Vesenskaja. Solochov uomo e scrittore appartiene dunque alla terra dei cosacchi, metà contadini e metà guerrieri, pur nella struttura della società comunista. Iniziò a pubblicare sui giornali e riviste, nel 1926, apparve la raccolta *I racconti del Don*, che, pur facendo intravedere le sue doti di narratore, non ebbero però grande successo. La fama gli venne solo nel 1928 con la pubblicazione della prima parte del suo grande romanzo epico *Il placido Don*, a cui ne seguirono altri tre nel 1929, 1933 e 1938.

Non fu facile per Solochov pubblicare la prima parte del suo romanzo, *I racconti del Don* erano passati più o meno inosservati, e corse addirittura voce, per altro raccolta anche successivamente, al momento del conferimento del premio Nobel a Solochov nel 1965, che egli non ne fosse l'autore, e che avesse rubato il manoscritto o il diario a un ufficiale cosacco rimasto ucciso durante la guerra civile.

Il placido Don spesso accostato a *Guerra e pace* di Tolstoj, ha in comune con il grande modello, la struttura, l'essere una combinazione di cronaca e di epica, di scene di battaglia e di avvenimenti domestici, e insieme la concezione artistica e l'analisi psicologica dei personaggi. Il romanzo, svolge avvenimenti che vanno dal 1912 al 1922, e narra la vita dei cosacchi, prima sotto gli zar, poi durante la rivoluzione, e la loro progressiva accettazione del comunismo.

za: tutto quello che rappresenta ha intensità e vigore. Il linguaggio è ricco e variato: lo scrittore ritrae il popolo attraverso il modo di parlare, utilizza il gergo per la caratterizzazione sociale e costruisce i dialoghi su vari livelli linguistici che corrispondono a temperamenti diversi. Il placido Don è insomma un romanzo fiume che, con il suo incedere pacato, il forte senso della natura e il suo estendersi nel tempo e nello spazio, appartiene decisamente alla tradizione ottocentesca del lungo romanzo realistico.

Fra la seconda e la terza parte del *Placido Don*, Solochov pubblicò il primo volume del romanzo *Terre disolate* — (o *Terre vergini*, secondo le due traduzioni italiane, la prima del 1959, la seconda del 1965) che trattava il tema della collettivizzazione agricola in un villaggio cosacco. La ribellione disperata dei cosacchi, che solo dopo lotte e sofferenze si rassegnano ad entrare nel socialismo è raccontata da Solochov con franchezza naturalistica, in una maniera altrettanto vigorosa del *Placido Don*, anche in questo romanzo Solochov riuscì a creare dei personaggi interessanti, meno pittoreschi forse, ma più umanamente sofferenti nella loro tristezza e miseria. Ambedue le opere sono scritte senza alcuna idealizzazione da parte dell'autore, anche se la seconda è più vicina per la sua tematica ai dettami del realismo socialista di cui Solochov è considerato uno dei rappresentanti.

Da segnalare fra i suoi romanzi successivi *Hanno combattuto per la patria* (1953-54) e *Il destino di uomo* (1956-57) sul cittadino medio sovietico la cui esistenza è stata sconvolta dalla guerra. Discepolo di Tolstoj e seguace della grande tradizione ottocentesca russa, Solochov è profondamente legato alla sua terra, alle tradizioni della sua gente, e si rivela scrittore intuitivo ed emotivo, in cui tutto viene più dal cuore che dalla mente. La leggenda che si è diffusa in Russia intorno al suo nome lo ritrae come un uomo di carattere indipendente, che se pure fu costretto a vedere i suoi romanzi, spesso parlo chiaro nell'attaccare burocrazie e censori. In questi ultimi anni si era però alienato dalle ideologie e si era allentato l'intelligenza liberale con le sue due prese di posizione, specialmente nel 1966, nei confronti degli scrittori Sinjavskij e Danilov, cui aveva scritto un suo persistente silenzio e isolamento nelle steppe del Don, segno dell'esaurirsi della vena e anche del ruolo di uno scrittore che più di ogni altro aveva mantenuto viva la tradizione del grande realismo russo in epoca sovietica.

Claudia Scandura

Ripensiamo alla lezione di Ariés, l'autore di «L'uomo e la morte»: così da fonti diversissime nacque la ricostruzione, più che di avvenimenti, di modi di pensare

Tutte le morti della nostra storia



Philippe Ariés

vy-Bruhl, da antropologo teorico, scrisse intorno alla «mentalità primitiva» come una forma particolare della sensibilità e dell'intelligenza che ha caratteristiche molto differenti dal modo in cui la civiltà moderna organizza le sue immagini del mondo. Prima di lui, intorno agli anni Dieci, uno dei padri della sociologia francese, Emile Durkheim, parlò delle religioni cosiddette primitive adoperando il concetto di «collettività». Una religione, diceva Durkheim, non è un elemento culturale che derivi dalla psicologia individuale (più o meno evoluta), è un fatto sociale che ha la funzione di rendere omogenea e coerente la vita di una società.

Qualsiasi storico francese delle mentalità è stato certamente allievo di queste abitudini intellettuali e il suo stesso lavoro è segnato come derivazione da queste origini. Certamente per uno storico il problema è quello di introdurre la dimensione del tempo nell'elemento inerte e statico della mentalità e quindi saper cogliere i sintomi difficili delle trasformazioni. Per sua stessa natura una storia delle mentalità richiede di prendere in considerazione tempi molto lunghi: è solo su queste dimensioni che è possibile individuare i cambiamenti. Si tratta sempre di storie «epocali» che richiedono esplorazioni molto minuziose e un'attenzione educata al mutamento dei segni. Infatti più cambierebbe facilmente l'atteggiamento che si ha nei confronti di un sovrano, ma cambia in maniera impercettibile il modo in cui gli uomini guardano alla figura femminile, o pensano all'abitudine, o i padri percepiscono i loro figli, o le collettività vivono la tragedia della morte.

Sono questi ultimi, soprattutto, i grandi temi della ricerca storica di Philippe Ariés. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* è stato tradotto in italiano nel 1968 e *L'uomo e la morte dal Medio Evo ad oggi* nel 1980. Entrambi sono stati pubblicati da Laterza. Sono libri che hanno dato certamente ad Ariés, a noi, una opera di ricerca che si ha nei confronti di un sovrano, ma cambia in maniera impercettibile il modo in cui gli uomini guardano alla figura femminile, o pensano all'abitudine, o i padri percepiscono i loro figli, o le collettività vivono la tragedia della morte.

A SPETTAVAMO a Milano per un convegno la prossima primavera Philippe Ariés: il suo tempo è invece già trascorso e l'appuntamento resterà vuoto. Ariés, morto, a Tolosa, all'età di 69 anni, era uno scrittore di storia colto e gradevole, capace di far parlare le fonti più diverse e di tradurre i risultati della ricerca in una buona narrazione, una qualità che mi pare ormai tornata in piena grazia. L'area in cui si muoveva Philippe Ariés era quella, celebre, della storia delle mentalità, uno di quei fattori delle vicende umane, come diceva DUBY in un saggio assai noto, che più lentamente è soggetto al mutamento perché la sua caratteristica è di assimilare a se stesso ciò che appare di nuovo e di contingente. La mentalità è l'essato op-

posto dell'invenzione, essa è l'elemento statico e passivo che viene trasmesso di generazione in generazione attraverso un apprendimento che avviene spontaneamente perché il tessuto connettivo dell'esistenza. La mentalità è il retroterra sicuro di ogni avventura dell'immaginazione: anzi molto spesso è possibile impegnarsi in quella che cosa di nuovo proprio perché tutti gli altri tessuti della vita sono confermati dalla certezza della mentalità. All'interno della mentalità ciascuno di noi, più di quanto non supponga, si trova come nella propria casa.

Come tema di conoscenza la mentalità appartiene da lungo tempo alla tradizione francese e costituisce una delle più comuni linee di congiunzione tra la ricerca sociologica, quella antropologica e gli studi storici. Lé-

vi-Bruhl, da antropologo teorico, scrisse intorno alla «mentalità primitiva» come una forma particolare della sensibilità e dell'intelligenza che ha caratteristiche molto differenti dal modo in cui la civiltà moderna organizza le sue immagini del mondo. Prima di lui, intorno agli anni Dieci, uno dei padri della sociologia francese, Emile Durkheim, parlò delle religioni cosiddette primitive adoperando il concetto di «collettività». Una religione, diceva Durkheim, non è un elemento culturale che derivi dalla psicologia individuale (più o meno evoluta), è un fatto sociale che ha la funzione di rendere omogenea e coerente la vita di una società.

relativamente chiusa della famiglia, collaborano, in modi peraltro molto complessi, a fare emergere la figura infantile come centrale. Solo nella situazione borghese il bambino cresce all'interno della famiglia e quindi in un complicato gioco di affettività e di identificazioni. E questa crescita dell'oggetto del bambino, della sua importanza come della sua specificità, quasi una selezione del cuore, che riesce a localizzare una figura sociale. Nel Cinquecento, al contrario, Montaigne non ricordava nemmeno con precisione quanti figli gli fossero morti in età infantile. Il bambino, che nelle epoche precedenti era solo un margine, si che non esisteva nemmeno l'abito per bambini, diviene, attraverso questo mutamento dell'immagine sociale, un oggetto particolare di studio, ma anche una forma molto intensa della affettività privata. E privata, ci dice il secondo grande mutamento dell'immagine sociale, un oggetto particolare di studio, ma anche una forma molto intensa della affettività privata. E privata, ci dice il secondo grande mutamento dell'immagine sociale, un oggetto particolare di studio, ma anche una forma molto intensa della affettività privata.

Fulvio Papi

Dal nostro inviato

TODI — Salendo la scalinata del Palazzo del Popolo, un po' curvi sotto la sfera dell'aria gelida, per quanto si possa conoscere la pittura di Sebastian Matta e si sia fatto il viaggio con una grande curiosità per le ultime pitture sue, non si può prevedere quel che ci aspetta dentro. E, come si entra, si resta stupefatti, a bocca aperta mentre l'occhio corre da un punto all'altro dell'immenso salone. Si muovono i primi passi e si ha la sensazione di essere inghiottiti dai colori e dalle luci, di fare il salto nel tempo, l'attraversamento dell'iperspazio, come in certi film di fantascienza tra i «2001 Odissea nello spazio» e «Guerra stellari». A destra e a sinistra «corrono» due pareti di pittura lunghe dieci metri e alte quattro.

Un quadro di Sebastian Matta «Coitutum» 1982

Un salto nel tempo, un viaggio nello spazio: queste le sensazioni di fronte ai due quadri, lunghi dieci metri e alti quattro, del pittore latino-americano che sono esposti a Todi

Le guerre stellari di Sebastian Matta

Le sensazioni si sovrappongono velocissime. Siamo nel cuore di un vulcano dove tutte le materie della terra si preparano all'eruzione e la combustione produce diamanti. Forse siamo su un pianeta che vediamo per la prima volta pulsare e germogliare intorno a noi; o anche sul fondo di un mare sterminato camminando tra i giganteschi resti di una civiltà sepolta. Invece siamo davanti a dei grandi video dove proiettata la vita del nostro cervello che ama e odia, crea e distrugge, desidera la vita e contempla voraginosi di morte, ricorda cose sommerse dal



tempo dei tempi e avanza veloce e avventuroso a prefigurare approdi umani mai prima tentati. Bagliori azzurri di un cielo trasparente e senza fondo. Bagliori rossi d'una materia incandescente in continua metamorfosi. Clonotti cosmici in forme di prismi che s'agitano a velocità tali da sembrare fermi. Dappertutto folgori, strie, bave di luce che lasciano nello spazio formosissimi di costruzioni organiche, geometriche, stellari nati dai progetti di un architetto-poeta delirante perché vuol rendere abitabile il mondo.

Il più sofisticato dei computer potrebbe venire qui a scuola di Matta, a progettare. Quanto lo stupore del primo impatto con i colori e le forme di queste due straordinarie pitture organiche e surreali che si raffredda, ci si rende conto che le due immagini vengono da una grande profondità dell'immaginazione e del desiderio di vita e vanno a scandagliare profondità psichiche e cosmiche mai sconosciute. Le luci, i bagliori, quel senso di incendio lontano che illumina lo spazio, le storie luminose scattanti sono le tracce di un favoloso simiografo in osservazione in più centri che Sebastian Matta tiene in funzione con un'energia immaginativa tanto grande quanto misteriosa.

Ma come ha potuto dipingere questi due quadri immensi? Ci son voluti degli anni. «Coitutum» è stato dipinto tra il 1974 e il 1982: «Speculum oraculi» tra il 1975 e il 1983. Matta ha studiato nella campagna di Tarquinia da molti anni (e qui ha allestito canali di comunicazione tra gli Etruschi), le popolazioni precolombiane e lui, cilenio moderno amoroso e infatuato, viaggia e viaggia ma torna sempre qui a farsi la trasfusione, a ricaricarsi. Lo studio è doppio: per i piccoli e medi formati in una chiesa sconosciuta; per i grandi formati in un hangar dove si muove su un ponticello motorizzato andandoci da un punto all'altro delle tele.

I dipinti di Todi sembrano fatti da un gigante con pennelli immensi e secchie di colori; Matta, invece, è piccolo, ha mani fragili e delicate. Quanto parla esce da sé, si ingannica nello spazio e nel tempo e, in una lingua che assomiglia parole e che è soltanto sua (cileno + francese + italiano + inglese) ti racconta del mondo che ha visto e ascoltato e allo stesso tempo ti fa baluginare un mondo altro: pacificato, amoroso; socialista, abitato da desiderati e innumerevoli che non riguardano più Dio ma il tu. Anche quando dà i titoli ai dipinti assemblea parole con ironia (coito e cogito).

Nella presentazione in catalogo Piero Dorazio, che ha studiato a Todi e fa gli onori di casa, giustamente ricorda quanto parlò Matta surrealista ha dato alla pittura americana degli anni quaranta e alla pittura europea e italiana degli anni cinquanta; e che tante anticipazioni della fantascienza e del fumetto sono sue (ma naturalmente per la

Biennale di Venezia e per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma non esiste e non c'è mai stato nemmeno un incontro del terzo tipo). Mi son trovato spesso a parlare con Matta e, tutte le volte, gli ho visto uscire dalla bocca un gigantesco fumetto che andava a collocarsi alto nel cielo. Anche i suoi grandi dipinti spesso mi sembrano «parlati» e che crescano da un sottile ma solidissimo cavo d'acciaio terrestre agganciato alle nostre lotte, alle nostre ansie, alle nostre paure, alle nostre speranze. Senza concretezza esistenziale e storica il surrealismo e l'immaginazione di Sebastian Matta non esisterebbero o sarebbero fantocci (come tanti) surrealisti. Matta dice che l'uomo d'oggi deve avere un sguardo notturno per saper guardare fuori di sé e dentro di sé contemporaneamente: soltanto così è possibile conoscere e avanzare, fare trasparenza nell'opacità del mondo.

Dario Micacchi



Ciak, a Roma si «proietta» la poesia

ROMA — Che fine ha fatto la poesia? Dopo le «estati d'oro» del Festival dei Poeti, che raccoglievano i giovani a centinaia sulle spiagge o negli spiazzati erbosi delle città. Dopo la riscoperta delle «caulotte» con gli amanti del cabaret convertiti alle «serate di lettura». Dopo la rinascita degli «incontri danteschi». Dopo Carmelo Bene fine-dicitore... Dopo tutto questo, la poesia si adegua ai tempi, e sceglie il video. La poesia al cinema.

di video-poesia, sperimentano, creano. Ma finora dove mai la gente poteva andare a «guardare» la poesia, se non ai convegni, o all'indiana «sette poetiche» d'avanguardia? L'altra sera, a Roma, è bastato invece andare in un cinema, il Filmstudio, oltretutto gratis perché la serata era patrocinata dall'Ateneo di Urbino: si proiettavano un poemetto di Fabio Doplicher, «La notte degli Attori», e l'opera seconda di Umberto Persanti, «Sulle Cesane». Al termine, come si conviene ad un'arte neonata, si è tornati al classico, con una lettura di versi. E si è vista tutta la differenza.

Il poemetto di Doplicher, forse, meglio aiuta a spiegarsi: l'opera, cioè, di un poeta che pochi anni fa abbiamo sentito sostenere che cinema e poesia erano incompatibili. Redentor? Forse forzato dagli eventi. Doplicher non vive di poesia, è drammaturgo, critico teatrale e letterario: ha scritto tra l'altro i testi dell'«XI giornata del Decamerone», messa in scena dal Gruppo della Rocca, e ha adattato «I gioielli indiscreti» per il Teatro Regionale Toscano. Ed è durante le prove di queste due opere, dirette entrambe da Roberto Guicciardini, che, seduto solo in platea, ispirato dall'andare e venire dei suoi personaggi, ha composto «La notte degli Attori». Il teatro e la poesia incantevoli. Ma come pubblicare poi su una pagina, nero contro bianco, un poemetto nato sulle immagini? Come togliere la voce degli attori da quel testo, nato addosso agli attori? La poesia aveva bisogno di una

veste nuova: delle stesse immagini che l'avevano ispirata, e di una voce disposta. Ecco dunque sulle dispositive scattate nei giorni di prova e con la lettura di Giorgio Albertazzi, una «video-poesia».

Per l'opera di Persanti il discorso è diverso. Alcuni anni fa la sua «Età breve» aveva fatto discutere i poeti «della penna» che non accettavano un «poeta della cinepresa» (anche se il discorso si fa insidioso perché i poeti stessi pongono pesanti «distinzioni» tra i film poetici e le video-poesie). Con «Sulle Cesane» Persanti forza ancora di più la «sperimentazione». Non c'è un testo scritto da leggere. Ma ci sono, tutti, gli elementi che classicamente si vanno poi a fondere nella poesia, quelli che — come in-



Carmelo Bene

Teatro Carmelo Bene presenta la sua versione di «Adelchi», «una recita in forma di concerto» che debutta domani sera a Milano

«E adesso vi canto i versi di Manzoni»

non trattandosi di una «recita» in parrucca e costumi. Uno spettacolo della durata complessiva di novanta minuti perché — ha spiegato ancora — «io non ho mai tante cose da dire, quasi niente. Di solito mi basta un'oretta per chiudere il match». Invitato a spiegare il suo Adelchi, Bene ha di nuovo affermato: «Io non ho niente da dire. Ormai posso solo cantare. Sono stato disuato dal voler allontanare la critica e allora ho detto va bene, lasciamoli pure entrare. Ma se non venite, per me è un sollievo. Sia benedetta la critica di colore, coi giornali femminili. Sia benedetta Famiglia Cristiana. Del resto questo è un «oratorio».

Maria Novella Oppo

Videoguida

Retequattro, 20,25

Momenti di gloria per il cinema in tv

Dagli Oscar (4 nel 1981) al teleschermo è passato poco tempo per questo *Momenti di gloria* (Chariots of Fire, Rete 4 ore 20,25) diretto dal regista inglese Hugh Hudson. Un film che ha conquistato e diviso la critica, giudicato benissimo da alcuni e definito un pretenzioso esercizio di stile da altri. Ma in sostanza, è un'opera molto elegante, da grande schermo, che può soffrire non poco della «riduzione» al piccolo. E uno di quegli esemplari di cinema sportivo tutto centrato sulla personalità degli atleti più ancora che sulle loro prestazioni. Protagonisti due giovani molto diversi, uno ebreo ricchissimo, l'altro scozzese e pío, entrambi vincitori di una medaglia d'oro nella corsa alle olimpiadi del 1924. Attorno ai due personaggi un'aura di quasi mistico eroismo, che finisce per delineare due figure di antico poema epico. Molto belle le fotografie, l'ambientazione e la tensione agonistica che il film riesce a ricreare, anche se forse nuoce al tutto l'eccesso di estetismo. Nel complesso però uno spettacolo eccellente, che rende merito allo sport per le gioie in cui lo ricostruisce. Basti pensare che, per dare verosimiglianza maggiore all'aspetto atletico, la produzione del film ingaggiò anche l'allenatore della squadra olimpica inglese, McNab, il quale ha allenato tanti seriamente gli attori (Ben Cross e Ian Charleson) che li ha fatti diventare a suo dire, «praticamente dei professionisti. Vero o falso?»



Una scena del film «Chariots of Fire»

L'opera A Bologna una versione tutta «verista» del «Simon Boccanegra» che rispetta poco la complessità del lavoro verdiano



Una scena del «Simon Boccanegra»

MILANO — Carmelo Bene ha tenuto lezione di silenzio, ma dato l'uomo, anche il silenzio ha una voce. Una voce profonda, dolce, quasi melliflua, con la quale ha spiegato le ragioni del «silenzio stampa» che osserverà d'ora in poi nei confronti dei critici. I quali, se proprio non si può evitare che ci siano, ebbero vengono pure, ma non alla prima, piuttosto alla terza rappresentazione dell'«Adelchi», il concerto manzoniano che debutta domani sera al Teatro Lirico di Milano.

Ma questo Verdi sembra Puccini

BOLOGNA — Ignoro se qualcuno abbia notato l'inizio del terzo atto del *Simon Boccanegra*, che la gran frase di Paolo «Il mio demone mi caccia fra l'armi» è la stessa che Puccini, in una quartina d'anni dopo, mette sulle labbra di Cavaradossi. E soltanto una delle innumerevoli reminiscenze di cui pullula la storia della musica. Se questa volta, al Comunale bolognese, la coincidenza mi colpisce più del solito, è forse perché l'impetuosa direzione di Giuseppe Zanantè e gli sfoghi di una compagnia di canto in gran voce sembravano più consoni a certa truculenza della *Tosca* che alle torbide angosce dell'eroe verdiano. Il contrasto, poi, era reso ancor più rilevante dall'allestimento di Sylvano Bussotti che segue una terza via, preziosamente calligrafica.

Teatro Carmelo Bene presenta la sua versione di «Adelchi», «una recita in forma di concerto» che debutta domani sera a Milano

MILANO — Carmelo Bene ha tenuto lezione di silenzio, ma dato l'uomo, anche il silenzio ha una voce. Una voce profonda, dolce, quasi melliflua, con la quale ha spiegato le ragioni del «silenzio stampa» che osserverà d'ora in poi nei confronti dei critici. I quali, se proprio non si può evitare che ci siano, ebbero vengono pure, ma non alla prima, piuttosto alla terza rappresentazione dell'«Adelchi», il concerto manzoniano che debutta domani sera al Teatro Lirico di Milano.

«E adesso vi canto i versi di Manzoni»

non trattandosi di una «recita» in parrucca e costumi. Uno spettacolo della durata complessiva di novanta minuti perché — ha spiegato ancora — «io non ho mai tante cose da dire, quasi niente. Di solito mi basta un'oretta per chiudere il match». Invitato a spiegare il suo Adelchi, Bene ha di nuovo affermato: «Io non ho niente da dire. Ormai posso solo cantare. Sono stato disuato dal voler allontanare la critica e allora ho detto va bene, lasciamoli pure entrare. Ma se non venite, per me è un sollievo. Sia benedetta la critica di colore, coi giornali femminili. Sia benedetta Famiglia Cristiana. Del resto questo è un «oratorio».

Raitre, ore 18

Habermas: tra filosofia e scienze sociali

Jürgen Habermas: la teoria nelle scienze sociali. E questo il quarto *Ritratto di filosofo del 500* proposto su Raitre alle 18 dal professor Mario Valente, che ha invitato in studio uno studioso di Habermas, Emilio Agazzi. Ma il cammino di questa trasmissione, destinata soprattutto alle scuole ed alle università, è travolgente. Mentre già avevano preso il via in alcuni atenei dei seminari sui filosofi proposti in televisione, a Roma e nel Lazio questa trasmissione è rimasta «occurata» da un altro programma sperimentale: i cicli di trasmissioni curate direttamente dagli enti locali, che in prima persona affrontano i problemi regionali. Un conflitto, determinato soprattutto dal demone della burocrazia, che ha creato però qualche disagio per gli studenti del Lazio. Per loro il programma viene replicato a fine serata.

Raiuno, ore 21,20

Indovina chi viene a casa, in Inghilterra

Il film per la TV trova sempre più frequenti consensi in tutta Europa. Se ne sono visti numerosi esempi in passato e ora (ma non è la prima volta) ne giungono un buon esempio di produzione inglese su Raiuno. Si intitola «Il ritorno del marinaio» e va in onda questa sera alle 21,20. Benché gli interpreti non siano molto conosciuti in Italia (Shope Shoneider, Tom Bell, Mik Ford), si può contare sul professionismo delle produzioni inglesi per seguire le avventure di William Taggett, un marinaio inglese che ritorna a casa, dopo molte peripezie, accompagnato da una moglie ed un figlio. Ma la donna è una principessa africana ed il figlio è un meticcio. La diffidenza e il razzismo della piccola comunità locale, quindi, insidieranno la felicità di Taggett.

Raidue, ore 22,15

A Strasburgo, dietro le quinte dell'Europa

Per «Primo piano», la rubrica di Raidue a cura di Francesco Damato e Vittorio Luca, va in onda alle 22,15 il servizio: il parlamento europeo: quale futuro? realizzato da Ludina Barzini. Alla vigilia delle elezioni europee, una troupe televisiva ha seguito per una settimana i lavori del parlamento di Strasburgo e ha intervistato gli esponenti politici più impegnati nella costruzione dell'Europa. Come lavora e come vive il parlamento europeo? 434 deputati di dieci nazioni si danno appuntamento nella cittadina francese una volta al mese, arrivando da ogni parte d'Europa. A Strasburgo, una macchina burocratico-politica estremamente complessa lavora contemporaneamente in sette lingue impegnando centinaia di traduttori e di euroimpiegati. Quanto costa il parlamento europeo? Da dove vengono i soldi? Cosa ha prodotto in questi ultimi cinque anni?

Canale 5, ore 19

I Jefferson: se il vicino di casa prende il sopravvento

«I Jefferson» sono i vicini di casa di Archie, protagonista della fortunata situation-comedy *Archie*. Ma il successo della famiglia di colore, ha convinto la produzione a continuare il filone dedicando un telefilm ai coniugi ed al loro figlio: nato *I Jefferson* che Canale 5

Programmi Tv

- Raiuno**
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PROMTO... RAFFAELLA 7 - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL MONDO DI QUARK - a cura di Piero Angela
15.00 MAZINGA 42 - Cartone animato
15.30 DSE GLI ANNIVERSARI Gino Severini
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TG1 - CRONACHE NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 IL GIOVANE DOTTORE KILBARD - Telefilm
19.00 TG2 - FLASH
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL RITORNO DEL MARINAIO
22.20 TELEGIORNALE
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 MERCOLEDÌ SPORT - TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
10.00-11.45 TELEVIDEO Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI? Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm, con Bill Duke
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm, con Jack Lemmon
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDAVMOCI SUL DUE
18.15 SPAZZOLIBERO - Gruppo italiano studi impiantati
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm, con Robert Wagner
20.30 L'ORECCHIOCCO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervista con: Bubbles
19.35 VITA DA SCIENZIATO - Incontro con Paolo Jaffe
20.00 L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE - Film di John Huston
22.35 DELTA SERIE - Il cavaliere umano
- Canale 5**
23.25 TG3
8.30 Buongiorno Italia; 11 Rubriche; 11.40 «Help», gioco musicale; 12.15 «Bis», gioco a premi; 12.45 «Bis», gioco a premi; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; telefilm; 16.50 «Hazzard»; telefilm; 18.10 «Amico Arnold»; telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19.10 «The Jefferson»; telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.25 «Kojak»; telefilm; 21.25 Film «L'avvertimento», con Giuliano Gemma; 22.35 Boxe; 0.25 Film «La morte corre sul fiume».
- Retequattro**
8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi; 9.30 Telefilm; 10.10 la famiglia Fitzpatrick; telefilm; 11 Film «La donna che inventò lo strip-tease», con Natalie Wood e Rossini Russell; 12.20 «Mama non m'ama», gioco a premi; 13.20 «Maria Maria»; telefilm; 14 «Magia»; telefilm; 14.50 Film «Rapunzel», il monaco folle, con Christopher Lee; 16.20 «Ciao ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford»; telefilm; 18.50 «Herron Giacchi»; telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 Film «Momenti di gloria», con Ben Cross; 22.50 Telefilm; 23 Sport; 24 Sport; A tutto gas; 0.30 Film.
- Italia 1**
8.30 «Hello Spanks», cartoni animati; 8.50 «Carovane verso il West»; telefilm; 10.15 Film «L'ereditiera», con Olivia De Havilland e Montgomery Clift; 12 «Gli eroi di Hogan»; telefilm; 12.30 «Adore» per amore; telefilm; 13 «Bum Bum Bam»; telefilm; 14 «Operazione adre», telefilm; 15 «Harry O.»; telefilm; 16 «Bum Bum Bam»; 17.40 «La fuga di Logan»; telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «Il tulipano nero»; cartoni animati; 20.25 «O.K. il prezzo è giusto», con Gup Sabini; 22.20 «La banca»; telefilm; 23 «Monate»; film, con Walter Chiari; 0.10 Film «Arrivano gli eviogetti».
- Montecarlo**
12.30 Prezzi ai accomodi; 13 «Una ragazza in pericolo»; telefilm; 13.30 «L'ingima Borden»; sceneggiato; 14.20 Data; 15.30 Cartoni; 17 «Reccchiocchino»; 17.30 «Bolle di sapone»; sceneggiato; 18.20 Bum Bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Detective School»; telefilm; 20.20 Sport; 23 «C'era due volte».
- Euro TV**
7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place»; telefilm; 11.15 «Toma»; telefilm; 12 «Buck Rogers»; telefilm; 13 «Tigerland»; film; 14.45 «Toma»; telefilm; 15 «Lamù»; cartoni animati; 18.30 «Lupin III»; cartoni animati; 19 «Tigerland»; cartoni animati; 19.30 «The Jefferson»; telefilm; 20.25 Film «Mercoledì sera cenere»; 22 «Spy Force»; telefilm; 23 Tutto cinema.
- Rete A**
9.30 Matina con Rete A; 13.30 «Il gatto di Chatternoak», cartoni animati; 14.30 «Nei miei panni»; telefilm; 15 Film «Taking off»; con A. Carlin e B. Henry; 17 «Space Games»; giochi a premi; 18.30 «Un vero sceriffo»; telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono»; telefilm; 20 «Permette?»; Harry Worth; telefilm; 20.30 Film «La pasta del brivido»; 22.15 «F.B.I.»; telefilm; 23.30 Film «Le lunghe navi».

Scegli il tuo film

L'AVVERTIMENTO (Canale 5, ore 21,25) Damiano Damiani dirige (1950) questo film che appartiene al genere poliziesco-mafioso. Protagonista nel ruolo di un commissario Giuliano Gemma, il quale indaga sulla morte del capo della Mobile di Roma. Qualcuno versa 100 milioni sul suo conto in banca.

LA MORTE CORRE SUL FIUME (Canale 5, ore 0,25) Nonostante l'ora tarda, e le molte precedenti visioni televisive, qualche riga di segnalazione ci vuole per questo film che è bellissimo e singolare per vari motivi. Uno è quello della regia in mano all'attore Charles Laughton, che se la cava più che egregiamente. Un'altra ragione è nella interpretazione di Robert Mitchum, che di solito indossa panni piuttosto simpatici anche se, magari, sbrindellati. Qui invece è un personaggio a tutto tondo, anzi a tutto ro. Ma se non venite, per me è un sollievo. Sia benedetta la critica di colore, coi giornali femminili. Sia benedetta Famiglia Cristiana. Del resto questo è un «oratorio».

L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE (Raitre, ore 20,30) Epoca d'oro per il bravo Sen Connerly, un attore buono a tutto, qui nel ruolo di un ex sottufficiale dell'esercito britannico che parte per fare carriera in India, ma non carriera militare, bensì recale. Al seguito della singolare spedizione ci sono un collega (Michael Caine) e un giornalista. Quest'ultimo è Rudyard Kipling, lo scrittore da cui realmente è tratta la vicenda narrata dal film. Ma trattandosi di un film il vero autore è il regista John Huston, corsuoso signore della cinepresa (1975).

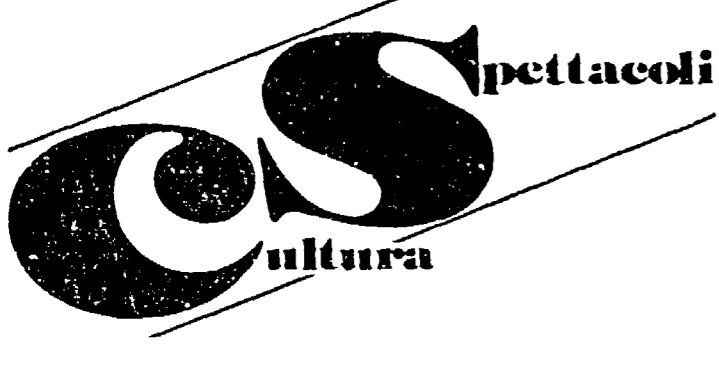
L'EREDITIERA (Italia 1, ore 10,15) Caterina, ricchissima ereditiera di non grande bellezza (nel film, bellissima), si innamorò di un giovanotto non ricco. Poiché il padre si oppone al matrimonio, la ragazza vorrebbe fuggire, ma si accorge che lui è interessato davvero solo ai soldi. Terribile delusione, anche perché il cacciatore di dote ha il viso inteso e bellissimo. Montgomery Clift, al quale questa parte da miserabile non si addice troppo. Ma il film è diretto dal bravo William Wyler e porlo a casa anche un Oscar nel 1949.

LA BANCA DI MONATE (Italia 1, ore 22) Come titolo scelto, voi capite di che film si tratta. L'anno era il 1976, anno tragico per il cinema italiano che si è imbutito in queste commedie alle quali hanno avuto il torto di partecipare anche attori bravi come Walter Chiari. Si tratta di una storiella di banche e di corra, di figlie date in pasto a farabutti, di vicende parasceniche ambientate nella Padania per colpa del regista Francesco Masaro.

INCONTRI STELLARI (Retequattro, ore 0,30) Come titolo scelto, voi capite di che film si tratta. L'anno era il 1976, anno tragico per il cinema italiano che si è imbutito in queste commedie alle quali hanno avuto il torto di partecipare anche attori bravi come Walter Chiari. Si tratta di una storiella di banche e di corra, di figlie date in pasto a farabutti, di vicende parasceniche ambientate nella Padania per colpa del regista Francesco Masaro.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Ona; Vado; 6.02; 7.58; 8.58; 11.58; 12.58; 14.58; 16.58; 18.58; 20.58; 22.58; 6.08 La combinazione musicale; 7.15 GR1; 7.30 Escala del GR1; 7.50 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Soano aperto; 11.10 Cana e fidi; 11.30 Top news; 12.03 Via Augusto Tondo; 13.20 La digressa; 13.28 Master; 13.58 Ona verde Europa; 15.03 Radioano per tutti; 16.02; 16.58; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 6.02 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 DSE; Infanzia come e perché; 8.45 «Aba cò»; 9.10 Arca; 9.10 Tanto a un gioco; 10 Spocula; 10.30 Radioano 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Deseogone; 15 Radio notte; 15.50 GR2 Cultura; 19.57 e convegno dei cinque; 20.45 Viene la sera.; 21 Radioa sera jazz; 21.30-23.28 Radioa 3131 notte; 22.20 Panoramia parlamentare.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 6.02 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 DSE; Infanzia come e perché; 8.45 «Aba cò»; 9.10 Arca; 9.10 Tanto a un gioco; 10 Spocula; 10.30 Radioano 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Deseogone; 15 Radio notte; 15.50 GR2 Cultura; 19.57 e convegno dei cinque; 20.45 Viene la sera.; 21 Radioa sera jazz; 21.30-23.28 Radioa 3131 notte; 22.20 Panoramia parlamentare.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45; 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 15.15; 18.45; 20.45; 23.53; 6.55; 8.30; 11.1; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.15; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 6.45 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 16.30 Un certo discorso; 17.15 Spaziosa; 21 Rassegna delle tv; 21.10 Ritratto di Brahms; 22.15 «La passione»; 23.30 «Il jazz»; 22.30 America sotto cost; 23.11 jazz; 23.40 Racconto di mezzanotte



Dinocittà costerà 16 miliardi?

ROMA — La perizia giurata a Dinocittà è prevista per marzo, i conti per quest'acquisto, però, sono già pronti: ecco la notizia che Gastone Favero, commissario straordinario dell'Ente Gestione Cinema, ha dato, ieri, alla Commissione parlamentare per le Partecipazioni Statali II «quid» e l'esborso di capitali, da parte di Cinecittà, per rilevare gli stabilimenti sulla Pontina. Una mossa sulla quale, ancora, vi-gea un notevole riserbo: pro-

prio l'altolieri, nel corso di un incontro a Cinecittà, l'amministratore Antonio Manca aveva rimandato ogni annuncio di decisioni alla perizia giurata che, fra meno di un mese, dovrebbe svolgersi a Dinocittà per valutare lo stato degli impianti. Alla Commissione Parlamentare, invece, l'averlo ha fornito cifre: per acquistare il 60% del pacchetto azionario della società di De Laurentiis, dunque, bisognerà sborsare tre miliardi subito e coprire con altre annualità il resto (10 miliardi). Altri 3 miliardi, secondo quest'ipotesi, andranno all'adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza e al loro ripristino. Totale: 6 miliardi per l'anno in corso. Altre cifre sono state

fornite dal commissario per quanto riguarda il fabbisogno di Cinecittà e dell'Istituto Luce. Cinecittà ha bisogno di 21 miliardi, dei quali 5 e mezzo per ammodernare gli impianti, dieci per produrre seriali e due e mezzo per produrre film (l'attività produttiva e la novità di quest'anno) e sei miliardi di capitale circolante. Il Luce ha bisogno di un miliardo per l'ammodernamento, un miliardo e ottocento milioni per l'archivio, cinque miliardi e trecento milioni per la realizzazione di film e audiovisivi, due miliardi e settecento milioni per la distribuzione e un miliardo e settecento milioni per l'esercizio, cioè per l'ammodernamento delle sale e la programmazione.

«Senzorbata»: nuovo teatro a Roma

ROMA — Si conclude questa settimana la rassegna di nuovo teatro intitolata «Senzorbata», organizzata al Teatro Circo Spazioso di Roma da Carlo Infante. Questa sera e domani, infatti, sarà in scena il gruppo bolognese «Ita» con lo spettacolo «Il grande amore di Ewa Brown», dove hanno partecipato impazienza anche gli interpreti musicali e di danza: sabato prossimo, infine, sarà la volta del gruppo «Raffaello Sanzio» che presenterà un nuovo lavoro intitolato «Oratoria numero 2».

Di scena

A Roma un'edizione poco convincente di «Non si può mai dire»

Così Shaw è diventato autore di vaudeville



Una scena di «Non si può mai dire» di G.B. Shaw

NON SI PUÒ MAI DIRE di George Bernard Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Silvano Ambrogio. Regia di Julio Zuleta. Scena e costumi di Bruno Garofalo. Interpreti: Roberto Tesconi, Enrica Santilli, Paolo Lanza, Aurora Trampus, Rita Pansa, Ivo Staccioli, Luciano Cozzi, Severino Antinori. Roma, Teatro Ghione

Una scrittrice femminista e progressista torna in Inghilterra da una sorta di esilio a Madrid con i tre figli (Gloria, la maggiore, Dolly e Phil, due gemelli diciottenni); dopo tanti anni incontra il marito, un grosso industriale, da lei già abbandonato per i suoi modi autoritari e brutali (ma lui, a propria volta, non dà un giudizio migliore sul conto della moglie). Complici della «ruinazione di famiglia» uno squattrinato giovane dentista, che corteggia con successo Gloria, e un cameriere-filosofico appassionato di diritto la provvidenziale battuta del titolo (You never can tell = Non si può mai dire) o, anche, più semplicemente, Non si può mai dire, qui trasposta su altre bocche.

In effetti, il testo di G.B. Shaw (pubblicato a stampa nel 1898, rappresentato la prima volta nel 1899) subisce nell'attuale edizione tagli e rimangiamenti notevoli: i vari ambienti sono uniformati, ferma restando la cornice d'insieme, che è quella d'una stagione balneare, e viene eliminato un personaggio non secondario, l'avvocato Finch McComas, riassorbito in parte nella figura del sopradetto cameriere (ribattezzato, chissà perché, Walter, da William che era). Dettaglio non trascurabile, perché introduce qualche confusione e appiattimento nel quadro sociale, sempre articolato con puntiglio dall'autore anglo-irlandese.

Non si può mai dire è compresa (con Candida) nel gruppo delle «commedie gradevoli»; fra le «gradevoli» si affaccia, nello stesso periodo, La professione della signora Warren che tuttavia dovrà fare lunga anticamera, prima di accedere alla ribalta. Rispetto ad esse, pare indubbio che si tratti di un'opera minore, dall'accezione paradossale (nei riguardi, ad esempio, dell'antico espediente drammaturgico dell'«agnizione»), ma non priva di piacevolezza, nella sua andamento discorsivo e intriso di umori critici non disaccati dal trascorrere del tempo. Come per chi è affetto, in meglio e peggio, due diverse specie di perbenismo borghese, non inconciliabili fra loro.

Adattamento e regia trasformano la conversazione pure in un salottino e, con qualche, esteriormente colorito e ritmato, che sfocia in un fine più lieve e meno ambiguo di quello previsto da Shaw. Così, oltre tutto, il pubblico ha scarso agio di sottrarsi sul serio alle sue intenzioni interpretative. Uno spettatore più allenato rileverà la modestia complessiva della compagnia, la presenza non proprio fulgida di Aurora Trampus, il piglio di Gloria, ma abbastanza sommaro di Ivo Staccioli, mentre dal lato della verità è riscontrata una qualche freschezza (soprattutto in Roberto Tesconi, Phil), sia pur atteggiata a un eccesso di smorfie e vezzi. La cronaca del «primo regista», comunque, applausi e chiamate.

Musica

Due concerti mettono a confronto a Roma i due direttori

Sawallisch e Gelmetti faccia a faccia

ROMA — Wolfgang Sawallisch e Gianluigi Gelmetti. Ecco due direttori d'orchestra, protagonisti di due generazioni, l'uno e l'altro pretesi a scavare nella musica. Nei risultati dello scavo, spesso si configurano «recuperi» di autori che, in un modo o nell'altro, hanno dato un'impronta alla cultura del loro tempo.

Gianluigi Gelmetti — ha al suo attivo un «tutto Varèse» ed è sempre attento al nuovo (l'antico gli piace sotto forma di melodramma) — ha puntato (ultimo concerto al Foro Italo, d'intesa tra Rai e Roma Novecento Musica) sul rilancio di Alexander Scriabin (1871-1935) e sul suo Sinfonia lirica, Sawallisch (ultimo concerto alla Conciliazione, nell'ambito di Santa Cecilia) ha puntato sull'oratorio (di rara esecuzione), Elias, che suggella la vita e l'arte di Mendelssohn (1809-1847).

Zemlinsky fu certamente un «minore» nei confronti della Scuola di Vienna, della quale però fu un sostenitore (era un eccellente direttore, oltre che buon compositore). Si acquistò grandi meriti nel rinnovare la cultura musicale nei primi decenni del nostro secolo. Ebbe la stima di Mahler e di Brahms, l'amicizia di Schoenberg che, ne spirò, nel 1901, la figlia Matilde. Operò molto a Vienna, poi si stabilì a Praga e Berlino, contribuendo con Klemperer alla diffusione della nuova musica. In una famosa serata, lui, Zemlinsky, diresse Erlaufung e Klemperer La mano felice (entrambe di Schoenberg). Rinnovò Zemlinsky, nel primo Novecento, l'attività che Mendelssohn, nel primo Ottocento, aveva anche lui dedicato alla nuova musica, che era allora quella di Beethoven, Schubert, Bach (la «prima» della Passione secondo San Matteo, fu diretta, nell'Ottocento, da Mendelssohn), Liszt, Wagner, Schumann. Operò dal 1855 (aveva ventisei anni) a Lipsia, trasformando la città in un importante centro musicale. Goethe apprezzò molto Mendelssohn (è, dopotutto un «minore» anche lui), riconoscendogli quell'equilibrio, quel distacco, quella beatitudine artistica. Senonché, Sawallisch è venuto a dimostrare il contrario, e cioè che Mendelssohn, accanto alla tradizione di Haendel e di Bach, da lui ripresa, ha saputo far ben convivere proprio la tumultuosa temperie del Romanticismo.

Il profeta biblico, Elia (il basso John Broeckel) grandeggia tra i suoni come una divinità wagneriana, spronata dallo Sturm und Drang (tempesta e passione) caro al Romanticismo. Avvalendosi di altri preziosi solisti di canto — e pungentemente ha cantato il Coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci — Sawallisch ha dato a Mendelssohn quella luce che gli sembrava negata.

Del pari, Gelmetti ha operato con Zemlinsky e la sua Sinfonia lirica (soprano, baritono e orchestra), risalente al 1922, eseguita a Praga nel 1924, alla quale ha tolto la patina tarlo-romantica, per inserirla in una dimensione spersonistica, che ha sottratto l'autore al post-wagnerismo alimentato da Richard Strauss.

La Sinfonia lirica è costituita da sette poesie dello scrittore e filosofo indiano, Rabindranath Tagore (1861-1941), premio Nobel per la letteratura, nel 1913. Le voci di un uomo e di una donna cantano l'amore come desiderio, rimpianto, nostalgia, speranza. Riferimenti mahleriani confluiscono nella intensa partitura che offrirà, a sua volta, spunti ai compositori più giovani. Berg riesce un frammento della Sinfonia nella sua Suite lirica.

Gelmetti ne ha dato una appassionata lettura, giungendo, con gli ottimi cantanti (Marita Napoletano e Dusing), a risultati convincenti nel comprovare la schiettezza e la validità di questa musica.

Come Sawallisch con Mendelssohn, così Gelmetti con Zemlinsky: l'uno e l'altro, cioè, sono riusciti a dare un'immagine dei due autori, che arricchisce, completa e modifica gli apprezzamenti che se n'erano avuti finora. Non è poco. La cultura ha sempre da guadagnarsi qualcosa, quando, pure operando su versanti diversi, si lavora per essa.

Erasmus Valente

Il personaggio «Ha firmato «Carrie», «Shining», «Cujo», ha venduto 40 milioni di copie, da ogni suo romanzo nasce un film. Ecco chi è e come scrive Stephen King

L'uomo dai libri d'oro



Un'inquadratura da «Shining» e a sinistra Stephen King

Nostro servizio NEW YORK — È un elenco impressionante. Nel 1974, all'età di 27 anni, Stephen King pubblica il primo romanzo. Il titolo è «Carrie». Il risultato non è travolgente, 13.000 copie. Ma dopo due anni la United Artists porta il romanzo sullo schermo affidandolo alla regia di De Palma, a Sissy Spacek e a Travolta e il successo è senza limiti: dell'edizione in «paperback» prontamente stampata vengono vendute 2 milioni e mezzo di copie. Nel 1975 è la volta di «Salem's Lot», tre milioni di copie, questa volta, ed un film televisivo della Warner di 4 ore. Nel 1977 «Shining», che diventa, sotto le mani di Kubrick, uno dei maggiori incassi della Warner. Nel 1979 è la volta di «Dead Zone» e nel 1981 di «Cujo». Altri romanzi di successo che diventano film nel 1983. Lo stesso anno è la volta di «Christine». Sei mesi dopo, il film. Il regista è Carpenter e il risultato economico è più che notevole. La storia di Christine, macchina demoniaca, incanta lettori e spettatori. A questo punto qualcuno comincia a chiedersi: fino a che punto King, tra libri poi sceneggiati e no, ha venduto circa 40 milioni

di copie di romanzi, senza tener conto del gran successo dell'ultimo, «Pet Sematary», un horror crimitale da circa 4 milioni di copie, e un altro, «Hush», un horror di qualche bellezza. Ne ha viste tante, droghe pesanti, lavori umili a guadagni sui diritti cinematografici, si volta sopra cifre a sette zeri (di dollari, è chiaro). Stephen King non è più solo un costruttore di best-seller. Il suo nome è ormai nella lista dei più tassati, a cui si fanno tranquillamente, come prima cosa, i conti in tasca. E questo è veramente il segno di un ingresso tra i «grandi» della letteratura popolare americana moderna: oggi in compagnia, forse, solo di Norman Mailer (un contratto di 4 milioni per tre libri), di Robert Ludlum (due i romanzi su «Osterman» da cui il film di Peckinpah), di James Michener («Poland», un altro successo del momento), forse di Asimov.

Fra tutti, forse, King ha a tutt'oggi il carisma maggiore. Biografico, ad esempio, King difende la sua privacy con i denti, ma qualcosa trapela. È un uomo del Maine, il forte Maine delle streghe e del puritanesimo. È vissuto con una specie di culto della

famiglia, ereditato da una madre abbandonata giovanissima dal marito con due figli piccoli e da allora la sua vita è stata una peregrinazione in cerca di qualche benessere. Ne ha viste tante, droghe pesanti, lavori umili a guadagni sui diritti cinematografici, si volta sopra cifre a sette zeri (di dollari, è chiaro). Stephen King non è più solo un costruttore di best-seller. Il suo nome è ormai nella lista dei più tassati, a cui si fanno tranquillamente, come prima cosa, i conti in tasca. E questo è veramente il segno di un ingresso tra i «grandi» della letteratura popolare americana moderna: oggi in compagnia, forse, solo di Norman Mailer (un contratto di 4 milioni per tre libri), di Robert Ludlum (due i romanzi su «Osterman» da cui il film di Peckinpah), di James Michener («Poland», un altro successo del momento), forse di Asimov.

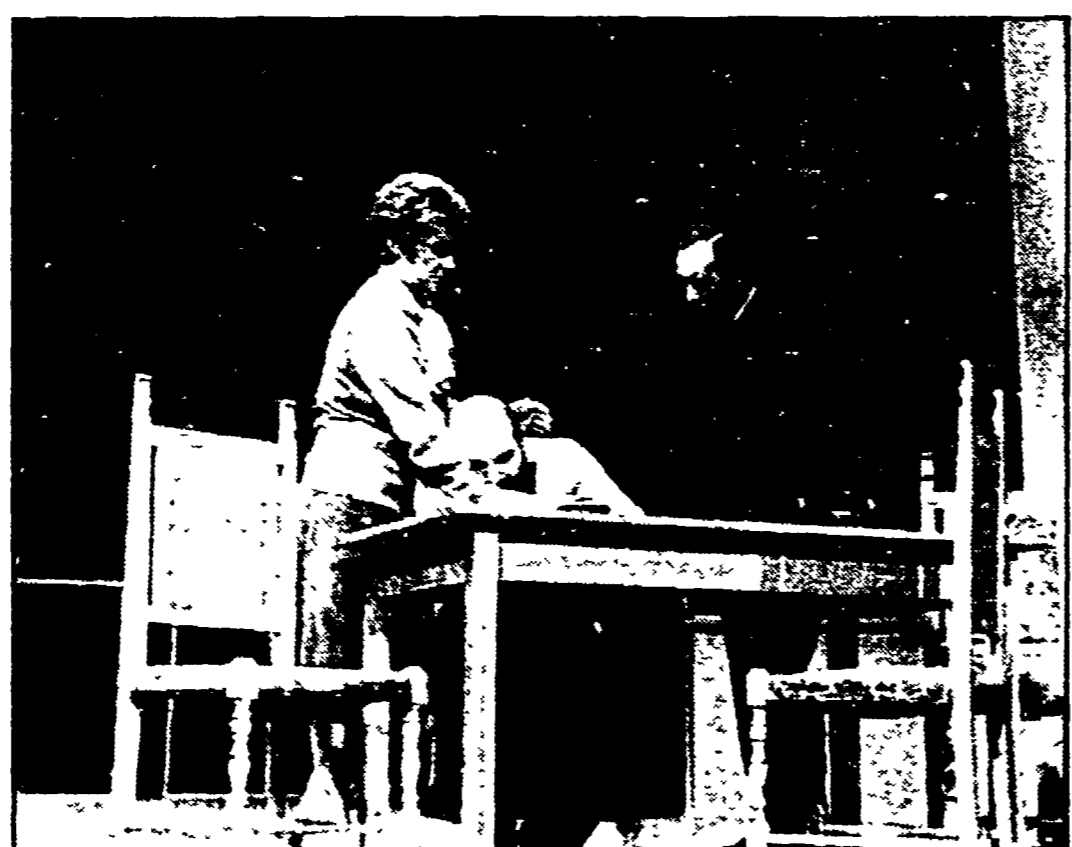
Ma analizziamo i suoi romanzi di vendita. Per chi scrive Stephen King? Questo scrittore è nel cuore dei lettori americani, soprattutto dei pendolari che passano ore con il paperback sul polsino o in metro o delle persone sole. Cioè i lettori-tipo in USA. E' così magnetico ed immaginativo che, già in anticipo, si sa che i suoi libri diventeranno automaticamente film. A meno che non sia lui stesso a recitare o scrivere uno, come «Cresphow», diretto da Romero. Nel giro di dieci anni Stephen King è riuscito a mettere sulla carta tante di quelle atrocità horror, perversioni e incubi, da soddisfare la fantasia puritana di questo paese fino alla fine del secolo: sambarardi posseduti dal demonio, cicli mestruali che diventano maledizioni

RACCONTAMI QUELLA DI FLIC, novità di Gina Lagorio. Regia di Massimo Scattolon. Interpreti: Enzo Giovine, Franco Vaccaro, Renzo Lori, Susanna Maronetti, Bruno Frigerio e Quintino Cavallara. Torino, Teatro Gobetti.

Dalla nostra redazione TORINO — Ore, giorni «di piombo» in un interno piccolo borghese: innanzi tutto, occorre render merito alla Lagorio, nota scrittrice e saggista (Tosca dei gatti è il suo più recente romanzo), per aver affrontato, questa volta come drammaturgo, un tema di ancora bruciante attualità, come quello del terrorismo. Pochi autori teatrali, almeno in Italia, hanno tentato di avventurarsi su questo rischioso e sconvolgente terreno. Forse si può soltanto ricordare l'altissimo dostoevskiano Terroristi di Mario Moretti, messo in scena, dal regista Augusto Zucchi, circa due anni or sono al Teatro dell'Orologio di Roma.

Di scena Debutta a Torino «Raccontami quella di Flic», una novità di Gina Lagorio dedicata a una famiglia messa in crisi da un figlio brigatista

Il padre pentito e il terrorista



Una scena di «Raccontami quella di Flic» di Gina Lagorio

Ma ci sono anche — in un a volte convulso inffittirsi di parole, spesso anche gridate, qua e là scandito da brevi silenzi angosciosi o dal lacerante urlo di una sirena che giunge dall'esterno — i segni, prevalentemente verbali, della paura, dei rimorsi, delle recriminazioni. Guido, quasi come una sorta di «vocalo-Godot» è la presenza assente che con la sua «scelta», forse anche di morte, ha innescato un processo traumatico, apparentemente irreversibile. In cui germinano, per esplosione dolorosa, anche i sintomi di una crisi coniugale, anche i segni di un adulterio, forse non consumato, ma covato silenziosamente negli anni. Come brancolano nel buio, i due genitori, tentano di capire il perché di quella «scelta», fatta da un figlio che credevano diverso, nella sua infantile fragilità. Quando era ancora un bambino, quando era un figlio, che in montagna coglievano «da eroi» contro «tutti i cattivi» dall'altra parte.

Il «Teatro delle Dieci», che quest'anno festeggia i ventiduesimi anni di attività con continuità, nella sua apprezzabile programmaticità, volta, da qualche tempo alla proposta di autori italiani contemporanei, dunque, ha «coraggiosamente» messo in scena il testo della scrittrice. Impresa indubbiamente ardua — forse persino più ardua dello scrivere — non soltanto per lo spazio scenico affrontato, quanto, e soprattutto, per l'assai scarsa valenza teatrale, scenica cioè, di questo dramma, forse molto più adatto ad una realizzazione radiofonica.

Amplamente riconosciute le ottime intenzioni dell'autrice, Raccontami quella di Flic, nella sua spesso debordante verbosità di evidente matrice letteraria, soffre di una staticità sia scenica che drammaturgica, che vede scaglionare i suoi impegnatissimi interpreti non sempre riusciti a sublimare teatralmente. Ecco allora che in uno spazio scenografico alquanto indeciso tra naturalismo e stilizzazione, mentre del tutto naturalistica è la recitazione degli interpreti, il dramma della Lagorio rimbalza in platea, come attutito nella sua intenzionale problematicità, risolta, magari nel testo, nei limiti comportamentali, di un «caso» certamente doloroso, certamente drammatico, quando la voce fuori scena di Guido legge una sua sconvolgente lettera in cui espone, appunto, le ragioni della sua «scelta» di drammaturgo, e, in seguito, di quelle intenzioni dell'autrice, sdruciolata in una sorta di ambiguità, persino un po' rischiosa, data la «delicatezza» del suo tema, sul tappeto, cioè in scena.

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti. Politica ed economia mensile abbonamento 29.000. Riforma della scuola mensile abbonamento 25.000. Critica marxista bimestrale abbonamento 27.000. Democrazia e diritto bimestrale abbonamento 27.000. Donne e politica bimestrale abbonamento 15.000. Studi storici trimestrale abbonamento 25.000. Nuova rivista internazionale mensile abbonamento 30.000.

Giallara

Il sindacato — ha detto Antonio Giallara, segretario della Sezione Mirafiori di Torino — è stato costretto a discutere problemi che dovevano considerarsi risolti con l'accordo del 22 gennaio dell'83. Invece l'assurdo è stato che, con un rovesciamento di posizioni, chi doveva dare al tavolo delle trattative erano soltanto i lavoratori con il consenso del sindacato. La CGIL ha fatto bene ad opporsi a quello che non è niente l'altro se non il taglio dei salari reali.

Questa posizione della CGIL è stata accolta dai lavoratori come lo scintillio di un grande peso, pur se c'era la consapevolezza che altri problemi si sarebbero creati, primo fra tutti quello dell'unità con CISL e Uil. Alle assenti di un'occupazione è stata elevata, intorno all'80%, così come non avveniva da parecchi anni. Che cosa è emerso? Anzitutto questo: che i lavoratori vogliono dire la loro, contare, decidere. Alla FIAT, da tre anni a questa parte, non si aveva una fase così densa di iniziative, discussioni, assemblee. Anche la partecipazione agli scioperi è stata elevata. Altrettanta disponibilità, invece, non c'è stata da parte di CISL e Uil che hanno assistito passivamente al tendimento, di disimpegno se non addirittura di vero e proprio sabotaggio delle iniziative promosse dai Consigli di fabbrica. Alteggiamiento di comportamento articolato tra settore e settore (con le dovute distinzioni tra Uil e CISL).

Eppure il danno derivante dal decreto è stato evidente. Per molti operai FIAT il problema è quello di salvaguardare la propria busta paga. Ci sono intere officine nelle quali la qualità, migliaia di lavoratori fanno mensilmente due o tre settimane di cassa integrazione. A conti fatti un operaio di III livello che nel 1983 ha fatto 30 settimane di cassa integrazione ha perso un milione e 150 mila lire; col taglio della scala mobile si aggiunge una perdita di altre 234.000 lire. Per Agnelli forse non sarà molto, ma per un operaio quei tre punti in meno sono tanti...

Dobbiamo dunque esercitare in questa fase tutta la nostra capacità di orientamento, sviluppo di contenuti concreti e mettendo in atto una vera campagna di contrinformazione. Cercando di far capire che dobbiamo essere chiari: il nostro obiettivo — è stato detto — è quello di bocciare il decreto. Ma come? Ricorrendo anche ad altre iniziative? Chiedendo perfino la caduta del governo? A mio avviso questo provvedimento è talmente grave da rimettere in discussione perfino la continuità del governo costituzionale. In quale altro modo può essere definita la pretesa di impedire alle organizzazioni sindacali l'esercizio del diritto di contrattazione?

La battaglia sul decreto non può essere solo lasciata al nostro gruppo parlamentare ma deve essere accompagnata dalla mobilitazione di massa. In tutto il paese, una mobilitazione unitaria costruita dovunque, aziende per aziende, collegi Nord e Sud, giovani e non giovani, disoccupati e casalinghi. E deve essere anche l'occasione per una grande discussione sul ruolo dei Consigli di fabbrica, sul tipo di ripresa produttiva, sui grandi temi del lavoro e dell'occupazione, cioè su quei nodi che restano decisivi per un diverso sviluppo dell'intera economia nazionale. Occorre ridare possibilità di contare a tutti i lavoratori promuovendo il referendum nei posti di lavoro. La riunificazione dell'istituto del movimento, la ricerca dell'unità tra CGIL-CISL-Uil devono diventare per il nostro partito il lavoro tenace, paziente dei prossimi mesi, convinti come siamo che senza l'unità dei lavoratori la prospettiva stessa dell'alternativa democratica sarebbe più lontana.

Chiti

Due sono le domande a cui bisogna dare una risposta — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia —: il giudizio politico sul governo a presidenza Craxi e come, in presenza di una forte divaricazione a sinistra, è possibile far avanzare il disegno dell'alternativa democratica. Per quanto riguarda il governo, guardando ai fatti, mi sembra si debba concludere che prevale nell'attuale coalizione l'impostazione delle componenti più conservatrici. È evidente che la presidenza al PSI è stata offerta dalla DC in cambio di scelte di politica economica di stampo conservatore. E questo non lo si deduce soltanto dai provvedimenti sulla scala mobile, ma anche dagli altri campi di intervento (politica estera, scuola, enti locali), in nessuno dei quali emerge un chiaro impegno riformatore. Ne-

cessario e giusto è lottare contro il decreto sulla scala mobile, ma dobbiamo tener presente la difficoltà dello scontro, che già ha innescato, in alcune fasce conservatrici, polemiche di bassissima lega (ne è esempio un indegno articolo di fondo comparso sulla «Nazione»), che puntano a demoralizzare il PCI e le lotte operaie. Per questo è necessaria un'iniziativa politica di ampio respiro, tenendo conto che vi è la possibilità nel Paese di avere in campo un fronte del lavoro dipendente al quale bisogna dare un indirizzo chiaro. È necessario suscitare alleanze non solo con i giovani, i disoccupati, i pensionati ma anche con il ceto medio produttivo e imprenditoriale che comprende bene come la politica della contrapposizione e dello scontro sociale praticata dal governo non abbia nulla a che fare con la politica dei redditi, ma aggrava persino la situazione economica.

Per quanto riguarda gli enti locali siamo giunti a un punto limite, e a un anno dalle elezioni, è necessario sviluppare la più ampia iniziativa politica. Nonostante le difficoltà introdotte dalla legge finanziaria non si hanno trasferimenti finanziari dallo Stato pari al 10%, il contratto dei dipendenti viene scaricato sui Comuni che sono costretti da tutto ciò a tagliare sui servizi sociali. Questa situazione, insieme anche a ritardi nostri nel sapere cogliere i nuovi bisogni e dar loro risposta, sta attenuando, nel giudizio della gente, le differenze rispetto alle forme e agli schieramenti di governo. È un processo pericoloso che sta coinvolgendo anche le regioni «rosse» e al quale si deve rispondere con la ripresa di un forte movimento autonomistico per la riforma del potere locale. Non mi nascondo che questa scelta comporta, quasi ad ogni passo, il rischio di rotture nelle collaborazioni tra le forze democratiche. E questo non solo per l'atteggiamento spesso acritico dei socialisti nei confronti del governo, ma anche per il riemergere all'interno di diverse forze politiche, di spinte centralistiche. A questo si unisce una campagna denigratoria contro gli enti locali, visti come dilapidatori di spesa pubblica e la tendenza ad affermare l'intercambiabilità delle alleanze. Tutto questo mi porta a ritenere, se è probabile che questo governo possa mutare i suoi indirizzi. Per quanto riguarda la nostra azione politica mi sembra necessario indicare degli obiettivi intermedi rispetto all'alternativa, altrimenti c'è il rischio di non riuscire a progredire lungo la via che abbiamo scelto.

Anche il PDUP, sia pure con questo mi pare che si discuti, discussione, si è posto questo problema. Più in generale l'alternativa non deve essere appiattita sullo schieramento politico-parlamentare esistente. Oggi, invece, si tratta di riflettere a fondo sul modo di organizzarsi delle forze progressiste nel nostro paese. Ha torto De Mita quando afferma che «destra e sinistra» non esistono più. È vero, invece, che le singole sigle politiche, oggi, non rappresentano «tout court» la complessità di una società che si sta profondamente modificando, anche in seguito all'innovazione tecnologica. Oggi forze progressiste e conservatrici convivono anche se in maniera diversa in tutte le formazioni politiche. La costruzione dell'alternativa passa allora attraverso un processo di riagggregazione di queste forze progressiste, attorno a scelte che siano valori ideali, alcuni dei quali possono rintracciarsi nella lotta per la pace, per il superamento del divario nord sud per la parità uomo-donna, per una nuova qualità dello sviluppo.

Margheri

Alla Franco Tosi di Legnano — ha riferito Andrea Margheri — gli operai hanno preso una sacrosanta iniziativa: hanno pubblicato lo scambio di lettere tra consiglio di fabbrica e Benvenuto, l'anno scorso alla vigilia dell'accordo del 22 gennaio. In quell'occasione il segretario dell'UIL si mostrò molto risolto nel condannare un eventuale intervento unilaterale del governo sulla questione delle retribuzioni. Un gesto simile sarebbe stato meritevole, osservava Benvenuto, di uno scorporo generale. La parabola del segretario dell'UIL è una delle immagini delle novità introdotte con la politica del governo Craxi.

Quando questo governo nacque, noi assicurammo che non ci sarebbe stata nessuna condanna pregiudiziale: avremmo giudicato dai fatti. E in questo modo ci siamo sempre coerentemente comportati. Proprio per questo condanniamo recisamente il decreto sulla scala mobile, sottolineando due aspetti decisivi. Intanto rende più aggressiva e forte nel Paese una concezione del

sindacato che tende a centralizzare le trattative e le decisioni, che tende a ingabbiare con una grave distorsione istituzionale e politica la dialettica tra le forze sociali e la stessa funzione del Parlamento. Certo, questo soddisfa le forze conservatrici e anche alcuni settori demagogici che sembrano sospirare di sollievo perché finalmente a Palazzo Chigi «si decide». Ma il fatto è che in questo modo si snaturano profondamente alcuni fondamenti della democrazia italiana, si rinuncia a un modello di funzionamento dell'economia che la cultura progressista aveva finora sostenuto, e ciò senza aumentare l'efficienza ma la conflittualità.

Il secondo aspetto è una linea di politica economica che si fonda sull'incapacità di colpire le rendite finanziarie parassitarie, e che tenta di tenere «in funzione» con la compressione dei salari reali, che, come denunciavamo sulla legge finanziaria, esaltando il potere e l'iniziativa del capitale finanziario e delle compagnie commerciali sacrificando le possibilità di risanamento e di rilancio di gran parte dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi produttivi più avanzati, aggravando così il ritardo tecnologico e produttivo del nostro paese impedendo un vero aggancio alla cosiddetta ripresa. È la rinuncia all'idea stessa della programmazione.

Ma questa è proprio la linea proposta da De Mita nella campagna elettorale, quella linea che proprio il PSI aveva detto di voler contrariare. Ora è diventata azione del governo, e soprattutto del presidente del Consiglio De Michelis, che in un processo contro chiunque gli segnali questa contraddizione. La DC fa insomma attuare a Craxi una funzione vicaria: lo costringe a rappresentare gli interessi delle forze conservatrici contro il movimento dei lavoratori. Non è vero allora quello che sostengono alcuni socialisti, e in primo luogo De Michelis, che il decreto è un fatto circoscritto, una rieducazione di un sottoproletto negativo di uno sfurto generale di risanamento. Esso è invece un punto di arrivo di un passaggio della strategia complessiva dei gruppi dirigenti che ha i suoi più agguerriti sostenitori nella Confindustria e nei centri di potere finanziario.

Il pentapartito litiga su tutto, ma poi tende a ritrovare il suo cemento sia per la paura del «dopo», sia per gli interessi internazionali in ballo (Comiso), sia per l'atteggiamento del PSI. Ciò pone gravissimi problemi ai compagni socialisti e alla sinistra dei prossimi congressi. Come rendere possibile queste contraddizioni? Anzitutto lottando a fondo per far cadere il decreto: questo è un passaggio obbligato per future possibilità unitarie. Poi assicurando un carattere ampio e di lunga durata al movimento allargando la sua piattaforma dalle pur importanti questioni retributive alle questioni di occupazione e dello sviluppo, per coinvolgere grandi masse giovanili e tutti i ceti produttivi, soprattutto i quadri e i tecnici. Ciò si fa anche offrendo il valore storico della presenza della CGIL nella società italiana. In terzo luogo creando un movimento politico di massa, con un impegno diretto dei comunisti nel collegare lo scontro parlamentare alla battaglia nel Paese e con una mano tesa a quelle forze interne del PSI e della DC che possono essere utili nella rivendicazione di una politica nuova per l'occupazione, la ripresa industriale, la riforma fiscale, i grandi obiettivi sociali. Sarebbe un errore non respingere con forza la campagna interessata che vorrebbe farci tradurre questa unità da costruire nei fatti in formule parlamentari immediate, in proposte di schieramento. Ci invitano a mettere il carro davanti ai buoi per bruciare la nostra politica di alternativa democratica. Dobbiamo dire, inoltre a quegli amici e a quei compagni che non comprendono come ogni soluzione per la scala mobile (anche se ci sembra interessante lo schema di ragionamento che viene per esempio da Baffi) debba necessariamente coinvolgere sindacati e forze sociali, che la coerenza della nostra scelta esige un nuovo coinvolgimento delle forze sociali: una nuova contrattazione.

Ariemma

Sono d'accordo con la relazione del compagno Berlinguer — ha detto il compagno Ariemma — responsabile della commissione sanità —, ma vorrei sottolineare un aspetto decisivo per l'esito della battaglia di questi giorni. Mi riferisco alla questione delle alleanze con quei ceti sociali e tecnici il cui peso è sempre più forte nella società italiana e che tende sempre più ad allargarsi. La battaglia di oggi è un'occasione per una verifica concreta della nostra capacità di esercitare su questi ceti una nuova ege-

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



monia. Il punto di partenza è certamente la tenuta della classe operaia, la sua spietata che è oggi forte e vigorosa anche perché la decisione della CGIL è stata accolta con senso di liberazione, che va al di là dei problemi della scala mobile e del salario, ma che esprime anche una protesta verso una sorta di «democrazia ingessata» caratteristica di questi ultimi anni. A fianco della classe operaia ci sono i pensionati che lottano contro i ticket, ci sono impiegati e tecnici che sono per una minoranza. I nuovi ceti sociali (e anche i disoccupati) per ora stanno a guardare; non sono dalla parte del governo, ma non sono neppure schierati dalla nostra parte, a fianco del movimento di lotta. L'esito della battaglia in atto dipende dalla nostra capacità di spostare, nel vivo della lotta, dalla nostra parte questi nuovi ceti sociali. Il governo a questo riguardo si è mosso con una certa accortezza. Il rapporto fra operai e ceti medi si è nel tempo sempre più localizzato, le misure di Craxi colpiscono più i lavoratori a basso reddito che non gli altri, la scala mobile non ha la stessa incidenza nei diversi strati di lavoratori. A questi ceti il governo non dà niente, ma nemmeno prende.

Per tutte queste ragioni dobbiamo avere nei confronti di questi ceti una politica di intelligente e coraggiosa apertura, prima che prendano orientamenti settari e chiusi. Quali debbono essere le linee di questa politica? Mi limito ad indicare alcune. La prima è quella del recupero dei punti di scala mobile che il decreto annulla. Non si può porre questo problema in termini meccanici, se vogliamo veramente che si sviluppino lotte articolate e unitarie non possiamo prescindere da ciò che diciamo da anni: avere cioè vertenze salariali che, assieme al recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino sulla professionalità e sulla produttività. Il secondo problema parte dalla considerazione che da parte dei quadri c'è una spinta ad avere una maggiore autonomia di gestione (si pensi ai medici del SSN, ai professori universitari, ai dirigenti di aziende private). A questo proposito noi dobbiamo aprire una riflessione coraggiosa che riguardi l'autonomia contrattuale e il collegamento con gli altri lavoratori, le nomine, le definizioni dei ruoli e degli spazi di autonomia dei tecnici e gestionali, e i conseguenti responsabilità. Non bisogna trascurare anche la problematica della mutualità integrativa che se non viene regolamentata in tempi rapidi rischia di diventare sostitutiva del servizio pubblico. Vi è infine il problema dello sviluppo e di una nuova politica economica. Prevale una immagine del nostro partito che si limita alla politica dei redditi (sia pure non iniqua), a non escludere la tassazione sui Bol e l'introduzione della patrimoniale. Anche nella politica sociale prevale una immagine che è tesa ad appiattare più che a puntare sulla qualità e sulla produttività dei servizi pubblici. Emerge una immagine negativa, e soprattutto da parte dei ceti emergenti. Tutto ciò non corrisponde al livello della nostra elaborazione e della nostra ricerca, ma è indubbio che paghiamo il prezzo di indecisioni e di mancanza di unità nel partito e quindi il sempre più bassi. Il problema che ci chiamano a risolvere è quello di una politica economica e sociale, ma anche istituzionale. Vi è quindi da parte nostra la necessità di accelerare la costituzione di una vera e propria alternativa che non significhi a mio avviso, mettersi ad un tavolo per definire proposte, ma dirigere effettivamente e realmente quel movimento di massa che è già in atto nel paese, allargandone le basi e le alleanze. Siamo ad un passaggio storico che richiede una accelerazione della nostra strategia.

Imbeni

I compagni, i lavoratori — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — sono consapevoli di essere protagonisti di uno scontro sociale grave, insaprito dalle scelte del governo. Noi siamo decisi a fare la nostra parte fino in fondo. Le manifestazioni di questi giorni hanno espresso questa consapevolezza: in quella di Bologna, la più grande dell'ultimo decennio, non conta solo il numero, ma il tipo di partecipazione, che ha visto la presenza di lavoratori di diverse categorie e ceti. Ed è sciocco dire che il PCI «vuole autosolarsi». Non siamo certo noi i nostalgici degli anni 50. Altri pensava forse che fosse il momento di chiudere i conti con l'anomalia italiana. Si tratta di un errore: la partita è tutt'altro che chiusa.

La risposta popolare è così ampia, certo, perché si vuole conoscere la politica del nostro governo, perché si vuole con un atto di forza modifi-

care la costituzione materiale del potere, proponendo decisioni. Ma vi è di più, la sensazione di una tenaglia che non viene fermata in tempo rischia di stritolare il movimento operaio italiano così come è formato in questo dopoguerra, pluralistico, democratico, autonomo. Pesano certo le modificazioni della organizzazione produttiva e del lavoro. In una provincia come quella di Bologna, ad esempio, su 935 mila abitanti sono più di 100 mila le figure in qualche modo imprenditoriali ed il terziario occupa oltre il 50% delle forze lavoro dipendenti, noi ci misuriamo da tempo con questi problemi della crisi, della trasformazione dell'industria, di tutte le forze del lavoro e della produzione una linea di nuovo sviluppo. La ragione principale delle difficoltà sindacali ha origine tuttavia nelle scelte riservate dal governo, secondo le quali per governare questo paese occorre «normalizzarlo», liquidare le «anomalie» costituite dalla scala mobile, dalle autonomie locali, dagli fermenti del mondo cattolico. Da ciò nascono lacerazioni e pericoli autoritari.

Da alcuni anni il rapporto fra il partito e il governo, il confronto più difficile e impovertito. Siamo giunti ad avere la presenza nel governo di tre segretari di partito in carica, un fatto che indica il pericolo di ridurre seriamente l'autonomia produttiva, di elaborazione e l'orizzonte dei partiti. Le iniziative di questi giorni mostrano come riserva di energie democratiche sia a disposizione del paese. I protagonisti esprimono l'esigenza di partecipazione, di contare, di discutere la sovranità del Parlamento, né i poteri che da esso ricavano i governi, anzi si contesta la pratica verticistica delle trattative onnicomprensive; ma non bisogna consistere in una realtà amorfa, e chi disturba il manovratore è un pericolo. Le proposte di referendum (sui missili, sul diritto del governo a nascondere le linee di questa politica) e di ascoltare il paese, e illudendosi di risolvere le questioni con un pericoloso decisionismo.

La nostra scelta non è affatto la difesa ad oltranza di uno spaurito partito, ma una proposta politica aperta a quanti vogliono liberare il paese dalle tossine di stampo autoritario che hanno già fatto sì troppo danno.

Chiaromonte

Abbiamo già illustrato nei giorni scorsi, ha detto Gerardo Chiaromonte — la decisione dei gruppi parlamentari di condurre una forte battaglia di opposizione che si ponga l'obiettivo di non far convertire in legge il decreto sui salari. Intenzionalmente sollevando la questione dei presupposti formali di carattere costituzionale, che a nostro giudizio mancano. Proseguiremo la battaglia nelle commissioni e in aula, sul merito delle misure previste dal decreto e ancora sull'incostituzionalità sostanziale di questi provvedimenti. Useremo tutti gli strumenti costituzionali a nostra disposizione. Lo scopo che ci prefiggiamo è quello di creare le condizioni politiche per consentire il ripristino di una democrazia normale democratica nei rapporti con tutte le organizzazioni sindacali, e cioè per obbligare il governo a rivedere l'atteggiamento di rottura e di provocazione che lo ha portato a scegliere la via del decreto. Ci chiamano a conto che si tratta di un obiettivo non facile, e tuttavia pensiamo che non possa che iniziare da qui quella inversione di tendenza nella politica economica e sociale, di cui si è parlato nella relazione di Berlinguer e per la quale noi chiamiamo tutti i lavoratori a battersi.

Siamo convinti che la questione che si è aperta va ben al di là di qualche punto di contingenza. Più seguita le pieghe di questo decreto, più ci si accorge che il prezzo che si vorrebbe far pagare ai lavoratori dipendenti è ben più alto di quanto non dicano le tabelle costruite e diffuse ad arte in questi giorni. Del resto è uno studioso serio come il professor Monti a dire che con questo decreto la scala mobile non esiste più come strumento di difesa automatica del reddito dei lavoratori, mentre restano in piedi quei difetti di un meccanismo di scala mobile che era invece necessario correggere con una vera e propria riforma della struttura del salario, da trattare e concordare con tutti i sindacati. È questo il motivo vero (di carattere sindacale) che ha indotto la maggioranza della CGIL a dire no ad una proposta che tende a stravolgere il sistema di relazioni sindacali in una società democratica.

L'opposizione che il nostro partito ha condotto nei confronti del governo Craxi, non è stata pregiudiziale. Avevamo detto che avremmo giudicato sui fatti, e così è stato. Siamo sempre stati aperti a riconoscere i fatti positivi e anche ad appoggiarli. Tuttavia già nella scorsa estate segnalammo i pericoli del nostro governo, di fronte alle difficoltà crescenti e alle

spinte potenti delle sue componenti conservatrici. E in primo luogo della DC, potesse trovare un motivo di sollievo, o magari di speranza di una maggiore durata, nell'accentuazione della conflittualità a sinistra e della polemica verso di noi. E avvertimmo come questo pericolo era particolarmente forte nel campo economico e sindacale. Dico che a quel punto la stessa presidenza Craxi avrebbe potuto cambiare di segno, e allora la situazione sarebbe diventata carica di pericoli per tutta la sinistra.

Siamo già a questo punto? Le cose sono già arrivate a un simile sbocco? Non credo che siano possibili risposte semplicistiche. Tuttavia mi pare che il decreto sulla scala mobile costituisca un passo grave in questa direzione, accentuando la conflittualità tra questo governo e una parte importante delle masse lavoratrici e del popolo, provocando la divisione del movimento sindacale, aumentando la polemica tra comunisti e socialisti. Bisogna scongiurare la logica perversa che è dietro il decreto. È interesse del nostro paese che questo avvenga? No. Credo. E interesse della democrazia italiana, e interesse dei compagni socialisti, è una presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di un piano programmatico, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di dimostrare un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'attuale presenza di un solo nel pentapartito un'alleanza organica, dall'atteggiamento assunto dalla DC sulle autonomie locali, alle sue iniziative di politica economica. Se questo obiettivo del segretario democristiano fosse raggiunto, allora anche le affermazioni di Craxi sull'alternativa si rivelerebbero per quello che sono: strumentali e propagandistiche. Io non so se i socialisti e i dubbi verso questa politica si manifesteranno al congresso. Ma so che esistono, e anzi che tendono a crescere, le preoccupazioni più generali che riguardano il destino stesso di quel partito. E allora mi sembra che oggi sia urgente una nuova scelta che la sinistra, tutta la sinistra, si adoperi per far fallire questo tentativo in atto da parte della DC. È un tentativo stravagante se solleviamo questo invito unitario nel pieno di una polemica fra noi e i socialisti e di una lotta così aspra contro il governo. Ci sembra indispensabile unire a questa polemica e lotta la discussione sull'avvenire della sinistra. Il nostro è legato anche alla condizione che ci sia un'inversione di rotta specialmente sulla politica economica. Sappiamo i compagni che il governo, dal monolitismo apparente che in questo momento lo distingue, e discute davvero con noi di questo obiettivo. Me lo auguro sinceramente.

Veniamo ai problemi che più direttamente riguardano il movimento sindacale. Quello che è successo non è di poco conto. Certo, le difficoltà, la crisi, maturavano da tempo. Né dobbiamo dimenticare che il nostro sindacato è anche un'espressione della crisi della nostra società, della sua frantumazione corporativa, del disorientamento delle contraddizioni tra le masse. Io penso che abbia ragione Carniti quando dice che una fase dell'unità e dell'autonomia sindacale è finita. Questo lo abbiamo detto anche noi. Ma abbiamo aggiunto sempre che di fronte a questo non bisogna arrendersi: non c'è più nulla da fare, ma invece si deve partire da qui per lavorare con lo scopo di far avanzare una nuova fase del processo unitario e dell'autonomia. Guai se la democrazia italiana considerasse questo un problema secondario.

Quali sono le condizioni necessarie per aprire questa nuova fase? Parlo delle condizioni che si devono creare qui da noi in Italia, dove esistono differenze anche profonde (politiche, culturali, ideologiche) tra gli operai, le masse. Contraddizioni e differenze che noi non possiamo cancellare: non abbiamo un sindacato che il movimento sindacale unitario potesse vivere in un limbo estraneo alla politica. Illusioni pansindacalistiche di questo tipo non ne abbiamo mai avute. E allora mi sembra che la condizione fondamentale per costruire questa nuova fase del processo di unità è che il movimento sindacale sappia rinnovarsi, nella sua impostazione e nelle sue scelte politiche, in modo da poter fronteggiare tanto le novità sconosciute come sono avvenute e stanno avvenendo nel mondo del lavoro e della produzione, tanto le frantumazioni corporative che oggi attraversano tutta la società. Ne ha parlato il compagno Monti. Solo così il sindacato italiano potrà riconquistare la sua forza e la sua piena rappresentatività. Questo significa superare vecchi pregiudizi e vecchie concezioni, come l'esasperato egualitarismo o come le diffidenze diffuse sulla questione della produttività. Bisogna saper impostare e guidare la lotta per conquistare garanzie nuove e più avanzate per i lavoratori. Ma questo non può significare la sventidita delle vecchie garanzie, finché non è chiaro quali saranno le nuove.

Occorre una svolta nella

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



mento di fiducia e la sensazione che si apriva un altro capitolo nel quale emergevano anche punti difficili di tutta una storia del sindacato.

È importante tuttavia che il clima generale nelle assemblee non sia stato né di sconforto né di settarismo, ma di precisa consapevolezza politica. Le vicende del movimento sindacale danno così un segno pesante ma preciso della chiusura di una intera fase della quale noi stessi siamo stati parte: la dinamica complessa di quello che abbiamo chiamato lo stato sociale, la grande manovra di distribuzione del reddito avanzata a partire dalle lotte contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. È questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza-lavoro, riclassificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

È qui quel che emerge di più profondo dal travaglio del sindacato. Ecco l'ossessione sulla crisi del decisionismo e di quel tema della governabilità che, assieme ai «meriti e bisogni» che abbiamo ancora recentemente il massimo della modernità, con qualche irruzione verso la coppia che i comunisti avevano messo in campo di «lavoro e lavoro». Ripuntando così per contro l'economia reale, le contraddizioni nuove tra le classi; ed insieme emergono una «questione di rappresentanza», di identità politica, di forze, ceti e gruppi che sempre meno si riconoscono nei vecchi schemi e pongono una questione di unificazione nazionale. E questo il tema che affrontiamo dopo le elezioni per capire la natura della crisi DC e perché questa non comportasse una polarizzazione alternativa di forze. Per questo è fondamentale oggi collegare a queste vicende gli indirizzi di rinnovamento nazionale che proponiamo al paese. Anzi, senza la scelta dell'alternativa compiuta dal PCI, il movimento operaio, in ben altre condizioni avrebbe attraversato le vicende di queste settimane con i più gravi rischi di una collocazione subalterna.

Siamo per questo in una situazione diversa rispetto allo scorso anno. C'è oggi una solidarietà ricostituita alle lotte operaie ed anche il mettersi in movimento di una domanda politica che guarda ai comunisti, sulle questioni più generali della politica economica e del rinnovamento delle politiche industriali. Qualche segnale interessante viene anche in Umbria dalle forze imprenditoriali, da forze della cultura, da gruppi e ceti che abbiamo indicato come protagonisti del «patto per lo sviluppo». È evidente tuttavia che ci sono questioni di grande rinnovamento anche per l'azione dei comunisti, che occorre vedere. Ne indico due: quella dello sviluppo, che non può più vivere in modo separato dalle tematiche del lavoro; e quella del decisionismo. C'è qui molto da combattere ancora per costringere la nostra organizzazione a fare i conti con i circuiti nuovi della politica. Il termine «oggetto politico» non riguarda soltanto il sindacato, si è allargato ad altre forze, nell'individuazione del ruolo protagonista del pluralismo che è alla base dell'ideologia dell'alternativa. Ma per quanti soggetti l'omologazione statale è un rischio che ne mina la rappresentanza? Ecco i nuovi campi per una più ricca lotta dei comunisti per l'alternativa e per dare sbocchi politici al travaglio dello stesso movimento sindacale.

Turci

Lo scontro cui siamo stati trascinati dal governo Craxi — ha detto il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta dell'Emilia Romagna — non ha precedenti negli ultimi decenni. Nell'attuale situazione la portata dell'attacco autoritario ai diritti sindacali e della provocazione contro i comunisti non è meno grave di quella compiuta nel dopoguerra dai governi centristi, pur in un quadro per fortuna meno drammatico dal punto di vista della tenuta della democrazia del paese. C'è la certezza di tutto ciò che da parte di coloro che si sono schierati dall'altra parte? Io credo di no e bisogna farla maturare. Noi comunisti in tutta la nostra storia politica non abbiamo mai cercato lo scontro frontale. Per questo chiediamo alle forze politiche di maggioranza di rivedere la scelta compiuta dal governo, ordiniamo alle organizzazioni sindacali di ritrovare la via del confronto diretto con i lavoratori per uscire dalla stretta presente.

In questo contesto qualunque forza assumesse l'iniziativa per disinnescare la bomba sprovvedutamente innescata dal governo assolverebbe un grande ruolo nazionale. Sbaglia chi pensa che il PCI consideri il decreto legge del governo come l'«occasione» per non si capisce bene quale recupero o rilancio. Il PCI non è una forza che gioca di contropiede; questo attacco va fatto fallire proprio per riaprire la prospettiva di cambiamento. Si indaga sul «problema» che chiude, in buona o in cattiva fede, le forze di progresso cadute in questa trappola che presenta questa azione di forza come il gesto benefico della levatrice di una nuova epoca di riformismo. Nella iniziativa del governo si frantumano infatti il fronte moderato, si esalta l'immagine del decisionismo, la rottura del mito dell'«alternativa» rappresentato dal consenso della federazione unitaria, il tentativo di umiliare la forza maggioritaria dei lavoratori. Ciò non vuol dire che molte cose non siano da cambiare.

Personalmente ritengo che troppo vasta è l'area che ha preteso di coprire la federazione sindacale, in questi ultimi dieci-quindici anni e che c'è stata una tendenza totalizzante per la quale il sindacato non era e non poteva essere attrezzato. Ma la rottura di questa linea, che ha fatto ben due volte, ci ha permesso di cambiare rotta senza chiamare in causa la stessa persistenza di questo governo.

Nei prossimi sessanta giorni la battaglia parlamentare che deve collegarsi a un grande movimento nel paese e a un'iniziativa tra le forze sociali e politiche deve tener ben fermo questo indirizzo delle relazioni che poniamo a presidenza socialista. È indispensabile mantenere chiaro questo dedicato rapporto, questa coscienza di tenerezza tra: inversione di tendenza, questione del governo e ovviamente, soluzione di una eventuale crisi e prospettiva dell'alternativa.

Più in generale la nostra iniziativa politica si deve sviluppare in molteplici direzioni: in questo contesto il richiamo di Berlinguer alla lotta per la pace non è sceltivo. È un richiamo che si esprime nella volontà popolare. Un referendum è una mobilitazione ineguale, eppure in questa battaglia ci siamo entrati in pieno. È quindi una lotta da portare in fondo senza tentennamenti e incertezze, perché è collegata a una questione di fondo: sul grave problema dei missili è necessario che si esprima la volontà popolare. È determinante che questo processo non sia lasciato a metà. Dobbiamo inoltre cambiare atteggiamento nei confronti dei comunisti per la pace, strumenti certo limitati e non privi di diritti, ma indispensabili se non si vogliono dividere e quindi disperdere le forze del movimento pacifista. Il problema

che il governo Craxi si era costituito dopo le elezioni non sulla base di una convergenza attorno ad una piattaforma programmatica comunista non è, ma piuttosto attorno ad un precario punto di equilibrio tra due opposti e reciproci condizionamenti, tra due opposti schieramenti: il Partito socialista, che utilizzava la sua posizione minoritaria ma determinante per imporre un proprio uomo alla presidenza del Consiglio e cercava così di allargare con gli strumenti del potere la propria area di consenso; e quella della segreteria democristiana che accettava la presidenza Craxi a prezzo di un proprio ma nell'intento di usare il proprio peso maggioritario nel pentapartito per cercare di imporre il proprio programma e più in generale di costringere il PCI a un compromesso, e si mirava, ad un inglobamento permanente del PSI in un blocco di centro che fosse nel suo complesso un blocco di centro. Si rendesse così politicamente subalterno il Partito socialista, con una strategia conservatrice. Con la vicenda del governo Craxi e De Mita abbiamo indubbiamente ottenuto, in questa manovra, un successo tattico: ha ottenuto che fosse un presidente socialista a fare ciò che un governo democristiano, o anche una neppure osato tentare, e che un presidente repubblicano come Spadolini aveva respinto, cioè un attacco esplicito all'unità sindacale e un intervento di autorità su salari e stipendi.

Si capisce dunque come De Mita abbia potuto replicare alle critiche al decreto legge, con la stessa arroganza delle ACLI alla recente assemblea degli esteri, dicendo che si è trattato di una vittoria della sua politica. C'è dunque un evidente pericolo di disagio di questo partito, al di là dell'arroganza di chi si è arrogato la presidenza Craxi. C'è però anche un prezzo per la DC e per la stessa immagine di «rinnovatore» che De Mita aveva tentato di costruire attorno alla propria segreteria; ma soprattutto c'è un prezzo alto per le correnti democratiche e popolari che nella DC si riconoscono e che, con le «azioni» di cui si è arrogato la presidenza Craxi, ha fatto un prezzo alto per il partito di centro ma come polo moderato, spostato a destra nello schieramento politico.

Quali, e quali conseguenze si avranno di questi fatti nell'imminente congresso DC? Si è drasticamente ridotta l'area di consenso che ci era creata in campo cattolico intorno alla segreteria De Mita: la critica di Rosati alla logica che sostiene il decreto e al tentativo di modificare d'autorità la struttura del partito industriale; il giudizio molto duro espresso da padre Sorge sulla situazione della DC; il masseres che si è espresso in questi mesi negli esteri: tutto questo ne costituisce conferma. E più in generale c'è una divaricazione tra importanti settori della politica e della cultura DC su problemi e argomenti: la pace, la questione morale, l'inquinamento politico, le esigenze di riforma della politica.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'ultima annotazione è suggerita dalla recente vicenda del Concordato. Durante tutta la trattativa, anche nella fase conclusiva, il contrappeso dello Stato italiano, cioè le autorità vaticane, hanno mostrato di voler tenere nel massimo conto le osservazioni e le riserve espresse anche dal Partito comunista: queste autorità hanno compreso che su un terreno di tanto rilievo come il rapporto Stato-Chiesa non si poteva cercare una intesa con una sola parte, foss'anche la maggioranza di governo, ma occorreva un confronto più ampio, che comprendesse tutti i componenti fondamentali dell'opposizione: invece su un terreno che è di minor rilievo, come quello del sistema delle relazioni industriali (che è elemento costitutivo essenziale della «costituzione» nazionale), le forze di governo — ed in particolare DC e PSI — hanno dato prova di un ben minore senso di responsabilità di quella mostrata, sul

movimento sindacale. Noi non lavoriamo per aggravare quelle divisioni, e consideriamo anzi il movimento in atto come una straordinaria occasione per il rinnovamento del sindacato, per una unità basata su nuove regole e che abbia come protagonisti i lavoratori e i consigli.

È questa una occasione di verifica anche per noi. Non nascondiamoci la realtà: serpeggiava anche tra di noi una certa sfiducia, una inquietudine, un dubbio sul fatto che si facesse proprio sul serio, in questi giorni, un aperto invece anche nelle nostre file un processo positivo di fiducia e di combattività. E questo — contrariamente a quanto con ampie giustificazioni vanno sostenendo certi organi di informazione — riduce gli spazi della esasperazione e del settarismo.

C'è bisogno oggi più che mai di un movimento che non sia un fuoco di paglia, ma che sia governo e organizzatore, che duri, e che sappia reggere il tutto. Il movimento non può aver un fronte più ampio di solidarietà e di convergenza social.

Alle tentazioni («il fascino discreto del decisionismo») di questi giorni, di un «avvicinarsi» agli attuali con il decreto sulla scala mobile, si deve opporre una linea di unità e di fermezza che sappia saldare la battaglia in un movimento, che sappia aprirsi di nuovo in un fronte più ampio di solidarietà e di convergenza social. La nostra bandiera non è dunque quella del settarismo e del ribellismo. La questione di fondo posta da Berlinguer è stata posta un'altra volta e da un altro punto di vista: la rottura di guerra al PSI, ma quella del ruolo e della prospettiva della sinistra nella crisi del paese.

C'è bisogno di un terreno comune di discussione e di riapertura un discorso anche a priori, ma chiaro e utile con il PSI. Le reazioni scomposte di queste ore dimostrano che non si è letta la relazione di Berlinguer, o che si è sottratti a questo confronto, allargando il varco con accuse e insulti gratuiti. Forse certi settori del PSI sono dispiaciuti per il fatto che abbiamo sgombrato il campo del tentativo di interessare con il PCI un rapporto ambiguo: come se il nostro compito dovesse essere quello, subalterno di coprire lo spazio dei socialisti impegnati in un'operazione di «fondamento» del centro. Così, non si sa per quale via, il governo Craxi ha un certo bisogno di una sorta di passaggio intermedio per l'alternativa.

Nei fatti questo governo è venuto assumendo un segno via via sempre più nettamente conservatore, con risultati egemoni sulle forze conservatrici che, dopo aver tentato nelle elezioni di giugno una «spallata» moderata in nome del neo-conservatismo, si sono poi propositi di imporre le stesse scelte passandoci attraverso una spaccatura della sinistra e del movimento operaio. È in questo senso che noi diciamo che l'attuale governo è pericoloso perché colpisce l'immagine e la funzione della sinistra.

C'è da chiedersi se questa politica sia pretesa e intesa, o se sia il risultato di un errore, o se sia il frutto di una scelta di forza sociali che essa rappresenta. Non è così. C'è un travaglio reale e il movimento di questi giorni è un tentativo di mettere in discussione le basi del consenso della DC. Bisogna evitare con la nostra iniziativa che questo processo resti in una sorta di «zona d'ombra» mentre i ribellimenti si ripropongono. Bisogna evitare con la nostra iniziativa che questo processo resti in una sorta di «zona d'ombra» mentre i ribellimenti si ripropongono. Bisogna evitare con la nostra iniziativa che questo processo resti in una sorta di «zona d'ombra» mentre i ribellimenti si ripropongono.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

loro piano, dalle gerarchie ecclesastiche; hanno cioè ritenuto di poter intervenire d'autorità, colpendo essenziali conquiste democratiche e cercando di escludere ed isolare una parte fondamentale dello schieramento politico e sindacale del movimento operaio. Qui, e non soltanto nei tre punti di svolta mobile, sta la gravità politica di quanto in questi giorni è avvenuto.

Giannotti

Concordo con quanti — ha detto il compagno Vasco Giannotti, della sezione centrale di organizzazione — giudicano la fase attuale densa di difficoltà, ma anche di potenzialità nuove. Conta e conterà molto l'intelligenza e la capacità di saper guardare avanti, di saper guardare indietro e di saper guardare a tutto il campo di unità. Ci sono spazi di possibilità che si aprono, ma che vanno coltivati e che vanno difesi.

Il segno di alcune note difficili è anche quello di un lento ma continuo calo della nostra forza organizzata dal 1978 ad oggi. Avendo una certa disattenzione sui temi organizzativi ci sono anche problemi politici. Ad esempio il numero troppo basso di iscritti e di militanti, che rende molto difficile la gestione di rapporti con i partiti e con i sindacati. In tal difficoltà troviamo una certa disattenzione sui temi organizzativi ci sono anche problemi politici. Ad esempio il numero troppo basso di iscritti e di militanti, che rende molto difficile la gestione di rapporti con i partiti e con i sindacati.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Reichlin

Che cosa è accaduto in questi giorni di così importante per cui si è creata una così viva e intensa discussione? Credo — ha detto Alfredo Reichlin — sia interesse di tutti lasciar stare la propaganda e le sciocchezze che corrono, sia quella della «alternativa» che quella del «partito socialista», avrebbe strumentalizzato la Cgil per dare un colpo a Craxi; sia anche quella di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

no del pentapartito, ma proprio l'opposizione politica e delle alternative. Per cui che spazio politico aveva la presidenza socialista? Non si reggeva su una alleanza politica. Non poteva esprimere nessun progetto politico. La DC subiva la presidenza socialista, ma solo per legarsi, chiedendo a Craxi prezzi politici altissimi. Il PSI rispondeva, tendendo lo stesso giorno, sia pure rovesciato: Parigi val bene una messa. Ovvero si possono pagare tutti i prezzi politici e programmatici, se il potere è di consentire di occupare il centro, e così di poter dire alla destra: appoggiarmi perché io posso fare ciò che la DC non può fare più, perché spingerebbero all'opposizione.

Qual è la leva concreta, cioè le concrete piattaforme salariali e contrattuali capaci di farci discendere dalla situazione economica al processo produttivo reali e, al tempo stesso, di qui ripartire per risalire con le gambe e le lotte della gente a una politica economica e culturale. Domandiamo di una politica di concretezza di sistema di alleanze: operai, tecnici, quadri, disoccupati, ceti medi produttivi? A me sembra molto giusto l'impulso di quella sinistra che Berlinguer vede, i rischi grandi che possono derivare da una rottura a sinistra, ma proprio per fronteggiarli e uscire dalla difensiva. Spetta a noi, comunisti, dare un contributo, tale da togliere non solo la sinistra, ma tutto il sistema politico. Ora che cosa è accaduto in queste settimane, se non l'emergere della crisi di governo (chiamiamola così) operazione trasformistica? Con tutti i rischi: di fuga in avanti del PSI verso destra; ma anche di una nuova crisi di governo, di un fronte più ampio di solidarietà e di convergenza social.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Vertemati

La situazione che dobbiamo affrontare tra gli altri è quella di Camillo Vertemati, segretario della sezione della Pirelli — si è ulteriormente aggravata dopo i provvedimenti del governo. Sul cammino di un'altra rottura a sinistra, ma creino un movimento su piattaforma capace di aggregare i lavoratori e di favorire una ripresa del sindacato e della collaborazione unitaria su basi nuove.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Farina

La conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione — ha detto il compagno Farina — ha dimostrato che anche i lavoratori emigrati possono essere protagonisti nella lotta per l'alternativa democratica. Anzi, gli emigrati parlano di «alternativa democratica» al plurale, legando così la lotta che i nostri lavoratori conducono all'estero a quella in Italia. Un telegramma inviato da mille la-

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

voratori di Zurigo alla CGIL diceva: «Teniamo anche per noi. Ogni nostro lavoratore all'estero mantiene con la propria regione d'origine un rapporto che è nello stesso tempo grande e concreto. In ogni massa di emigrati vi è l'aspirazione a mantenere un legame fatto di tradizione, cultura, storia, senza di cui essi si sentirebbero privi di un patrimonio che rende giustamente orgogliosi di quanto in realtà rappresentano nelle varie società europee. La tradizione di lotta e di partecipazione democratica del movimento operaio italiano sono il patrimonio più prezioso dell'Italia moderna. Gli emigrati costretti a subire esperienze storiche e sociali molto diverse da quelle italiane hanno tuttavia capito immediatamente il senso più vero delle lotte di questi giorni. Un lavoratore che parte per l'estero diceva giorni fa: «Anche in lontananza vogliono ridere come qua, ricordando i processi di ristrutturazione selvaggia, che passano sopra ai sindacati e le forze politiche di sinistra, l'annullamento degli spazi di mediazione sociale operato dalla crisi. Il partito socialista svizzero, in questo quadro di crisi, ha una grave crisi di identità e ridiscute la sua collocazione nel governo federale. Si interroga sul suo ruolo in un paese dove le forze politiche di sinistra operano, di emigrati, non gode di diritti civili».

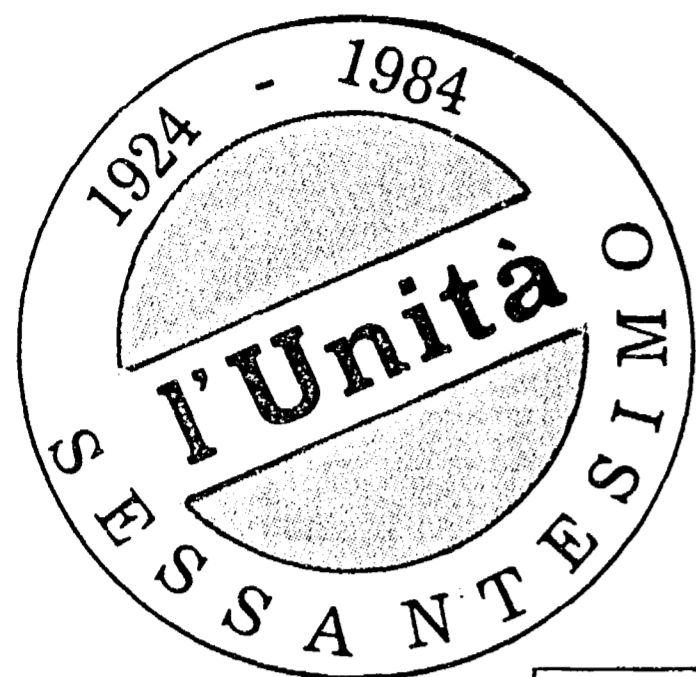
Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

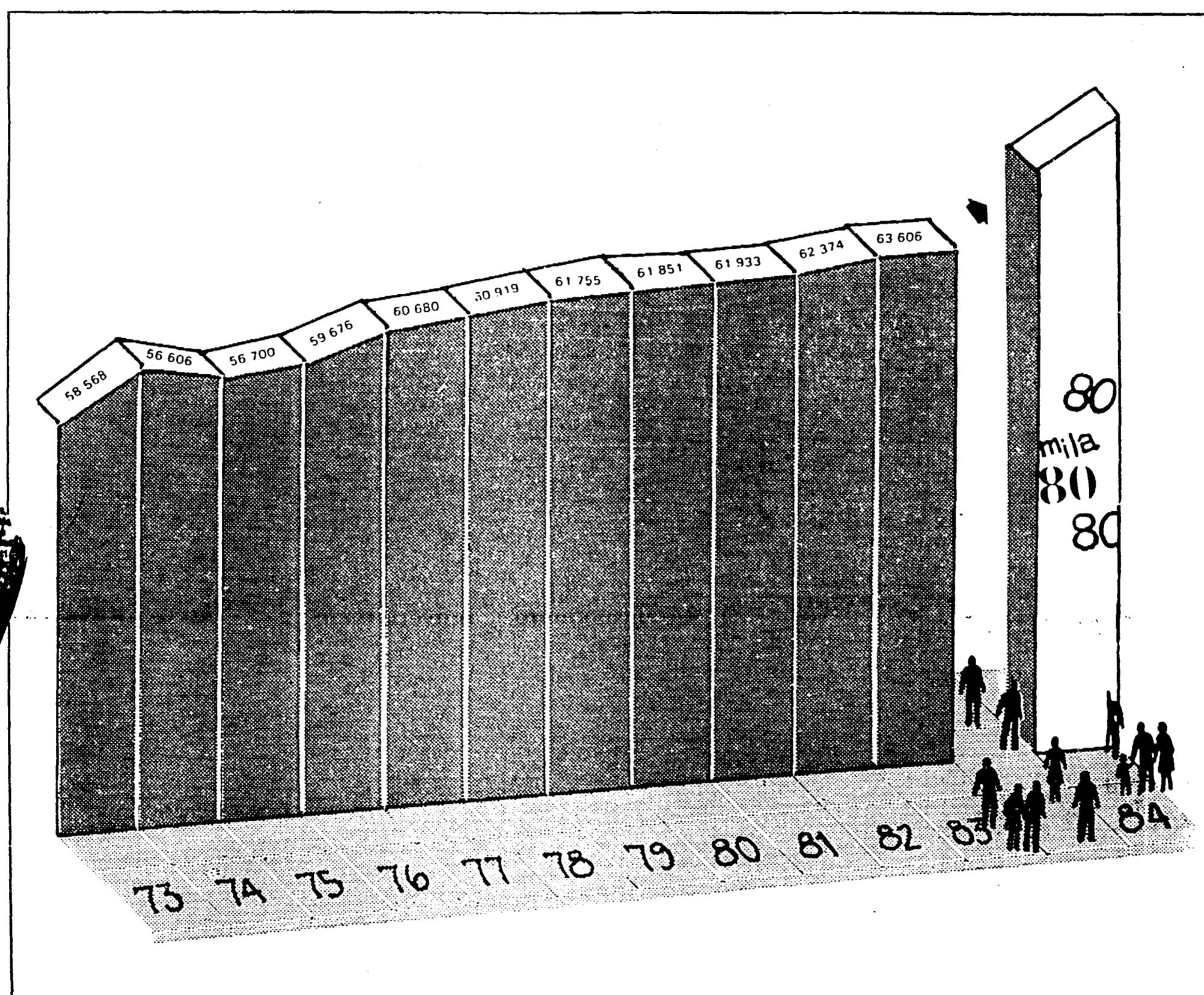
Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e rilanciare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo difficilmente «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche negli altri luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

*Dopo i successi nella sottoscrizione e nella diffusione
un nuovo impulso alla grande campagna di sostegno a l'Unità*



80.000
ABBONATI
sono tanti ma si possono fare



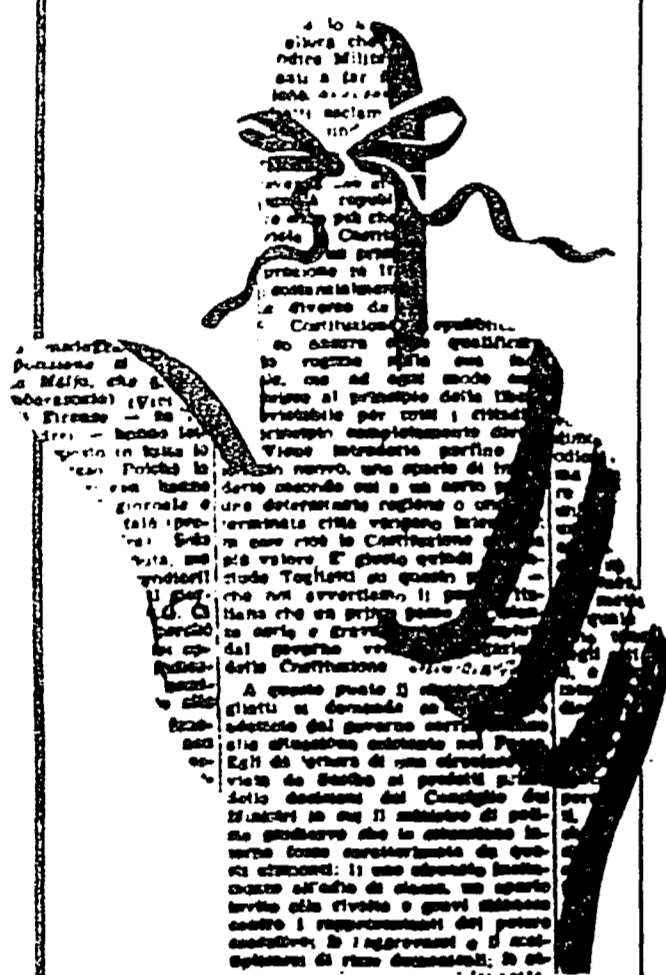
SIAMO PIU' AVANTI DEL 1983 ALLA STESSA DATA



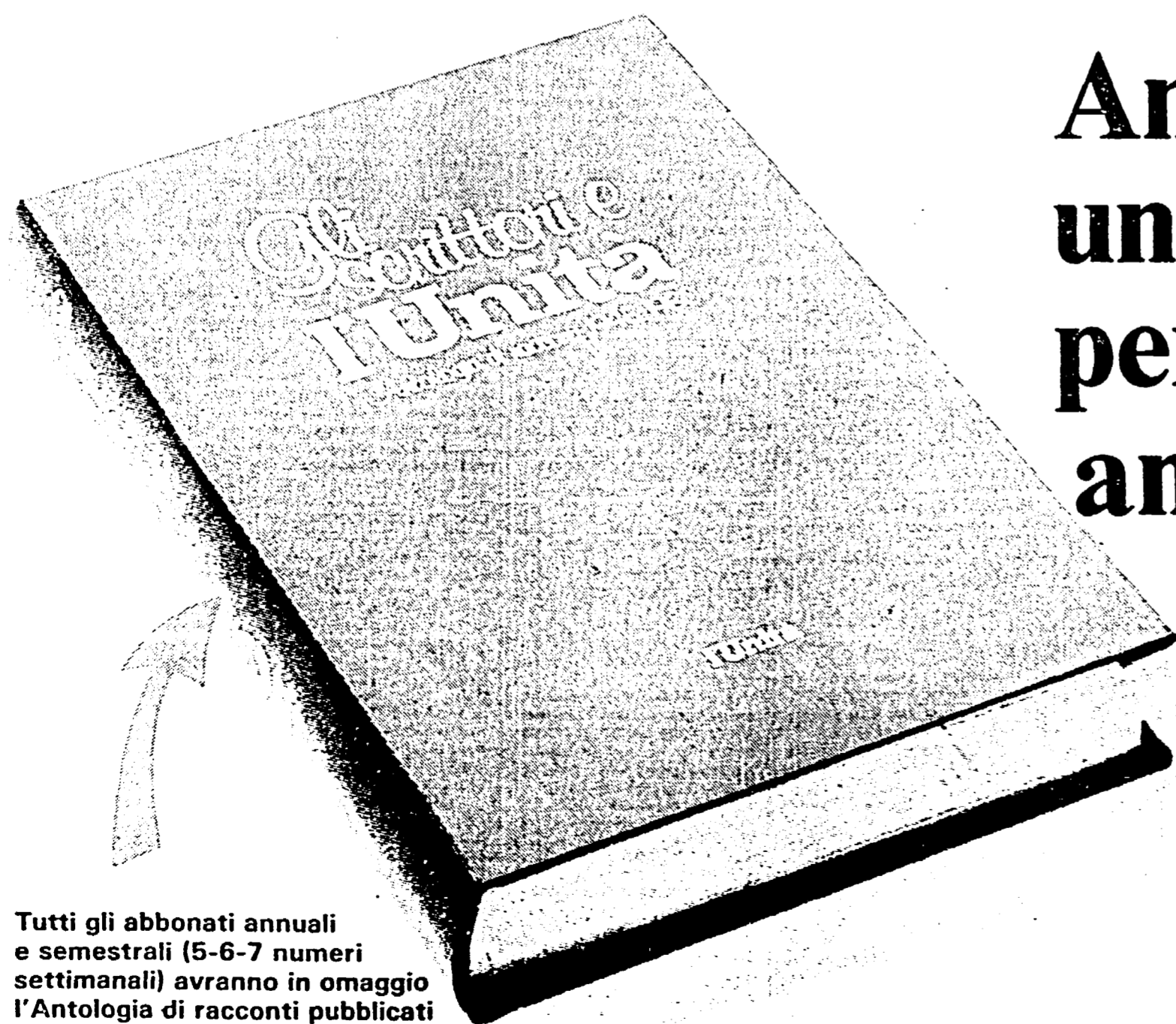
300 milioni in più raccolti in denaro



Quasi 7000 sono già i nuovi abbonati



Anche dalla tua Sezione un contributo decisivo per andare oltre questo ambizioso obiettivo



Tutti gli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali) avranno in omaggio l'Antologia di racconti pubblicati dal giornale dal 1945 al 1980

Le tariffe

- ANNUO:** ■ 7 numeri 130.000
■ 6 numeri 110.000
■ 5 numeri 98.000
- SEMESTRALE:** ■ 7 numeri 66.000
■ 6 numeri 56.000
■ 5 numeri 50.000

Come fare

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

Concentramento (ore 9) a piazza Esedra. Corteo e manifestazione a S. Giovanni

A Roma, sciopero generale

Bus, metrò, treni, aerei bloccati per l'intera mattinata

La giornata di lotta indetta dal coordinamento dei consigli di fabbrica - L'adesione della maggioranza CGIL - Manifestazioni

L'indicazione data dal coordinamento dei 70 consigli di fabbrica e di almeno 1 ore di sciopero. Vediamo categoria per categoria come si articolano oggi l'astensione dal lavoro:

TRASPORTI — 1 bus dell'Atac e la metropolitana riprendono il servizio alle 14; i pullman dell'Acrol ferri dalla 7 alle 11; i ferroviari scioperano per 24 ore, i treni si rimettono in marcia alle 11. Negli aeroporti l'astensione è dalle 7 alle 15,30.

FUNZIONE PUBBLICA — Dalle 8 alle 14 negli uffici statali e parastatali, anche i dipendenti comunali scioperano per 6 ore con l'esonero per alcuni servizi (pompe funebri e cimiteri, servizio stato civile, zoo, mercati generali, mattatoio); funzioneranno centralino, centrale operativa, pronto intervento dei vigili urbani e la guardia medica.

SANITÀ — Saranno garantiti i servizi essenziali e il pronto soccorso.

SCHEDE — Resteranno chiuse per l'intera mattinata.

GIORNALI — Sciopero di 21 ore deciso dal coordinamento dei consigli di fabbrica dei quotidiani romani.

Ma anche in tutti gli altri posti di lavoro sono previste astensioni massicce. In un'assemblea svolta ieri mattina al Policlinico i lavoratori della USL RM3 hanno deciso di entrare in sciopero dalle 7 di questa mattina alle 7 di domani. L'appuntamento allo sciopero generale è per le 9 a piazza Esedra. Da lì in corteo passando per via Cavour, piazza Santa Maria Maggiore i lavoratori continueranno a piazza San Giovanni dove si terrà la manifestazione conclusiva. Prenderanno la parola alcuni rappresentanti del coordinamento, un segretario della componente CGIL, e il presidente della CGIL.

La novità di questa seconda giornata di sciopero generale a Roma sta proprio nel riconoscimento dato alla piattaforma di lotta decisa dal coordinamento dei consigli di fabbrica dalle segreterie della CGIL di Roma e del Lazio. La componente minoritaria socialista ha criticato la decisione della maggioranza e ieri il segretario della Camera del Lavoro, Raffaele Minelli, socialista, è intervenuto con una lettera nella quale considerava un grave «strappo» la decisione presa dalla maggioranza comunista.

Ma in casa socialista il giudizio non è univoco. Il segretario socialista della Funzione pubblica CGIL di Roma, Sergio Palumbo, in una dichiarazione ai Palumbi, infatti, troppo ampio lo scarto che c'è tra gli impegni e i provvedimenti richiesti dalla Federazione unitaria esultò



Un'immagine dello sciopero di otto giorni fa

Lavoratori romani per la seconda volta in otto giorni scendono in piazza per chiedere al governo il ritiro immediato del decreto legge sulla scala mobile, per una svolta di politica economica e per una reale lotta contro l'inflazione. Come per otto giorni fa l'appello allo sciopero generale e alla mobilitazione viene lanciato dal coordinamento dei 70 consigli di fabbrica. L'indicazione data dal coordinamento è di almeno quattro ore di sciopero, ma noi pubblichiamo sopra, diverse categorie hanno proclamato astensioni dal lavoro più lunghe. L'elemento nuovo rispetto allo sciopero di otto giorni fa è l'agitazione decisa dai delegati dei trasporti: bus, treni, aerei si fermeranno da un minimo di otto ore ad un massimo di

21. Ma anche in tutti gli altri posti di lavoro sono previste astensioni massicce. In un'assemblea svolta ieri mattina al Policlinico i lavoratori della USL RM3 hanno deciso di entrare in sciopero dalle 7 di questa mattina alle 7 di domani. L'appuntamento allo sciopero generale è per le 9 a piazza Esedra. Da lì in corteo passando per via Cavour, piazza Santa Maria Maggiore i lavoratori continueranno a piazza San Giovanni dove si terrà la manifestazione conclusiva. Prenderanno la parola alcuni rappresentanti del coordinamento, un segretario della componente CGIL, e il presidente della CGIL.

La novità di questa seconda giornata di sciopero generale a Roma sta proprio nel riconoscimento dato alla piattaforma di lotta decisa dal coordinamento dei consigli di fabbrica dalle segreterie della CGIL di Roma e del Lazio. La componente minoritaria socialista ha criticato la decisione della maggioranza e ieri il segretario della Camera del Lavoro, Raffaele Minelli, socialista, è intervenuto con una lettera nella quale considerava un grave «strappo» la decisione presa dalla maggioranza comunista.

Ma in casa socialista il giudizio non è univoco. Il segretario socialista della Funzione pubblica CGIL di Roma, Sergio Palumbo, in una dichiarazione ai Palumbi, infatti, troppo ampio lo scarto che c'è tra gli impegni e i provvedimenti richiesti dalla Federazione unitaria esultò

ottenuto dal governo in materia di interventi fiscali, occupazione, investimenti pur essendo da apprezzare alcuni orientamenti particolari espressi o concretizzati. Il segretario socialista della Funzione pubblica considera poi il decreto del governo annunciato nel metodo perché sottrae al sindacato (con l'opposizione della organizzazione maggioritaria) un potere storicamente acquisito e fin qui discusso dalle forze padronali e di fatto produce una riforma strutturale del salario di cui non sono certi né gli esiti sociali, né le valenze economiche. Queste considerazioni si ripresentano a conclusione di una dichiarazione ai Palumbi, in cui si esprime il dissenso di una parte dei socialisti sufficienti a motivare l'opposizione della CGIL e le iniziative di mobilitazione e di lot-

ta svolte in questi giorni dai lavoratori. Iniziativa che stanno anche a confermare concretamente una volontà generale di costituire un sindacato unitario ispirato e guidato dalla volontà e dagli orientamenti democraticamente espressi dai lavoratori.

Torniamo alla giornata di lotta di oggi ricordando tra gli appelli alla mobilitazione quelli delle delegazioni e delle lavoratrici della Geri jeans, Linea Club Roman Fashion, Santa Palomba e Voxson; quello degli allievi del Centro sperimentale di cinematografia e delle liste di studenti universitari e l'adesione alla manifestazione del comitato romano per la pace.

Oggi, poi, non si fermerà solo

Aveva varcato le frontiere con passaporto falso

«Arancia meccanica» Preso in Australia il capo della banda

Maurizio Verbena aveva aperto un ristorante a Perth con i soldi delle innumerevoli rapine - Catturato su una spiaggia

Maurizio Verbena, l'ineffabile capo della banda che in quattro anni ha compiuto settecento rapine svaligiando gli appartamenti di attori, industriali e professionisti, è stato arrestato in Australia dove si era rifugiato prima che i suoi complici venissero presi. La presenza del pericoloso personaggio espatriato con un falso passaporto era stata segnalata dalla polizia di Sidney e già dieci giorni fa il capitano Corsetti, comandante della sezione antirapina dei carabinieri, era partito per Perth con il questore Patuto della sezione italiana dell'Interpol. Poi ieri l'operazione cattura, scattata a sorpresa. Su una splendida spiaggia è stato sorpreso il bandito insieme alla giovane fidanzata conosciuta durante la latitanza, mentre faceva il bagno.

Inseguito da ordini e mandati di cattura spiccati dal pubblico ministero Giancarlo Armati e dal giudice istruttore Gargani per reati pesantissimi, Maurizio Verbena era riuscito a varcare le frontiere e a stabilirsi nel paese straniero apprendo con i proventi degli innumerevoli furti (almeno 10 miliardi), un ristorante a Canberra. Aveva iniziato la sua carriera di rapinatore nel '79 e negli ultimi tempi era diventato incontrastato leader dell'organizzazione, composta da almeno una ventina di persone che terrorizzava gli abitanti dei quartieri alti, conquistandosi per i suoi metodi violenti l'epiteto di «arancia meccanica».

La tecnica usata era sempre la stessa: in tre attendevano le vittime sotto casa, si facevano condurre all'interno delle abitazioni e le restavano quasi per tutta la notte. I componenti della famiglia venivano legati e imbavagliati, mentre i banditi rovistavano in ogni angolo della casa arraffando preziosi e denaro. Solo all'alba, quando i controlli delle pattuglie rallentano per il cambio di turno, se ne andavano minacciando rappresaglie se qualcuno osava parlare.

Tra le vittime, alcune delle quali secondo quanto è stato accertato dai magistrati sono state violentate, c'è l'editrice Adelina Tattilo, il cantante Peppino Di Capri, l'arbitro Ciulli e molti altri «vip» che hanno richiesto l'anonimato. Altri per paura di vendette, hanno preferito il silenzio. Ora, una volta finito in carcere il «numero uno» della gang, gli inquirenti invitano tutti quelli che hanno dovuto subire le aggressioni a presentare le denunce.

Gli scout: «Appoggiamo il referendum sui missili»

«Chi decide la guerra» e il titolo dell'assemblea organizzata per domani mattina dal comitato per la pace di filosofia sulla Nomentana presso villa Mirafiori. Partecipano Pietro Ingrao e Cecilia Astassi, del consiglio superiore della Magistratura. Interverranno alcuni docenti della facoltà tra cui Tullio De Mauro e Gabriele Giamontani.

«Invitiamo tutti i cittadini di Roma ed in particolare gli scout e i cattolici come noi ad esprimere liberamente il proprio parere». È l'appello dei giovani dell'Agesci del gruppo di Roma 3 (parrocchia S. Larmino) ad appoggiare l'iniziativa del referendum autoschede.

500 firme sono state raccolte al liceo Orazio, a Talenti, nonostante che il preside abbia prima proibito di impiantare i seggi e poi minacciato studenti e professori di chiamare la polizia. Per il referendum si vota da oggi anche a San Lorenzo (ex deposito), in piazza e nel comitato per la pace composto da tutti i partiti democratici, vice presidenti e il parroco.

Le cifre fornite dagli assessori Antonio Pala e Mario De Bartolo

In cinque mesi l'abusivismo aumentato del 20 per cento

Critiche al condono governativo «I vigili hanno le mani legate» Tremila sequestri, ma sono atti formali



Palazzina abusiva in costruzione

Un milione di stanze abusive, una crescita media annua di seimila abusivi e centoquaranta provvedimenti pendenti che non si riesce a trasferire in esecuzioni: questo il bilancio dell'abusivismo a Roma, fornito durante una conferenza stampa martedì mattina dagli assessori all'edilizia Antonio Pala e alla polizia urbana Mario De Bartolo.

«Per stroncare definitivamente l'abusivismo (edilizio) è necessaria una modifica al testo di sanatoria all'esame del Parlamento. E questa la richiesta sentita dagli amministratori capitolini che, fornendo le cifre del fenomeno, hanno drammaticamente gettato l'allarme. Dall'ottobre scorso, da quando cioè si è iniziato a discutere di un progetto di sanatoria, l'abusivismo in città ha avuto un incremento del 20%. Evidentemente la proposta di sanatoria non ha permesso il semplice pagamento di una obbligazione — come prevederebbe il progetto governativo — ma ha involontario molti a contravvenire a tutte le leggi finora vigenti».

La polizia urbana, d'altro canto, ha le mani legate; non può praticamente intervenire di fronte al corpo del reato, cioè di fronte alla costruzione abusiva. «I vigili urbani», precisa Pala in una lettera inviata a Craxi e ai ministri dei Lavori pubblici e dei rapporti con il Parlamento «debbono essere autorizzati

ad effettuare un verbale di immediata acquisizione del bene abusivo al patrimonio comunale; mentre l'articolo 6 del disegno di legge ha recepito soltanto in parte questa necessità che nel secondo comma risulta parzialmente annullato, con i 90 giorni di tempo previsti per la notifica dell'ordinanza redatta dai vigili».

Da novembre a gennaio i vigili urbani hanno effettuato 3.066 rapporti quinzidiani, 3.325 sequestri edilizi e 404 verbali per violazione al regolamento edilizio. Ma sono sempre atti formali che i vigili possono compiere senza che possa seguire una efficace misura repressiva. Per questo l'assessore Pala chiede anche che i provvedimenti per stroncare l'abusivismo interessino tutte le violazioni compiute fino al 1° ottobre 1983 e che venga rivisto l'articolo 19 relativo ai controlli regionali.

Pala ha quindi rilevato che nessun effetto positivo è seguito alla sanatoria regionale e ha richiamato la giunta ad accelerare i tempi per la crescita «legale» della città. «Roma — ha concluso Pala — non può sopportare ulteriormente i tempi lunghi dell'iter parlamentare, quindi si trova la strada per approvare immediatamente il disegno di legge o altrimenti resta valida la proposta avanzata dal Pci, e cioè il ricorso ad una legge speciale per le norme in pre-stive».

Sull'uso del verde, summit tra sindaco e Sovrintendente Il 29 convegno con il ministro

Dopo le travagliate vicende giudiziarie del Circo Orfei e del Capriccio di Capannello, il sindaco della città ed il Sovrintendente ai Beni culturali si sono incontrati a quattre occhi. Ignoranti l'esito della riunione, ma di particolare interesse, sono state le posizioni espresse da entrambi i protagonisti.

Da una parte il rapporto, sentante di una giunta comunale che ha sfruttato il verde per trasformarlo in luogo d'incontro, pur tra le polemiche degli ambientalisti preoccupati dagli «insediamenti» che rovinerebbero l'habitat. Dall'altra un tutore del rispetto di questi beni, particolarmente attento all'aspetto ambientale, preoccupato dagli «insediamenti» che rovinerebbero l'habitat. Dall'altra un tutore del rispetto di questi beni, particolarmente attento all'aspetto ambientale, preoccupato dagli «insediamenti» che rovinerebbero l'habitat.

Da una parte il rapporto, sentante di una giunta comunale che ha sfruttato il verde per trasformarlo in luogo d'incontro, pur tra le polemiche degli ambientalisti preoccupati dagli «insediamenti» che rovinerebbero l'habitat. Dall'altra un tutore del rispetto di questi beni, particolarmente attento all'aspetto ambientale, preoccupato dagli «insediamenti» che rovinerebbero l'habitat.

Rischia di chiudere il servizio universitario per la cura dei tumori

Il servizio di radioterapia oncologica dell'Università rischia di chiudere. L'unico acceleratore lineare (una macchina sofisticata e costosa che consente di mirare con precisione le parti malate da colpire) è ormai vecchio e in questi ultimi mesi, particolarmente spesso, all'assessorato sanitario, con conseguenze drammatiche per i pazienti affetti da tumore in cura presso l'Istituto di Radiologia. Sulla situazione il direttore dell'Istituto, professor Biagini ha mandato un esposto alla magistratura a dicembre. Ieri nella significativa sede del Comitato Ggì Ghirrotti ha tenuto una conferenza stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto l'assessorato alla Sanità regionale su questo problema. La radioterapia oncologica, secondo il professor Biagini, serve al 60% dei malati almeno in una fase della malattia. Il tumore si può curare, ha ripetuto il professore, a condizione che si interenga opportunamente e in tempo e molto spesso a Radiologia sono costretti a «dirottare» i pazienti altrove. Basterebbe un nuovo acceleratore lineare (che costa tuttavia un miliardo e mezzo) per assicurare a migliaia di persone. Le proteste dei pendolari sono da tutto il centro sud un'assistenza adeguata

Impegno congiunto in attesa del governo

Comune e Regione sul treno Roma-Lido

Dopo anni di abbandono il binario sembra tornato di moda. La riscoperta è dettata da un'urgenza necessaria. Un città che assume dimensioni sempre più metropolitane, con quartieri e agglomerati periferici che somigliano a vere e proprie città, ha bisogno di mezzi di trasporto collettivi capaci di smaltire il maggior numero di passeggeri e senza creare ulteriori intralci al già caotico traffico cittadino. Prendiamo in esame le cosiddette ferrovie in concessione: la Roma-Lido, la Roma-Fiuggi e la Roma-Civitavecchia. Si tratta di tre servizi ferroviari che, per quanto riguarda quello futuro del governo, ma per le altre due ferrovie, Roma-Fiuggi e Roma-Fiuggi (questi ultimi da qualche tempo si ferma a San Cesareo) c'è bisogno di finanziamenti sostanziosi. Questi soldi possono essere trovati usando gli stanziamenti previsti dal FIO (Fondo investimenti occupazionali). Per la Roma-Lido il treno del FIO è stato perso perché i progetti non sono stati giudicati regolamentari, ma il presidente del Consorzio, Martini, è deciso a salire su quello per la Roma-Fiuggi, ferrovia importante soprattutto dopo i nuovi insediamenti di Tor Vergata e Tor Bellanona.

Per la Roma-Lido si sta cercando di correre ai ripari con uno sforzo congiunto tra Comune e Regione che anticipa quello futuro del governo, ma per le altre due ferrovie, Roma-Fiuggi e Roma-Fiuggi (questi ultimi da qualche tempo si ferma a San Cesareo) c'è bisogno di finanziamenti sostanziosi. Questi soldi possono essere trovati usando gli stanziamenti previsti dal FIO (Fondo investimenti occupazionali). Per la Roma-Lido il treno del FIO è stato perso perché i progetti non sono stati giudicati regolamentari, ma il presidente del Consorzio, Martini, è deciso a salire su quello per la Roma-Fiuggi, ferrovia importante soprattutto dopo i nuovi insediamenti di Tor Vergata e Tor Bellanona.

Incendio nell'archivio segreto della Marina

Documenti riservatissimi e segreti sono andati distrutti ieri mattina in un incendio divampato nell'archivio «Marista», al quarto piano del ministero della Marina. Le fiamme si sono levate improvvisamente all'interno dello stabile poco prima delle otto danneggiando gran parte del materiale custodito nei locali, i mobili e le scaffalature di legno.

L'intervento dei vigili del fuoco ha arginato l'incendio impedendo che si propagasse alle altre strutture dell'edificio. Dopo accurati sopralluoghi i tecnici hanno escluso che l'episodio possa essere un'origine dolosa. Per ora l'ipotesi più accreditata è quella di un corto circuito.

Approvando all'unanimità il 16 febbraio il documento «Roma Capitale», con il contributo e il dibattito di tutti i suoi componenti, il Consiglio comunale di Roma ha compiuto uno dei suoi atti più significativi, che non ha probabilmente nella storia della massima assemblea elettiva della città. La città non vuole più subire il suo ruolo di capitale, ma vuole essere protagonista rilanciando la questione dei metodi e dei contenuti, individuando su nuove basi. L'azione di governo delle sinistre nella capitale ha compiuto un salto di qualità, individuando la possibilità di superare squilibri e contraddizioni dell'organizzazione e della società urbana ad un livello che non può essere esclusivamente metropolitano o regionale, ma nazionale.

Roma Capitale, una questione nazionale e un banco di prova

Da qui la necessità e l'esigenza di una iniziativa e di una programmazione di interventi progettati dall'Amministrazione comunale (Sistema direzionale orientale e grandi infrastrutture di supporto, Fori e Campidoglio, Auditorium, Museo e città della Scienza, strutture per la cultura, il Tevere e Litorale di Ostia) che chiamano in causa il governo e le grandi istituzioni pubbliche, per uno sviluppo della città che consenta ad essa di recuperare i grandi ritardi rispetto alle metropoli europee. Uno sviluppo inteso come grande processo di unificazione, nel quale «antico» e «moderno» non siano separati né giustapposti, ma utilizzati ai fini di una riqualificazione della città esistente, dalle borgate al Campidoglio.

Appare sempre più chiaro che tale compito non può essere esclusivo del Campidoglio, ma investe le classi dirigenti del Paese, le più alte istituzioni dello Stato, le energie più vive dell'intelligenza e della cultura, le grandi forze imprenditoriali pubbliche e private.

Una iniziativa di tale portata, non riconducibile a logiche di parte, ma richiede il concorso e la collaborazione di tutte le forze democratiche, siano esse al governo o all'opposizione. Su questi termini si misurano anche le reali responsabilità e capacità delle DC di contribuire, nella distinzione dei ruoli, ad un processo di cambiamento che va al di là di logiche di schieramento, ma investe il modo stesso di essere delle istituzioni. E a noi pare questo anche un ruolo attivo, non più di semplice partecipazione passiva tra Nord e Sud, ma una nuova funzione nazionale, e con essa la possibilità di assumere fino in fondo al ruolo di punto di riferimento democratico per l'intero Paese.

Fiero Salvagni

I risultati del concorso per il S. Maria della Pietà

Al posto del manicomio...

Cosa fare del S. Maria della Pietà? Di idee ce ne sarebbero molte, specialmente da parte degli abitanti delle zone ricche dell'ex ospedale psichiatrico, che in mezzo al bel parco vedrebbero volentieri realizzati molti servizi che ancora non esistono nel quartiere. Spesso si tratta di richieste frammentarie, a volte di progetti più alti. Ma quando il Comune di Roma, tre anni fa, lanciò il concorso pubblico su «Che fare del S. Maria della Pietà» più che un vero e proprio progetto voleva coinvolgere i romani nelle iniziative allora ai primi passi per dare vita alla riforma psichiatrica. Un presupposto indispensabile perché i contenuti della legge divenissero patrimonio della città.

«Per questo — ha detto ieri Renato Nicolini, presentando i vincitori del concorso — avremmo voluto che ci avessero anche le critiche, anche il contributo di chi, con la chiusura del manicomio, non è affatto d'accordo». Con un po' di ritardo, rispetto ai tempi prefissati, gli amministratori hanno cercato di trarre il bilancio del concorso: i progetti inviati sono stati circa una sessantina, pochi quelli dei tecnici, moltissimi da parte dei ragazzi delle scuole (che infatti hanno vinto la maggioranza dei premi) qualche proposta da parte di ex degeniti e anche di qualche infermiere. Superpremiata la scuola elementare IV Miglio, a cui sono andati 5 milioni, altri quattro premi ad altrettanti istituti e il resto (4 milioni) a privati.

C'è stato chi, invece di un progetto, ha spedito all'assessorato solo una testimonianza, un servizio fotografico su come ha visto oggi i vecchi padiglioni. Fuori concorso l'istituto di edilizia dell'università di Roma ha pubblicato uno studio sul S. M. della Pietà. Tutto questo materiale verrà esposto prossimamente in una mostra. Se si escludono i ragazzi, non sono stati molti quelli che hanno pensato di utilizzare l'ex manicomio in modo non sanitario. «E questo — ha detto ancora Nicolini — è il segno che il problema più forte è ancora il bisogno di assistenza fuori dalle mura del manicomio». Molte cose sono cambiate dal '78 quando a Roma esisteva solo un centro per dare aiuto a chi ne aveva bisogno.

Oggi in ogni circoscrizione ci sono 1 dipartimenti di salute mentale aperti il 23 ore, ma il problema delle cliniche private, dei 45 posti letto in una città di tre milioni di abitanti per far fronte all'emergenza, del personale precario e insufficiente, dei bilanci davvero inadeguati per offrire un servizio di assistenza degno di questo nome.

«Al Comune spetta ora il compito di tradurre quel poco e quel tanto che è emerso da questo concorso in opera di governo, ovvero in progetti concreti e visibili. Ricordando — ha concluso Nicolini — che esiste una sola via e una sola soluzione, l'applicazione della riforma in forma di legge. Superpremiata la scuola elementare IV Miglio, a cui sono andati 5 milioni, altri quattro premi ad altrettanti istituti e il resto (4 milioni) a privati».

Brevi

GRAVE intimidazione nei confronti di un consigliere comunale del Pci di Minturno. Lunedì sera ignoti hanno dato fuoco alla macchina del compagno Andrea Salvatore Conte, parcheggiata sotto casa.

LA GHNTA comunale ha approvato ieri mattina la proposta di una serie di aree necessarie a realizzare varie opere pubbliche, tra cui la costruzione del secondo tronco del collettore di Valle Aurelia e la realizzazione del primo tronco del viadotto Magliana Eur.

AMORE FOSSILE: per i commercianti di Ostia l'immagine che il film dà del quartiere è lesiva al punto tale che hanno fatto ricorso alla Pretura di Roma perché ne venghi la proiezione chiedono la casa proprietaria e distributrice di togliere la sequenza che inquadra il cartello «Lido di Ostia centro».

PROTESTANO i lavoratori della casa di cura Guarnieri nella VII circoscrizione dove la Regione ha deciso di dare la convenzione a licenziare 40 persone. Il provvedimento è insufficiente — dicono i lavoratori — perché la zona è carente di posti letto.

I COMUNISTI ITALIANI



**UNA GRANDE FORZA DELLA PACE
E DELLA DEMOCRAZIA, PER L'ALTERNATIVA**

"Io non mi iscrivo...
...perché i partiti sono tutti uguali
e la politica è una cosa sporca.

"Io non mi iscrivo...
...perché il voto basta, perché si
pensa meglio da soli che in una
organizzazione.

No i partiti non sono tutti uguali: senza i comunisti non sarebbe stata sollevata la questione morale, la democrazia non sarebbe stata difesa dalle trame e dalla violenza politica, i lavoratori non avrebbero avuto un sostegno contro chi vuole far pagare solo a loro i costi della crisi, la voglia di pace non vivrebbe in così tanti uomini e donne.

No il voto non basta: si conta di più quando si lavora con altri, ci si organizza, si vive attivamente la vita di un partito.

Entra nel Pci.



Una possibilità in più, una speranza in più.

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alte 20.30 (seconda inabonamento tag) n. 27). **Cantata** di G. Rossini. Direttore: Concertatore Gabriele Ferro. Maestro del coro Gianni Lazzari, regia di P. Ponnelle, ripresa da S. Frilli, scene e costumi J.F. Ponnelle. Interpreti: L. Valentini, T. Zanni, P. Barbacid, C. Desideri, E. Dara, M. Guglielmi, L. Zanni, S. Alaimo.

ACCADEMIA BAROCCA (largo Arrigo VII 5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alte 20.45, presso Teatro Olimpico. Concerto del violoncellista Franco Rossi con il pianista Pier Narciso May Muschke di Beethoven, Weber, Brahms, Biglietti alla Filarmónica via Flaminia 118 tel. 3601752.

ACCADEMIA NAZIONALE SANTA CECILIA (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castelione, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE-ARTISTICA "ARTS ACADEMY" (Via Domodossola, 28)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Severzano, 32 - Tel. 4241272)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE "NOVA ARMONIA" (Via A. Frigeri, 89)
Riposo

ASSOCIAZIONE "MUSICA OGGI" (Via G. Tornelli, 19/A - Tel. 5263194)
Riposo

CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI (Via Cesena, 14 - Tel. 7580710)
Alte 21. **Chiesa S. S. Trinità** (Via Condotti 43). Concerto di Harmonia Schaan (violini da gamba) e Christiane Rousselet (clavicembalo). Musichie di Marius Marchand, Forqueray, Bach.

CENTRO FOLKLORE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 18)
Domani alle 21. **Presso l'Auditorium dell'ILLA** (Viale Civiltà del Lavoro 52). EUR. Concerto del Chitarrista **Lucio Dossu** (Musichie di Ponce, Giuliani, Dodgson, Mazur, Brouwer. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium).

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Riposo

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Isabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357/6548454.

CIRCOLO CULTURALE S. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Ogni mercoledì alle 18. **Oratorio** sottoposizione della voce e introduzione al canto popolare. A cura di **Patrizia Nisini** del "Quartetto vocale" di Giovanna Marotta.

CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via di Bravetta, 58/A - Tel. 6221935) - XVI Circolazione di Roma.

COOPERATIVA "PANARTIS" (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo

COOPERATIVA ALTERNATIVA V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. **Euroconcerto** presenta **Maria Teresa Carancho** (pianoforte). Musichie di Ravel, Mozart.

GRAUO (Via Perugia 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Alte 20.30. Musichie del tempo di Shakespeare **Songs del Teatro di Shakespeare** (strumenti).

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Paroli, 61)
Riposo

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamonte 9 - Tel. 834006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni in tutti i giorni telefonando al numero 834006.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco 46)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Accetari, 40 via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni in tutti i giorni telefonando al numero 657234.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE' CAPORESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21.15. **Concerto** **The Daniel Short Brass Ensemble** con D. Short, M. Bartolotti (tromba), R. Brucchi (trombone), S. Aprile (corni), C. Ingrati (basso tuba). Musichie di Ravel, Verdi, Beethoven, Bach, Dowland, Loche, Haendel.

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e di laboratorio presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A)
Riposo

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Alte 21. **L'uomo che vendette la propria testa** di Luigi Antonini. Regia di Federico De Franchis.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81)
Alte 20.30. **Cooperativa G.T.P.** presenta **Cecilia Calvi** e **Pietro De Sica** nel **vampiro notoso** di Cecilia Calvi. Alte 21.45. **Il laboratorio** di **Marta Gherardi** e **Le sue Dame del Ritmo** in **Troppo bella per vivere** con Carlo Avetta. **Maurizio De Luca** Massimo Foddi. Regia di Roberto Faenza.

ANFITRIONE (Via San Saba 24)
Alte 21.15. **La bibistica domata** di W. Shakespeare. Regia di Massimo Neri.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa 51)
Alte 21.15. **Il tabacco fa male** ma... l'uomo è fumatore con Franco Mazzoni. Regia di Carlo Crocchio.

ARCUS (Via Lammara 28 - Tel. 7316196)
Alte 21. **La Compagnia La Porta Regia** presenta **Dal Tagliamento all'Aniene** (Lungotevere) le **rive del'emarginazione** di **Renzo Rossini**. Regia di **Luca Galassi**.

ATENE0 (Piazzale Aldo Moro, 5)
Tecnica Psicocinetica e Memocinema - La scuola dello spettatore, a cura di Alessandro Fersen. Impostazione teorica e comunicativa organizzativa.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 21)
Riposo

BORG0 SANTO SPIRITO (Via dei Penitenti, 11)
Riposo

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alte 21.15. **La regina e gli inasori di U.** Betty con Bianca Toccafondi, Emilio Bonucci, Dianella Dentoni, Giuliano Esperati, Claudio Dani. Regia di Nuccio Ladogana.

CHIESA S. GIACOMO IN SETTIMANA (Via della Lungara)
Riposo

CIVIS (Viale Ministero Affari Esteri, 61)
Alte 21. **La Coop Teatrale La Barraca** presenta **Le Troiane** di Euripide, con Daniela Perotti, Ambretta Greco, Paola Simbola. Regia di Rodolfo Santini.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Alte 20.30. **Il Teatro del Grillo** in: **Strucchi trucchì** e **Giuseppe Patron-Griffi**.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DEMI-MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 8629491)
Alte 21.15. **La Compagnia Pesci-Banana** presenta **Un uomo in gatto** di Cristiano Censi, con Alida Capellini, Cristiano Censi, Isabella Dal Bianco, Tony Garati. Regia di **Antonio**.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alte 20.15 (lab. L/2). **La Compagnia del Teatro Eliseo** presenta **Monica Guerritore, Ivo Garrani in Don Carlos** di F. Schiller. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotto.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alte 20.30. **La Compagnia del Teatro Di Piazza d'Occlusione di Prato** presenta: **I nuovi viaggi di Gulliver - La Ali agli occhi**

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alte 20.45 (lab. turno 5/11). **Sette personaggi in cerca d'autore** di Luigi Prandelli, con Marina Bonfigli, Giulio Bosetti, Massimo De Francovich, Lina Sastri. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka, Alessandro Haber in Doctor Faust** di **Antonio**.

GIORNE (Via delle Fornaci, 37)
Alte 21. **La Coop Dei Tindari** presenta **Ivano Stecchi e Aurora Trampas in Non al pub mal dire...** di G.B. Shaw. Traduzione e libero adattamento di Roberto Lerici e Luciano Ambrogi. Regia di **Antonio**.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 21. **Isa Daneri in Bene mio core mio**. Regia di **Antonio**.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alte 21. **Primo**. **Il Teatro Stabile di Torino** presenta **Robert Horitzka**

Calcio

Oggi si gioca il «ritorno» degli «ottavi» con qualche rischio per le grandi

In Coppa pensando al campionato

La Roma contro la Reggiana parte dal 2-0 dell'andata. Mancheranno Tancredi, Falcao, Pruzzo e Conti Liedholm, dopo la vittoria sul Genoa, diventa spregiudicato Graziani ha capito che deve giocare alla Bettega, Cerezo che deve stazionare arretrato rispetto a Falcao

Juve e Torino si collaudano in Coppa Italia in vista della grande sfida di domenica prossima - I bianconeri, appresa la lezione di quindici giorni fa, scenderanno in campo con il preciso intento di ribaltare la situazione sfavorevole I granata forse senza Selvaggi, dolorante alla schiena



© RINO MARCHESI ritorna alla guida del Napoli

In due campionati cambiati otto allenatori

Il Napoli s'è affidato a Marchesi per nascondere i suoi errori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Formalizzato il divorzio con Santin, il Napoli e Marchesi si sono detti nuovamente si. Con Marchesi torna anche Alberto Del Frati, allenatore in seconda. Circa 120 milioni il costo dell'operazione. L'annuncio ufficiale ieri mattina, dopo una giornata — lunedì — di inquietanti silenzi e di facili previsioni.

Marchesi, l'allenatore che tanti rampianti aveva lasciato nei tifosi napoletani, incontrati i giocatori in girone. La squadra, intanto, ieri è stata affidata alle cure del preparatore atletico, professor Milano. Il tecnico lombardo resterà vincolato al Napoli fino al termine del campionato. Dall'Inter, la

sua ex società, Marchesi sarà liquidato con un forfait. La società partenopea, non potendo licenziare se stessa, ha licenziato dunque l'allenatore, Santin. Si è ripetuto — nonostante le assicurazioni di Giuliano a Santin — il poco edificante rituale: colpendo il più debole e senz'altro il meno colpevole, la società ha tentato di passare un colpo di spugna sulle proprie responsabilità; di contrabbandare nuove illusioni ai suoi tifosi. Grand Hotel, gente che va gente che viene. Il titolo del vecchio film è lo specchio del Napoli. Fabbrica di debolezze e incoerenze, di incompetenza e di illusioni, la società partenopea scommette ora su Rino

SASSUOLO — Nils Liedholm ha trascorso la vigilia della partita di ritorno degli ottavi di Coppa Italia nella tenuta di Cuccaro Monferrato. Ha rilasciato qualche intervista (anche telefonica) che verteva più che sull'impegno di Coppa con la Reggiana sul derby di domenica prossima e sul momento particolare che sta vivendo la sua squadra, ieri ha battuto anche sul tasto dell'impegno di stasera (ore 20,30), adombrando la possibilità (che secondo noi è certezza) che contro la Reggiana resteranno a riposo Tancredi, Falcao, Conti e Pruzzo. Il «barone» non vuole ri-

Marchesi, lo stesso allenatore che Giuliano prima e Ferlaino dopo avevano scaricato. E con Marchesi — il tecnico che tre anni fa portò la squadra partenopea a sfiorare lo scudetto — nonostante lo scarso tasso tecnico dei giocatori a disposizione — salgono a otto gli allenatori stipendiati in due anni dal Napoli (Giacomini, Specchia, Zoratti, Pesola e Rambone) il campionato scorso; Santin, Marchesi e Del Frati in questa stagione). Il tutto in barba ai bilanci ufficiali e alla politica di rigore che la società vuol far intendere di portare avanti.

Grand Hotel, gente che va gente che viene... profumata mente pagata. Giocatori acquistati, poi rivenduti, poi riacquistati, poi rivenduti; direttori generali e direttori sportivi ingaggiati e poi liquidati nell'arco di una stagione; illusioni e delusioni distribuite sfuse e pacchetti al pubblico pagante. Un valzer folle e nevrotico di miliardi dietro il quale gli orchestratori, Ferlaino e oggi anche Giuliano, cercano di nascondere i propri errori.

Marino Marquardt

schiare. Conti e Pruzzo sono diffidati e se ammoniti potrebbero saltare il derby per squalifica. Per il portiere e il fuoriclasse brasiliano ritiene opportuno un turno di riposo, onde far tirare loro il fiato. Tancredi contro Torino e Genoa è stato tra i maggiori artefici del risultato rotondo, mentre Falcao ha lavorato come poche volte gli altri giocatori, in casa quando è venuto alla Roma.

Indubbiamente il fatto di non aver mollato nei confronti della Juventus ha caricato tutto l'ambiente. Liedholm compreso. Ora il mister svedese non si presta di essere anche spregiudicato: «Lo avevo detto che la Roma sarebbe cresciuta. Adesso siamo di nuovo in corsa per tutti e tre i trofei: la Coppa Italia, campionato e Coppa dei Campioni». Se però cercate di intrufolare nel discorso che la forza d'urto è diventata maggiore... Lo esalta anche la disciplina assunta in campo da Cerezo: «Anche lui ha capito che lo voglio arretrato rispetto a Falcao, salvo inserirsi all'occorrenza al posto di Liedholm, in fase offensiva». La sua segreta speranza è che domenica prossima il Torino di Bersellini batta la Juventus. «Ecco, ci starei anche ad ottenere un pareggio con la Lazio: se i bianconeri perdono roscicheremo loro un pareggio».

La Roma si trasferirà quest'oggi a Reggio Emilia. Partendo da un 2-0, i giallorossi sembrano in una botte di ferro, ma

Si gioca oggi il ritorno degli ottavi di finale nella Coppa Italia. L'andata aveva visto le clamorose sconfitte delle squadre torinesi contro il Bari e il Varese. La Juve scende sul campo pugliese per rimediare la batosta casalinga di due reti a una. La domenica è d'obbligo: i bianconeri avranno voglia di impegnarsi al massimo sapendo che fra pochi giorni dovranno affrontare un derby decisivo per le sorti dello scudetto? Sulla scelta fra Coppa Italia e campionato, Trapattoni non ha dubbi. Lo stesso discorso vale per il Torino che ha però il vantaggio di incontrare il Varese in casa.

Gli scontri di serie A riguardano Ascoli-Sampdoria e Verona-Avellino. Gli ascolani, l'hanno dimostrato anche domenica scorsa contro gli scaligeri, in casa sono quasi imbattibili e quindi non dovrebbero avere difficoltà a rimediare al gol preso a Genova. Il Verona che riceve l'Avellino è più preoccupato delle scelte dell'allenatore (Bagnoli deciderà oggi o domani se restare nella città veneta) che della partita. Incontri facili, almeno sulla carta, per Roma, Udinese e Milan. La Fiorentina constaterà subito contro il Cesena se ha assorbito il kappao di Udine.

Liddas scuote il capo: «Dobbiamo, invece, stare molto attenti. La squadra di Tognato non ci ha sicuramente fatto fare una passeggiata all'andata». Per di più non avrà nulla da perdere. Quanto alla formazione,

dovrebbe essere la seguente: Maligno; Oddi, Nappi; Nela, Strukelj, Righetti; Chierico, Cerezo, Graziani; Di Bartolomei, Vincenzi. L'arbitro sarà il signor Esposito; lo stadio presenterà il pubblico delle grandi occasioni, cioè il tutto esaurito.

Le partite di oggi

Ottavi di finale (ritorno)	
Ascoli-Sampdoria (andata 0-1) ore 15	Arbitro: Bianciardi di Siena
Bari-Juventus (andata 2-1) ore 15	Arbitro: Redini di Pisa
Fiorentina-Cesena (andata 1-1) ore 15	Arbitro: Perrella di Frattamaggiore
Torino-Varese (andata 0-1) ore 15	Arbitro: Lanese di Bari
Verona-Avellino (andata 0-1) ore 15	Arbitro: Lombardo di Marsala
Udinese-Triestina (andata 0-0) ore 19.15	Arbitro: Vitali di Bologna
Milan-Vicenza (andata 1-0) ore 20.30	Arbitro: Angelelli di Terni
Reggiana-Roma (andata 0-2) ore 20.30	Arbitro: Esposito di Torre Annunziata

RAI-TV: la radio (Rauno) trasmetterà in diretta dalle 15.50 la cronaca diretta dei secondi tempi. Per le partite serali ci saranno aggiornamenti nel corso dei vari notiziari. La TV invece trasmetterà dei filmati nel corso di «Mercoledì sport».



PAOLO ROSSI

TORINO — Valvola di scarico, banco di prova, distrazione, formalità un po' seccante in cui giocare al risparmio delle energie più preziose? Gli psicologi della pedata non concordano, e intanto la giornata di Coppa Italia è qui che attende Juventus e Torino a soli quattro giorni dal derby, e quindi in ben altre faccende affaccendati.

In realtà le due torinesi hanno ben poco da scherzare col fuoco: la settimana scorsa se le sono prese rispettivamente dal Bari e dal Varese, e soprattutto, per i bianconeri si è trattato di una vera e propria figuraccia.

Sarà una Juventus vera, dicono ora Trapattoni e i suoi ragazzi, che è come dire che hanno imparato bene la canzoncina e che oggi nessuno si permetterà di scendere in campo con la puzza sotto il naso. «Un passo alla volta: adesso il Varese e poi la Juventus, stabilisce Danova saggiamente a nome della squadra granata. Non è ancora certa la formazione bianconera che giocherà a Bari oggi pomeriggio: sicuramente sarà assente Penzo, che da tre mesi lamenta dolori all'inguine (si teme di non poterlo recuperare in tempo utile per il derby), mentre per Tardelli, Boniek e Prandelli è previsto un gioco «ad incastro»: Zibi ha una leggera contrattura, e se dovesse rimanere fuori (Trapattoni lo deciderà questa mattina) al suo posto giocherebbe Prandelli e Tardelli conserverebbe la maglia n. 8. Se invece il polacco fosse in grado di scendere in campo, Prandelli rievolverebbe il posto di Tardelli che riponderebbe. Al posto di Penzo giocherà naturalmente Vignola (tra i due da qualche settimana vi è ormai una staffetta fissa), mentre è possibile che ad un certo punto Carloca riveli un difensore, forse Claudio Gentile.

venire tra oggi e domani, e che si sente tranquillo anche per via delle risposte già ottenute telefonicamente. Per quanto riguarda i granata, oggi al Comunale dovrebbe rientrare Zaccarelli, mentre rimane un grosso punto interrogativo sul nome di Selvaggi: l'attaccante granata continua a lamentare dolori alla schiena, e domenica scorsa le pomate anestetizzanti gli hanno consentito di giocare senza sentire il dolore solamente nel primo tempo. Selvaggi attraverso un momento di grande euforica euforica, è comprensibile che tenda a risparmiarsi il più possibile in vista della stracittadina di domenica. E anche possibile che Bersellini decida un turno di riposo per Casò (facendo giocare Pileggi), al fine di averlo in forma smagliante domenica prossima.

Intanto il Torino si prepara al derby con l'entusiasmo di sempre: i tifosi granata dimenticano per qualche giorno che la loro squadra avrebbe celebrato due domeniche fa a Roma una sorta di triste addio allo Scudetto, e si fanno furti degli ultimi due risultati della stracittadina entrambe a loro favore: per domenica è prevista la presenza al Comunale di almeno 65.000 spettatori, e l'incasso dovrebbe aggirarsi intorno ai 797 milioni, record assoluto per la città. «Se domenica perdiamo le altre squadre si rivalizzano, acquistano coraggio. Noi però siamo i primi di una classifica veritiera, e se giochiamo come giochiamo nei primi 20 minuti contro il Pisa siamo in grado di mettere sotto chiunque», dice Trapattoni, visibilmente entrato nel pieno del clima della settimana di passione. E aggiunge: «Ora pensiamo al Bari, dove il 2-0 per noi è possibile: intanto ci teniamo caldi per i granata».

Stefania Miretti

Battere il Cesena per puntare con decisione alla Coppa

La Fiorentina vuol cancellare in fretta la sconfitta di Udine

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Adesso la Coppa Italia è troppo importante. Non possiamo permetterci nessuna distrazione». Giancarlo De Sisti, ai bordi del campo prima del consueto allenamento, appare ora più disteso. Ha digerito la sconfitta di Udine, ha messo da parte recriminazioni e proteste, è tornato subito a stimolare i suoi con il consueto piglio giovanile.

Oggi al Campo di Marte arriva un Cesena non del tutto rassegnato dopo il pareggio di 1 a 1 dell'andata. I romagnoli giocheranno tutte le loro carte per imbrigliare la squadra viola con veloci e rapidi contropiedi affidati alle arguzie e alle fustate di Garlini. Poi tra i bianconeri c'è quel Rubens Burlanti che, pur accettando il declassamento in serie B, non ha certo dimenticato la spietata

corte che i dirigenti viola gli avevano fatto quando giocava nel Milan. E chissà che una buona prestazione a Firenze non gli consenta un'altra occhiata più approfondita da parte di Alodi e soci. La Fiorentina, invece, si presenterà in campo con una formazione non nella migliore veste. A parte l'assenza di Antognoni, i viola saranno privi di Orioli — che risente ancora di un incidente subito nel match contro la Lazio — e di Daniel Bertoni — che chiede giustamente un turno di riposo per tirare il fiato dopo le ultime brillanti affermazioni — e di Paolo Monelli che siederà in panchina per meditare sulle sue alterne vicende.

La formazione iniziale, secondo quanto sperimentato ieri in allenamento dal trainer viola, dovrebbe essere quindi la seguente: Galli,

Pin, Contratto, Rossi, Massaro, Passarella, Alessandro Bertoni, Pecci, Pulici, Miani, Iachini. In panchina, oltre al secondo portiere Alessandro, siederanno Monelli, Ferroni, Cuccureddu e un giovane della primavera. È una squadra che si affida alla regia arretrata di Passarella, alla sapienza tattica di Pecci e, questa la novità più consistente, al ritorno di Paolino Pulici. L'ex bomber torinese ha consumato molta natalina in questo lungo inverno dopo le belle prestazioni estive in Coppa Italia ed ora medita la sua rinascita personale. Non si sente certamente finito — come tiene a precisare — e rivendica solo una utilizzazione più puntuale per le sue doti di rapinatore d'area e per il compito di «professore» in campo per le giovani promesse viola. Prlici, approdato in riva d'Arno, aveva ac-

quiritato di istruire Monelli ad acquisire una maggiore esperienza ed una consistenza tattica. Ma non aveva certo rinunciato al suo tradizionale «vizio» che è quello di segnare gol. «Ora ho l'occasione di rifarmi — afferma Pulici — e la primavera è sempre stata la mia migliore stagione». Provando l'anziano attaccante, il giovane Alessandro Bertoni, De Sisti insiste su un modulo offensivo che potrebbe portare, in determinate partite casalinghe, anche all'utilizzazione di tre punte con compiti manovrati per Daniel Bertoni. Il vuoto lasciato da Antognoni si dimostra infatti, giorno dopo giorno, sempre più ampio. E dire che la Fiorentina, sino a pochi giorni fa, sembrava la squadra dei registi. m.f.

Nostro servizio

Allo Stadio dei Pini (ore 15)

Roma-Craiova apre il Torneo di Viareggio

VIAREGGIO — Roma-Craiova, oggi alle 15 allo Stadio dei Pini, inaugura il Torneo di Viareggio di calcio giovanile giunto alla edizione numero 36 intitolata alla memoria di Artemio Franchi. Come dire, il calcio continua.

Ai giallorossi tocca l'onore della «prima» in quanto vincitori dell'edizione passata sotto la guida tecnica di Romeo Benetti e con in campo Ubaldo Righetti, pol libero nazionale. Comincia così il torneo (al quale partecipano le rappresentative giovanili di società come il Dinamo Praga, la Dinamo Zagabria, il Milan, il Nottingham, la Fiorentina, la Lazio, il Torino, l'Inter che se la vedrà con il Groningen, una rivincita, si spera, sotto il segno della pacifica) che si concluderà lunedì 5 marzo con la disputa della finalissima.

Nelle stagioni del calcio, nel suo calendario interno, il periodo di Carnevale fa da tempo rima con Viareggio e con la passerella di giovani speranze e di campioni futuri. Vetrina d'eccezione, si pensi al caso Righetti, ma vetrina un po' fragile da-

ta l'età, difficile o ingrata come si preferisce, dei «pezzi esposti». In tempo di svincolo, si sa, i vitali hanno subito, nello stesso tempo, una svalutazione e una rivalutazione. C'è chi dice (società minori, soprattutto): «Chi ce lo fa fare. Questi ingrati poi se ne andranno dal migliore offerente e chi si è visto si è visto». C'è invece chi subdura un buon affare a tenerli su avendo tempo e mezzi (le majors, naturalmente). Così i polli di batteria si ingrassano e si dotano di nerbo e tono muscolare aspettando di entrare nell'hit-parade. Se gli stranieri non dovessero più tornare, se dovessero vincere l'autarchia meglio averci qualcosa di pronto in casa.

E se gli stranieri dovessero, invece, stanzare da queste parti, non conviene comprarsi la punta o la mezz'ala o il mediano pre-t-s-porter, già bello e confezionato? Tra questi dilemmi si disputa il torneo dei giovani, lontano anni luce dall'epoca, per esempio, di un romanzo come La squadra di stoppa di Emilio De Martino (poi anche sceneggiato per TV dai ragazzi con Roberto Chevalier nella parte del protagonista), che narra le avventure agonistiche e adolescenziali di un team di quartiere vicino nello spirito ai Regazzi della rue Poite e dell'orto botanico di Molinar. Qui non c'è quartiere, i ragazzi vivono in collegi o in alber-

ghi di città spesso estranei (la società paga tutto e ti fa anche studiare), asili dorati che prefigurano una condizione che sarà poi quella del professionista inserito in prima squadra. Caso mai c'è lotta senza quartiere, si pensi al caso Pellegrini inviato dall'Inter truffaldinamente a vincere un trofeo internazionale, quel Pellegrini, punta incisiva e decisiva, che però non aveva più l'età richiesta dal Mundialito baby.

C'è stato un tempo in cui quella già citata TV dei ragazzi proiettava una dopo l'altra la puntata della Squadra di stoppa e la partita del Torneo di Viareggio. Ora Viareggio va in onda sulla Terza Rete, i ragazzi forse non lo vedono nemmeno. Il clima di festa dato dal carnevale contiguo non c'è più. Qui si fanno affari, altri che balli in maschera. Per chi vuole altro c'è ancora, però, qualche possibilità. Sta per cominciare a Firenze la Chaltron Cup, torneo di football studentesco dal piglio goaldiano. Tra le squadre iscritte: l'Eroica, football club e il Lanerossi Violenza.

Antonio D'Orico

DAL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE A TUTTI I BIETICOLTORI ITALIANI

La delibera del CIPE del 9 Febbraio scorso e i decreti del Ministero dell'Agricoltura del giorno successivo hanno consentito di iniziare il pagamento degli arretrati ai bieticoltori. I Commissari straordinari dei Gruppi Maraldi e Montesi li potranno completare in tempi brevi.

- Inoltre:
- Il Governo ha già effettuato il pagamento degli aiuti autorizzati dalla CEE
 - Il Ministro dell'Agricoltura ha presentato, secondo gli impegni, uno schema di piano che, dopo le necessarie verifiche con le parti interessate, sarà approvato dal Governo entro la fine di Febbraio.
 - La Società finanziaria RIBS, che realizzerà gli interventi di risanamento del settore, è pronta a intervenire con i relativi mezzi finanziari.
 - Il prezzo delle bietole per la prossima campagna è stato fissato ad un livello molto conveniente e tutte le bietole prodotte saranno ritirate e pagate a prezzo pieno.

Il Governo e il Ministero dell'Agricoltura hanno fatto tutto quanto era possibile per superare il momento non facile del settore bieticolo-saccarifero e per avviare su basi nuove l'attività e lo sviluppo. La prossima campagna può ora svolgersi serenamente. Tuttavia la stagione della semina è imminente e si rende assolutamente necessario che i bieticoltori italiani riportino la produzione sui livelli antecedenti la crisi. Senza bietole in quantità sufficiente gli impianti non marciano, le importazioni aumentano e diventa impossibile chiedere alla CEE maggiori quote di produzione.

IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA RINNOVA A TUTTI I BIETICOLTORI UN PRESSANTE APPELLO PERCHÉ AUMENTINO LE SEMINE.

Solo così gli sforzi e il lavoro di tutti non saranno stati inutili. Solo così si potrà accelerare il risanamento e la ripresa del settore bieticolo-saccarifero.

Stasera a Milano «mondiale» dei supergallo tra Leo Cruz e il pugile romagnolo

Chi rischia di più è Stecca

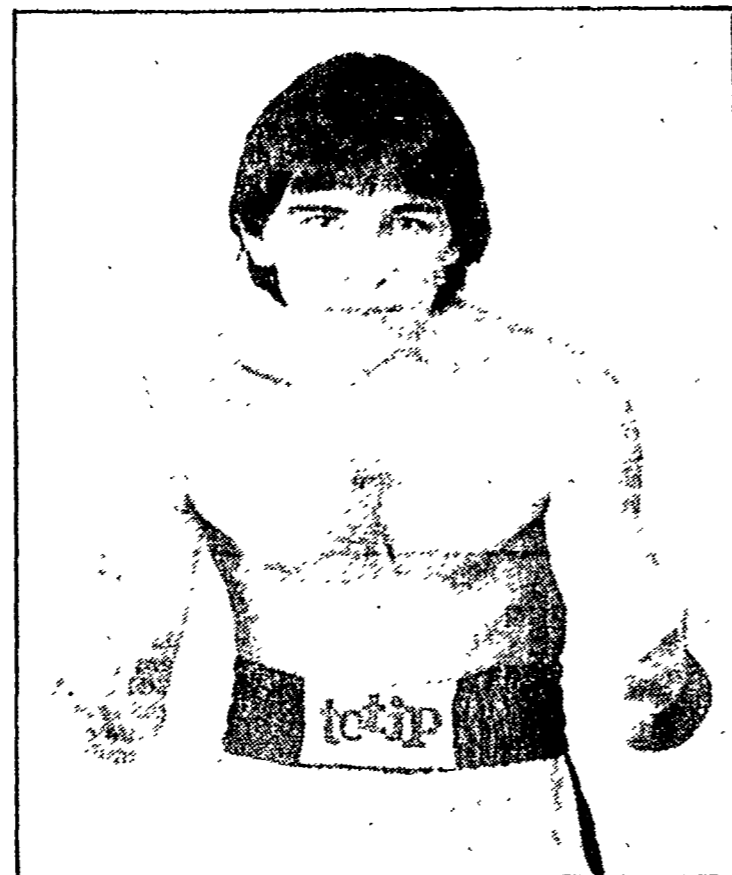
L'italiano ha perso due chili di muscoli e debutta sulle 15 riprese - L'incontro domani in differita su Canale 5 (ore 22.45) - Cruz assicura che «boccherà» il riminese - Stasera di scena anche Oliva: a Gragnano affronterà Charly Allen

Pugilato



Oltre mezzo secolo fa, il 18 marzo 1933, il comasco Domenico Bernasconi detto Pasqualino, un vero «Boom Boom» per via del suo micidiale *suave* destro, connesso a Panama Al Brown, il leggendario ragno nero, il titolo mondiale dei pesi gallo. Quello, svoltosi nel vecchio Palazzo dello Sport fu il primo campionato del mondo allestito a Milano ed in Italia. Stasera nel nuovo Palazzo dello Sport a San Siro il romagnolo Leo Cruz (entrate) la sua grande avventura mondiale contro Leonardo «Leo» Cruz che detiene la Cintura della World Boxing Association dei supergallo o, come dicono oltre Atlantico, dei piumini. I prezzi dei biglietti vanno dalle settantamila alle settanta lire per le curve. L'incontro verrà trasmesso da Canale 5 in differita stasera alle 22.45, solo per Milano e Lombardia, e domani alle ore 22.45 in tutta Italia.

ne tanto che nel quarto round, indispettito, l'arbitro inglese Jack Hart decise di squalificarlo. Automaticamente Domenico Bernasconi diventava il nuovo campione del mondo per il gallo ma un incredibile pasticciaccio, protagonisti il professor Dave Lummansky manager di Al Brown, Abelardo Zamora pilota di Pasqualino, il giudice italiano, Villa e Mazza, segretario della «Federboxe», convinsero l'indico «referee» a far continuare la partita dopo un lungo intervallo. «Panama» Al Brown ottenne il verdetto dopo le dodici riprese preventive, l'Italia perse balzialmente, anzi stupidamente, l'occasione di avere il suo primo campione del mondo ancora prima di Carneghi che ci lasciò cento giorni dopo a Long Island City contro Jack Sharkey.



LORIS STECCA: ce la farà a realizzare il suo sogno mondiale?

La lunga pesante preparazione per il combattimento s'adempì fissato sui 15 round, una distanza che il romagnolo non ha mai raggiunto. Al massimo, Stecca, fece dodici assalti a Rimini il 13 novembre 1981 contro Marco Gallo, per il titolo nazionale dei piuma ed altrettanti a Viareggio lo scorso 5 agosto, davanti a Valerio Nati, per l'europeo sempre delle «126 libbre». Per fortuna Loris ha un trainer di prim'ordine, Elio Ghelli, che tanto bene prepara Luigi Minichillo nella sua disperata sfida a Thomas Hearns, a Detroit, Michigan, l'11 febbraio scorso.

Il dominicano Leo Cruz, che è venuto a Milano con la sua *Cintura* per 150 mila dollari (contro i 40 mila che spettano allo sfidante) è un signorotto ed è esperto *rouitier* del ring, nato a Santiago de Los Caballeros, presso Santa Domingo, il 17 gennaio 1953. Divenne professionista nel 1972 e campione del mondo il 12 giugno 1982 a Miami Beach, Florida, prendendosi la rivincita in 15 riprese sull'argentino Sergio Palma che l'aveva bocciato l'anno prima (4 aprile) a Buenos Aires con un verdetto definito *causing*.

La legge e lo sport

A proposito dei 500 campi di calcio

Grande interesse suscitò, al momento del suo annuncio, la decisione della Federazione di essere disposta a contribuire alla costruzione di 500 campi di calcio in cinque anni, in accordo con il Cni e la collaborazione dell'Istituto per l'eredità sportiva. I campi dovrebbero essere *pubblici*, naturalmente all'aperto, e adeguatamente attrezzati ad uso sportivo.

tanti) attraverso il Cni provinciale e il Comitato regionale della Federazione che, in trenta giorni, debbono esprimere un parere. L'ente locale che ottiene l'assenso di massima, deve fornire entro 90 giorni la planimetria dell'area, il progetto esecutivo (sulla base del progetto tipo elaborato dal centro studi del Cni), il computo economico (stimato), la concessione stipulata con la società sportiva responsabile della gestione per almeno vent'anni (niente gestione diretta del Comune, quindi, altri delegati tecnici richiesti. Entro due mesi, secondo prescritti regolamenti e prescrizioni.

Il corridore dell'Alfa Lum ha vinto in volata un trofeo Laigueglia fiacco e noioso

Il primo traguardo della stagione porta la firma del giovane Petito

LAIGUEGLIA — Giuseppe Petito, un laziale di Civitavecchia che sabato prossimo festeggerà il ventiquattresimo compleanno, è la freccia di Laigueglia, l'uomo più rapido in una volta più numerosa del previsto. Numerosa perché è mancata la battaglia, perché molti, troppi hanno tirato i remi in barca. Si dice che era la prima corsa della stagione, che i ferri vanno riscaldati poco alla volta, ma non vorrebbe che il fiacco inizio di ieri sia anche il frutto di una mentalità che non giova all'immagine del ciclista, che per difendersi dagli eccessi del calendario i corridori abbiano però volontà e fantasia, che giochino al risparmio non per consumarsi. Tanto vale, allora, scendere in guerra contro i tempi di lavoro, lottare per ridurre l'attività, fermare il tutto quando si partecipa bisogna onorare la bandiera.

Il corridore dell'Alfa Lum ha vinto in volata un trofeo Laigueglia fiacco e noioso. Il primo traguardo della stagione porta la firma del giovane Petito.

concentrato. Era una giornata fredda, con un po' di sole in partenza e tanto grigiore verso il tacco del mezzogiorno, quando il plotone infilava il Testico a passo di lumaca. Una scalata lenta, senza freni, nessuno che abbia la voglia di prendere l'iniziativa, di trovare la gamba. Mancanza di forma, motori ancora in rodaggio, come già detto, ma anche pigrizia. E così in cima sono tutti nella scia di Renato, così si strade che vanno di affacciamonti e viceversa, abbiamo tre ore di calma assoluta.

Stellanello, una picchiata con una buona dose di discesa in cui nel 71 Zilioli staccò Merckx osando come soltanto Italo sapesse osare. Non ci sono più di successi come Zilioli, c'è lo svizzero Prim che guadagna qualche metro, c'è l'olandese Van der Velde che s'aggancia, però tornano tutti sotto e i stuttigiani formano un gruppo di quarantasei unità.

Giuseppe Signori. In concomitanza con il «mondiale» Stecca-La Cruz, Patrizio Oliva «europeo» dei superleggeri, stasera a Gragnano tenterà di confermare le proprie aspirazioni mondiali affrontando lo statunitense Charly Allen (hexano, 25 anni, 18 incontri, 15 vittorie, tre sconfitte).

Uncini ancora su Suzuki col «team» di Gallina

Nedo Canetti

RMIMINI — Nella sua nuova officina-laboratorio di Rimini Roberto Gallina ha presentato il suo team che si allineerà al via dell'ormai prossimo motomondiale, ancora coi colori giallo-rosso bianco dello sponsor HB. I piloti saranno Franco Uncini completamente restituito dal grave incidente di Assene lo svizzero Sergio Pellandini che ricoprirà anche l'importante incarico di collaudatore. E di collaudi la Suzuki 500 costruita a Rimini avrà molto bisogno, dal momento che a partire da aprile il modello sarà nuovo di zecca sia come motore (fornito dalla casa madre giapponese che ha fatto una eccezione per Gallina al suo ritorno alle competizioni).

Nostro servizio. Il propulsore Suzuki, sempre 4 cilindri in quadrato, avrà 132 cavalli contro i 125 dello scorso anno, con raffreddamento ad acqua. Sarà quindi leggermente più potente ed anche questo autorizza Uncini a nutrire belle speranze di poter combattere alla pari Yamaha e Honda.

Leali i principali della nuova Suzuki saranno costituiti dal telaio in alluminio ricavato dalla barca, senza saldature e dallo sterzo più snello che «caricherà» meno le braccia del pilota. Il nuovo modello uscirà ai primi di aprile. Per le prime gare mondiali Uncini e Pellandini useranno quindi la versione '83 aggiornata.

Walter Guagneli. Il biathlon ci ha regalato un ottimo quinto posto in staffetta e di più non si poteva fare. Il grande sconfitto di Veliko Pejce è il leggendario tedesco dell'Est Frank Ulrich, campione olimpico a Lake Placid. È stato difficile capire la disfatta di un campione che stentava a trovarsi rivali.

Così le medaglie di Sarajevo

Table with 4 columns: SPECIALITÀ, ORO, ARGENTO, BRONZO. Lists medalists for various winter sports disciplines like Downhill, Slalom, Bobsleigh, etc.

Il punto sulle varie discipline dei Giochi invernali

Il bob azzurro non può continuare a vivere su una base artigianale

Va abbiamo detto ieri dello sci, alpino e di fondo. Vediamo oggi del bob, valutando quel che è accaduto nei tanti campi di gara di Sarajevo cominciando con i dati di raffronto: Germania Democratica e Unione Sovietica hanno ottenuto più medaglie (24 e 25) che a Lake Placid (24 e 25) mentre l'Unione Sovietica ha avuto quattro vincitori in meno la Germania dell'Est ha mantenuto esattamente la quota (nove). Hanno guadagnato medaglie rispetto a Lake Placid la Finlandia (1), la Svezia (4), il Canada (2), la Cecoslovacchia (5), la Francia (2), la Jugoslavia (1). Ne hanno perse gli Stati Uniti (4), la Norvegia (1), la Germania Federale (1), il Liechtenstein (2) e soprattutto l'Austria (6).

Il pattinaggio italiano quasi non esiste più e la notizia, in attesa di conferma, che la Federazione deve non esistono. Somigliando a quella trasferita a Roma dove non esistono le sensazioni — non farà che peggiorare la già drammatica situazione. Della slittina sapete: lo praticano in pochi e se ne parla ogni quattro anni perché porta medaglie. Gli azzurri hanno sbagliato preparazione e l'unico che si è salvato è Paul Hildgartner che ha fatto da sé.

Il bob non è più quello dei tempi di Eugenio Monti. Tedeschi dell'Est e sovietici lo hanno industrializzato mentre italiani e svizzeri continuano a lavorare su base artigianale. Ma gli artigiani, per quanto bravi, non possono competere con gli industriali, anche perché qui non si ragiona in termini di materia di efficienza e di risultati. I tedeschi dell'Est hanno gareggiato con formule un po' più inglesi di interpretare la danza in genere. Jane e Christopher si inventano in continuazione e propongono alla gente con perfetta armonia il risultato di quel che hanno scoperto in sé.

La danza ha riservato uno straordinario trionfo agli inglesi Jane Torville e Christopher Dean. I due campioni sanno realizzare sintesi perfette tra espressione artistica e tecnica che non è solo il prodotto di una scuola con pochi eguali ma anche la capacità che hanno di inglesi di interpretare la danza in genere. Jane e Christopher si inventano in continuazione e propongono alla gente con perfetta armonia il risultato di quel che hanno scoperto in sé.

ISTANBUL e CAPPADOCIA

ITINERARIO: ROMA, ISTANBUL, ANKARA, CAPPADOCIA, ANKARA, ROMA. PARTENZA: 28 APRILE. DURATA: 8 GIORNI. Voli di linea + pullman. QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE Lire 1.050.000.

Il programma prevede la visita di Istanbul (La Moschea Blu, Moschea di Solimano, il Palazzo di Topkap, il Gran Bazar ecc.) Escursione sul Bosforo. In Cappadocia a visita delle città sotterranee di Kaymakli e Derinkuyu, la Valle di Goreme e le chiese rupestri, i villaggi Uchisar e Ortahisar. Sistemazione in alberghi di 1° categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE. MILANO Viale Fulvio Testi, 75. Roma Via dei Taurini, 19. Organizzazione tecnica COLUMBIA.

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE AVVISI DI GARA. Prot. n. 4411. IL COMUNE DI RIMINI indrò quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori: 1) Rifacimento a costruzione impianto illuminazione pubblica in alcune vie di S. Giuliano - Rivabella alimentata dalle cabine denominate: Nicolini, Broli, Da Barbiano, Sabatino, Coketi, XXV Marzo. Importo a base d'asta L. 620.000.000.

Gli interessati possono richiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre quindici (15) giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Rimini, il 10-2-1984. IL SINDACO (Massimo dr. Conti)

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

che indrò una licitazione privata, in base all'art. 1 lettera D disciplinato dal successivo art. 4 della Legge 2-2-1973 n. 4 per i lavori di restauro degli ornamenti litici di Palazzo Corner in Venezia da eseguirsi ai sensi della Legge 16-4-1973 n. 171. L'importo a base di appalto è previsto in L. 302.089.430. Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. della Regione Veneto.

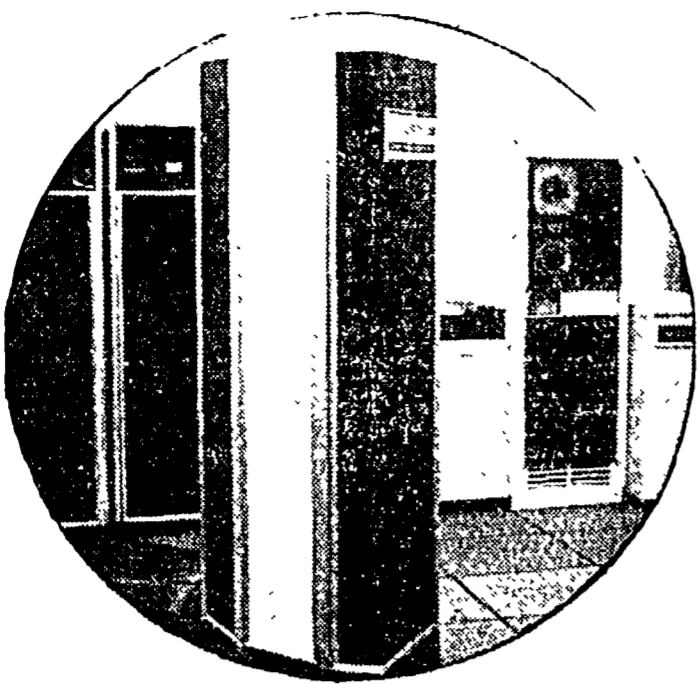
IL SEGRETARIO GENERALE Mario A. Pazzaglia. IL PRESIDENTE Ruggero Strogò.

REGIONE DELL'UMBRIA

La Regione Umbria, con il patrocinio della C.E.E., e del Ministero per l'Ecologia ha organizzato, per i giorni 23 e 24 febbraio c. a., presso il Centro Studi di Colombella (Perugia), un Congresso Internazionale sulla Valutazione di Impatto Ambientale. Ai Congressi hanno aderito e presenteranno relazioni esponenti del mondo politico, culturale e industriale italiano e straniero, professori di fama mondiale, rappresentanti della C.E.E. e delle Regioni italiane, quali il Ministro per l'Ecologia on. Biondi, il prof. B. Clark dell'Università di Aberdeen, il prof. L. Canter dell'Università dell'Oklahoma, il prof. Donkers della C.E.E. Durante i lavori del congresso verrà approfondita la direttiva C.E.E. sulla V.I.A., gli scopi e gli obiettivi, i problemi inerenti l'applicazione della stessa nella normativa italiana e le varie esperienze regionali. I lavori verranno conclusi nel pomeriggio del 24 con un seminario con esemplificazioni metodologiche di applicazioni della V.I.A. e presentazione di casi di studio.

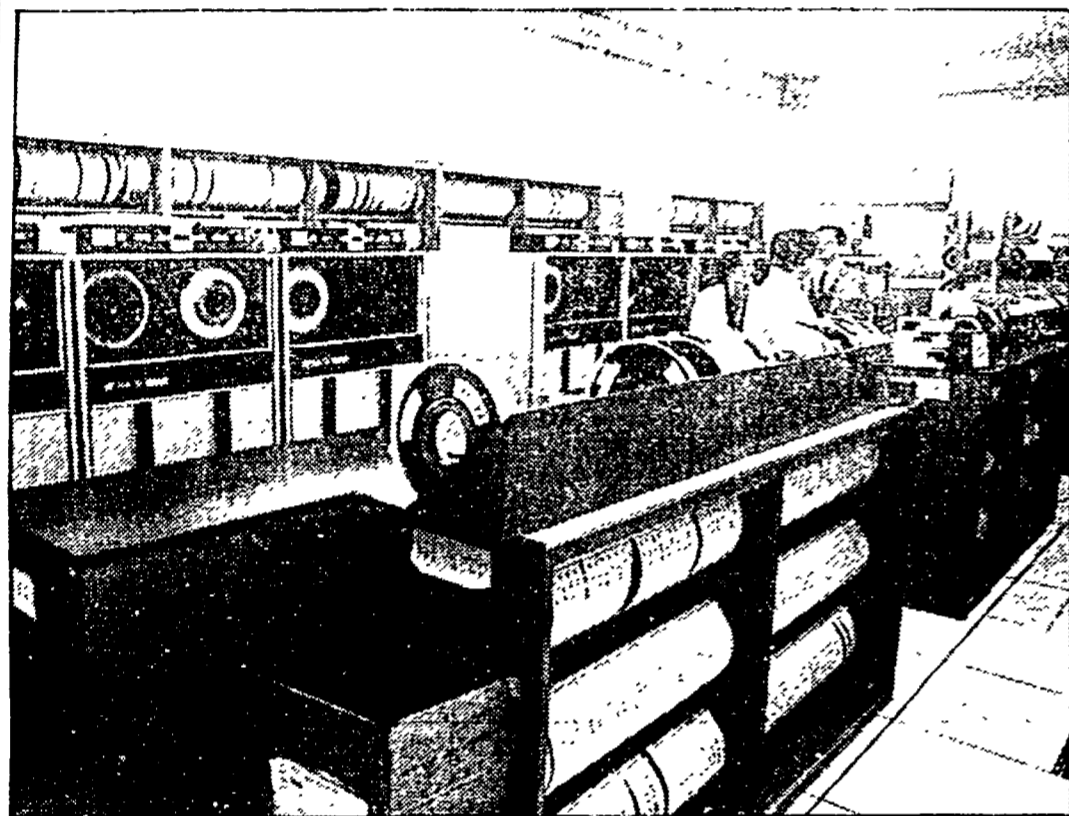
Polemiche per l'arrivo del «Cray 1/M2200»

A fianco: il supercalcolatore Cray 1/M2200. In basso: una sala del Cinea di Casalecchio (Bologna)



Così due ministeri tirano qua e là il «cervellone» super

Pubblica Istruzione e Ricerca scientifica in lite - Coinvolti due grandi centri di calcolo, quello di Pisa e quello di Bologna



Dalla nostra redazione BOLOGNA — Deve ancora arrivare, ed è già polemica. Il protagonista si chiama «Cray 1/M2200», ed è un supercomputer, il primo che arriva in Italia. I suoi «colleghi» sparsi nel mondo sono circa una settantina, dei quali 25 in Europa: otto in Francia, dieci in Inghilterra, sei in Germania, uno in Svezia.

fisica teorica, l'analisi numerica, l'ingegneria petrolifera, l'astrofisica ecc.) sono forme di ricerca che interessano all'uso del calcolatore vettoriale. L'idea di affidare questo calcolatore al Cinea non era solo del centro stesso: ne aveva discusso anche la Commissione generale per l'informatica del Cnr che aveva avuto un ruolo decisivo nel piano per informare la comunità scientifica sulle caratteristiche del calcolatore stesso e sulle possibilità di uso: era prevista una spesa di circa un miliardo.

Ad installare, prima dell'estate, il Cray 1/M, sarà il Cinea di Casalecchio, presso Bologna, un consorzio fra tredici università, soprattutto del nord. Il supercalcolatore non è soltanto una macchina più potente, ma è anche diversa dalle altre presenti in Italia: è infatti un elaboratore vettoriale, e la sua capacità è di 160 MFLOP al secondo (è in grado di svolgere, ogni secondo 160 milioni di operazioni in virgola mobile). Viene definito un «prodotto strategico», senza il quale un Paese è destinato a perdere colpi nella ricerca e nell'industria.

La scelta di Pisa e del Cinea era stata «naturale»: qui infatti è nata la prima facoltà di informatica, e vi sono istituti e centri che, assieme, formano un complesso molto avanzato nella ricerca informatica. Oltre al Cinea (con cento addetti, due calcolatori IBM 370/168 e IBM 3033) ci sono l'IEI (Istituto europeo di informatica, sempre del Cnr), l'ILC (Istituto linguistico computazionale) e il dipartimento Scienze dell'informazione. Non a caso l'IBM, la Olivetti, la Selenia ed altre imprese hanno collocato a Pisa i loro centri di ricerca.

I primi supercomputer (della generazione che viene ancora così definita) furono installati negli Stati Uniti circa sei anni fa. In Italia il primo arriverà soltanto tra qualche mese: il tempo per fare scelte ponderate ci sarebbe dunque stato, ma non è andata così. Due ministeri, quello della Pubblica Istruzione e quello della Ricerca scientifica, sono in lite, si parla di «colpi di mano» e di impegni non rispettati. Due grandi centri di calcolo, il Cinea di Casalecchio ed il Cinea di Pisa (del Cnr) sostengono a vicenda di avere le carte in regola per poter ospitare il supercalcolatore, ma almeno per ora soltanto il primo Centro lo vedrà installato.

Senza altro «colpo grosso» per il professor Rizzoli, e per il ministro de all'Istruzione. Ma l'altro ministro, sempre de, Granelli, pochi giorni dopo la conferenza stampa ha fatto diffondere una nota nella quale esprime la protesta del suo ministero. Non accetta «a scatola chiusa» la decisione del Cinea, essendo questa stata presa «unilateralmente, senza tener conto delle proposte del Cnr relative anche ai programmi di sviluppo del Cinea di Pisa». Chiede alla collega Falucci la «convocazione congiunta ed urgente di una riunione per un esame della situazione».

In questi anni sia la ricerca scientifica che l'industria hanno talvolta utilizzato, ricorrendo all'estero, i supercalcolatori. Sono ritenuti indispensabili soprattutto in certi settori, come la chimica, la fluidica, i reattori nucleari. Ma anche altre ricerche (ad esempio la

La Federazione comunista di Pisa prende posizione «non per contese campanilistiche, né tanto meno per entrare nelle falde interne alla Dc». «Ma decisioni di questo genere, se si vuole rispettare un minimo di competenze istituzionali, debbono essere prese attraverso un coordinamento interministeriale e con il chiaro coinvolgimento della comunità scientifica e degli organismi che a questa funzione sono preposti». Sulla scelta del centro cui affidare il supercalcolatore vettoriale, si chiedono «criteri di correttezza istituzionale e di trasparenza».

Jenner Meletti

Nuovi scioperi in tutta Italia

iniziata l'estensione del lavoro dei ferrovieri. Oltre alle fabbriche hanno aderito alla giornata di lotta molti uffici statali e del parastato, molte scuole, le banche apriranno gli sportelli solo nel pomeriggio mentre negli ospedali saranno comunque garantiti i servizi essenziali. Non si sentono invece rappresentati dai consigli di fabbrica, i delegati dell'Eni. Allo sciopero ha aderito anche il coordinamento dei poligrafici dei quotidiani romani, per cui giovedì a Roma non usciranno i giornali stampati nel capiente. Le voci potrebbero subire forti ritardi o soppressioni dalle 8 alle 14,40. I lavoratori che hanno aderito all'appello dei consigli di fabbrica si ritroveranno stamani alle 9 in piazza dell'Esedra, dove è fissato il concentramento del corteo che raggiungerà piazza San Giovanni.

Si ripresentano di nuovo anche gli studenti delle medie superiori. I delegati dei consigli di fabbrica di Porto Marghera (erano presenti i delegati di 160 aziende) hanno invece deciso uno sciopero del polo industriale per domani, giovedì. E infine le manifestazioni di ieri, forti, con grande partecipazione ovunque come da tempo non si vedeva, perfettamente autodisciplinate in molte città e province. Tremila lavoratori hanno manifestato ad Asti, quattromila nelle strade di Novara. Manifestazioni e cortei in provincia di Modena: a Forlì sono scesi in strada gli studenti. A Mantova diecimila lavoratori anche gli studenti delle medie superiori. I delegati dei consigli di fabbrica di Porto Marghera (erano presenti i delegati di 160 aziende) hanno invece deciso uno sciopero del polo industriale per domani, giovedì.

L'esecutivo della CGIL

«Sul piano politico siamo alla «guerra santa» del Pci contro il governo e il presidente del consiglio, con accenti di fondo nell'intera Federazione unitaria da ormai 15-20 anni. Sul piano sindacale siamo alle divaricazioni strategiche quando c'è qualcuno che teorizza che il porsi come interlocutori dell'esecutivo snatura il sindacato». La conclusione dell'esponente socialista era sembrata sanzionare la contrapposizione: «Se non si cambia rotta l'eventualità di un congresso straordinario diventa un'esigenza».

«Una minaccia al potere contrattuale di tutto il sindacato, da sgomberare al più presto per ripristinare le condizioni di un confronto corretto», ha detto Sergio Garavini. Nel movimento tutto questo c'è: «Basta guardare in viso chi scende in piazza», ha detto Fausto Bertinotti, segretario del Piemonte — per capire che l'architettura di questo movimento è costituita da quegli scioperi, i delegati e i consigli, che non accettano di essere messi fuori gioco e puntano a diventare un movimento di riforma del sindacato. Non sembra che la riforma che vuole Benvenuto. Nella conferenza stampa di ieri, attorniato dall'intera segreteria, Benvenuto ha ripetuto le dichiarazioni di fede nell'unità sindacale, ma accompagnandole con riserve ed eccezioni tali che c'è da chiedersi se il sindacato riformista sostenuto dalla Uil non sia una istituzione radicalmente diversa. Innanzitutto sugli scioperi in corso: «Hanno una chiara copertura da parte della componente comunista della CGIL e delle strutture del Pci. Servono solo a gettare discredito sul sindacato e mettono in discussione il patto federati-



BEIRUT — Truppe americane si preparano alla partenza

Incursioni israeliane... confitti nelle ultime ore ben tre esponenti di Riyad: il principe ereditario Abdullah Abdelaziz, il mediatore della tregua del settembre scorso Bandar Ben Sultan e il suo braccio destro Rafik Hariri. Quest'ultimo è tornato lunedì sera da Beirut e ieri ha esposto al ministro degli Esteri siriano Khadamat le osservazioni di Gemayel alle controproposte di questo ultimo, in un quadro arabo e su richiesta del presidente Assad con il principe Abdullah, dopo l'accantonamento del famoso piano in otto punti. Questa volta, secondo indiscrezioni attendibili, i punti sarebbero quattro: abrogazione incondizionata e pubbli-

Brooks ha detto che non resteranno marines all'aeroporto e che verrà lasciata a terra soltanto una piccola unità per la protezione dell'ambasciata. I complessi bunker e camminamenti di cui il contingente disponeva verranno lasciati vuoti e intatti: «Non so chi ne prenderà possesso — ha detto

Israele chiede chiarimenti agli USA

TEL AVIV — Israele si accinge a chiedere chiarimenti al governo statunitense in merito alla notizia, diffusa nei giorni scorsi dal «New York Times», di contatti segreti avvenuti tra il 1981 e il 1982 tra il presidente israeliano Menachem Begin e il presidente americano Ronald Reagan. Begin, che ha compiuto un passo in tal senso, Radio Gerusalemme ha insistito sull'interesse israeliano a ottenere spiegazioni da parte americana e ha riferito una dichiarazione dell'ambasciatore negli Stati Uniti, che avrebbe «difficoltà a credere» a quanto è stato scritto. Meir Rosenne aggiunge però che l'informazione fosse corretta, la cosa potrebbe creare dei problemi.

Il CC del PCI

Il processo per una nuova unità sindacale? Una domanda sostanzialmente simile si pone per la sinistra politica. Il nostro ruolo non poteva essere e non sarà di fare da supporto ad una operazione socialista di sfondamento al centro. I fatti, del resto, hanno dimostrato che l'ipotesi, da qualcuno favoleggiata, secondo cui la presidenza socialista potesse costituire una sorta di passaggio intermedio verso alternative più avanzate, è risultata del tutto infondata, ed anzi questo governo (il giudizio è di D'Alema) è venuto assumendo via via un segno sempre più nettamente contrario, sotto l'egemo-

toro hanno affilato nel centro della città, in un'imponente manifestazione che si è svolta durante un riuscito sciopero generale. Una manifestazione da tempo mai vista anche a Pavia, dove un corteo di quattrocentomila persone ha sfilato nel centro della città. Al di là della divisione anche profonda che travaglia oggi il sindacato e della polemica anche astiosa che contraddistingue qualche dirigente, ma è davvero possibile contrabbandare tutto questo per una manovra comunista?

Bianca Mazzoni

Franchi tiratori sul decreto omnibus

ROMA — Dopo una votazione su pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla sinistra, nella quale non sono mancati franchi tiratori (all'incirca una ventina), è iniziato ieri pomeriggio alla Camera il voto sul decreto omnibus con cui il governo ha convocato ben 23 decreti di legge urgenti il 31 dicembre 1983, saliti a 30 per le aggiunte della maggioranza al Senato. Le pregiudiziali, votate a scrutinio segreto, sono state respinte con 268 no e 231 si.

«Così sulla proposta di Lama di organizzare vertenze aziendali: «Una proposta pericolosissima e avventurata se fosse praticata farebbe saltare anche l'unità d'azione». Ma perché toni così aspri se la Uil, così come la Cisl, si mostra convinta che i lavoratori hanno capito i vantaggi dell'accordo? A Benvenuto è stato chiesto cosa risponde a Lama che chiede di organizzare almeno un referendum nelle grandi fabbriche. La risposta è stata quanto mai evasiva: «Non abbiamo pregiudiziali. Si finisce con il chiedere il referendum e potremo discutere di come unitariamente informare i lavoratori. Su un'altra parte del discorso di Lama, quella riferita all'iniziativa del sindacato sulla riforma del salario da sviluppare anche in rapporto al dibattito in Parlamento sul decreto, Benvenuto è stato possibilista. Ma con un preciso vincolo: «Non potrebbe bloccare il decreto». Insomma, quel decreto è venuto, insieme a Carniti, non solo l'ha avallato con il suo sì politico, ma ora lo difende pure, senza preoccuparsi delle violazioni delle regole democratiche della Federazione unitaria così provocato.

Pasquale Cascella

Brooks — ma chiunque sia sarà il benvenuto. Qui è opinione corrente che la fine del reimpiego del marines potrebbe segnare l'inizio dell'attacco in forze druso contro Suk El Gharr, l'ultimo avamposto falangista nello Chouf.

Giancarlo Lanutti

Enzo Roggi

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Stampato in Italia presso la Tipografia «L'Espresso» di Roma. Direzione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255